

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1923

MILANO

BRAIDENSE

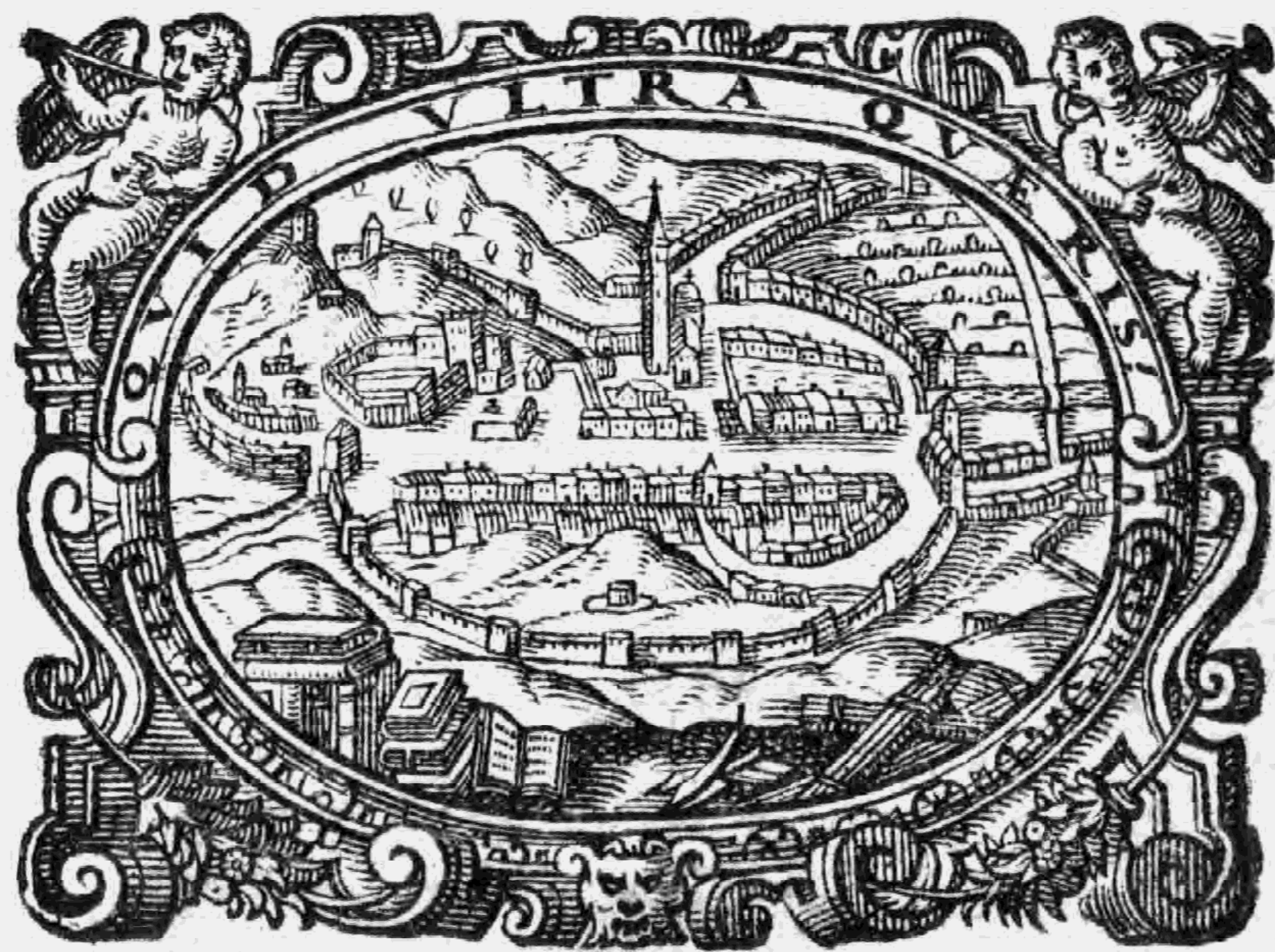
1555

Rappresentatione di santa
CATHERINA,
DI ANTONIO
SPEZZANI,

Recitata in Bologna, l'anno 1587.

*E poi in Verona nella Chiesa di Santa
 Maria della Scala,*

Dalla deuota compagnia delli serui
 della Madonna.

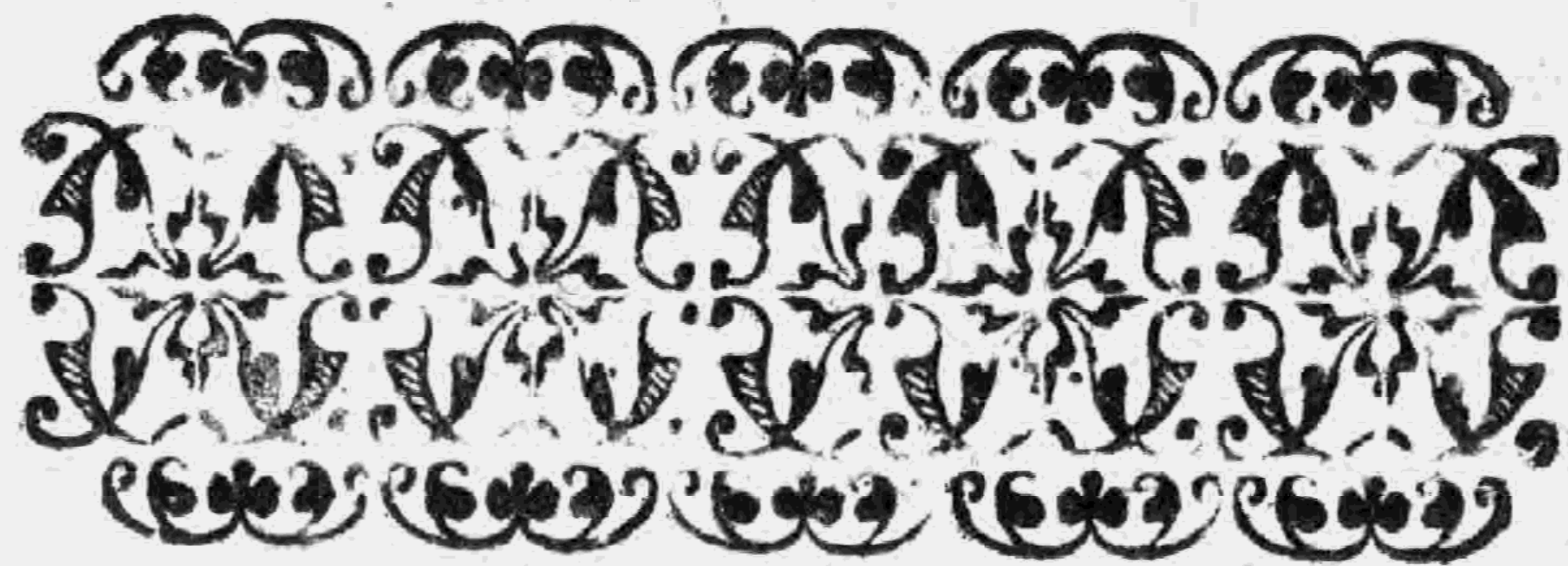


In Serraualle di Vinetia, MDCV.

Per Marco Claseri.

Con Licenza de' Superiori.





PROLOGO.



V I pensate voi forse, o Spettatori,
Nobili, e illustri, essere qui in-
trodotti
Per udire soggetti dolci, e lieti,
E che di gaudio, e d'allegrezza
insieme

Empiano i vostri bei saggi intelletti:
Non già: anzi udirete risonare
Per queste strade lagrime, e sospiri:
E quinci d'ogni intorno sol vedrassi
Tormenti atroci, e morti aspre, e crudeli;
E accioche in breue voi sappiate quello,
Che qui si deve far, dico, che siamo
Apparecchiati, e pronti per mostrarvi
Con vn viuo ritratto il gran duello,
Che già seguì tra'l crudele, e spietato
Imperator Massentio, e la diletta

A 2 Sposa

*Sposa di Christo Santa Catherina,
 Però questo apparato, che qui habbiamo
 Eretto per tal causa, rappresenta
 Alessandria d' Egitto, in cui fu dato
 A questa santa Vergine il martirio.
 E perche tal soggetto è tutto sacro,
 E diuino, e celeste: però ancora
 Richiede, che da voi sia con affetto
 Diuoto, e reuerendo vdito, e inteso.
 Dunque sete pregati, che silentio
 Sia da voi fatto, che già veggio vscire
 Catherina, e Valerio seruitore,
 Per dar principio à quest' opera sacra.*



SANTA CATHERINA³ a' Lettori.



Atherina son'io, che i cie-
 chi horrori
 Spregiai del mondo, tutta
 intenta à Christo,
 Per far del sommo ben'eterno acqui-
 sto,
 Che spirò sempre in me celesti ar-
 dori. (nori
 E molti altri à sprezzar meco gli ho-
 Mondani indussi, e à trar dal pet-
 to tristo, (sto,
 Sparse già di pensier profani, e mi
 Mille sospir, p mille graui errori.
 Di Massentio crudel l'ira, e lo sdegno
 Non temei puto, e fummi il sacro-
 santo
 Martirio nozze sontuose, e illustri.
 A che tardi huom mortal? che non
 t'illustri
 Per qsta via, che finalmete degno
 Render ti può del regno eterno, o
 santo.

INTERLOCVTORI.

Catherina Vergine.
Valerio suo seruo.
Massentio Imperatore
Porfirio Maestro de' Cavalieri
Mauritio Capitano
Hermodio Gentil'huomo.
Macrobio
Eraclio } Sacerdoti.
Diodoro }
Persio
Dione }
Democrito } Filosofi.
Solone }
Simaco }
Artemio }
Lampri dio } Seruitori.
Angelo.
Costanza Regina.
Marfrusto Maestro da Ruote.
Soldati alla guardia dell'Imperato-
re.

Rappresentatione di Santa CATHERINA.

Intermedio Primo.

Numeri. Cap. X V I.

E Ssentò Mosè, & Aaron con il popo-
lo d'Israele nel deserto, si leuarono con-
tra di loro Chore, Dathan, & Abiron, po-
nendo seditione nel popolo: à talche haue-
uano con sue false persuasione tirato dalla par-
te sua ducento cinquanta Principi della Sina-
goga, per ilche adirato Iddio, impose à Mosè,
che facesse ritirare ne' suoi padiglioni i iudei
nominati con tutte le loro famiglie, ilche
essequito Mosè, & Aaron, & altri Sa-
cerdoti, stando dauanti a' detti padiglioni,
& detti Chore, & compagni nell'introito
loro (mentre che cantano il sottoscritto Ma-
drigale) s'apre la terra, & per vendetta
di tal scelerità, inghiottisse i seditiosi con tut-
te le loro famiglie, & facoltà sue.



MADRIGALE.



E Dathan, Abirone, Chore,
e tutti
Gli altri suoi adherenti
Vsciranno di vita,
Come gli altri huomini fan-
no,

Dite pur, ch'ei Signor non m'hà mandato:
Ma se nuoua partita
Vedrassi da lor far, con suo gran danno,
Il che sarà, mentre, ch'essi presenti
Son qui per coglier di sue opre i frutti.
La terra aprir vedrete,
Et ingiottirli ne l'inferno viui:
Onde, quando fia questo, saperete
Eglio hauere il Signor bestemmiato.
Ecco, o fratelli, il giudicio d'Iddio
Sopra i seditiosi:
Però siate prudenti,
Accioche tal flagello non v'auuenga
D'esser sepolti ne le fiamme ardenti.

ATTO



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Catherina vergine, Valerio seruitore.

Cath.



Aro, diletto à me seruo
fidele,
Si come hò sempre nel tuo
petto ascoso
Più che ad ogni altro, de
la corte mia

Ogn'intimo secreto del mio core:
Così veng'hora à palesarti quello,
Ch'è stato in me sempre celato, e chiuso;
Send'io sicura, ch'à le proue fatte
Per l'adietro di te, ch'entro il tuo seno
Staranno ascosi quei ragionamenti,
C'hor ti dirò, che sol per tal'effetto
Hò voluto, che meco hora tu venghi.

Val. Altissima Regina, e mia Signora,
Non credo occorra, che per me si faccia
Hora vn commento de la mia fedele,
E leal seruitù, con cui mai sempre

A 5 Sin-

BIBLIOTECA

A T T O

Sinceramente v'hò seruito , e sono
Via piu che mai pròtissimo à mostrarui
Degni effetti di me in qual si voglia
Occasione ; onde liberamente
Ditemi pur quel che volete , ch'io
Non son per trapassar gli ordini vostri.

Cath. So, che non t'è nascosto , come il mio
Amantissimo padre , e la mia dolce
E cara genitrice , uscendo quasi
A vn tempo istesso di questa infelice
Misera vita , me lasciorno sola
Vnica herede del bel Regno loro .

Val. Quest'io lo sò : ancor sò , che li Dei
Non poteuano darci Rè , che meglio,
Nè con maggior prudenza gouernasse
Lo stato , il Regno , & i vassalli suoi .

Cath. S'alcuna cosa è in me , che degna sia
D'ammirazione , e laude , esser nõ deue
Ascritta à mia virtù ; ma à Dio conuiensi
Ogni gloria , & honor , perche ogni bene
Da lui discende , scaturisce , e nasce ;
Ma lasciamo tal cosa , e ascolta intento
Quel che scoprire à la tua mète voglio .

Val. Dite pur , che ad vdirlo mi apparecchio .

Cath. Poiche restata fui sola , & herede
Del paterno dominio , à molti piacque
Pigliar me in moglie , & il mio regno in
Mano , che sèpre desiai mia vita (dote .
Pudica conseruar , Vergine , e casta ,
Acconsentir nõ volsi , ancorche astretta
Da viuaci ragion più volte fossi ,
Essendomi vna notte rititata .

Ne

P R I M O .

Ne la segreta mia camera , doue
Stauo pensando , come vscir potesse
Di tal trauaglio , e di por fine vn giorno
A le importune voglie di coloro ,
Che non cessauan per diuerse strade
Oprar , perch'io prèdesi vn Rè che fosse
A me cõsorte , e à lor Signore , e duce .
Et mentre andauo diuisando come
Questo pensiero effettuar douesse ,
Ecco in vn tratto fui percossa , e vinta
Da vn lèto sonno , onde nõ sò se desta ,
O addormentata , e sonnacchiosa vidi
Quel che mai sempre mi farà beata .

Val. Voi mi fate gioir l'alma nel petto .

Cath. Pareva , ch'io fosse in vn fiorito prato ,
Qual da vna bella , e vaga siepe intorno ,
Di bianchi gigli era ferrato , e chiuso .
Io me ne stauo sopra l'herba affisa
Nel medemo pensier , che già t'hò detto
Di conseruarmi vergine incorrotta ,
Quãdo in vn tratto auãti gli occhi vidi
Apparirmi vna donna , il cui sembiante
Mia lingua nol sà dir , perche nel mōdo
Non si troua beltà , che l'appareggi .
Ella nel manco braccio sosteneua
Vn leggiadro fanciullo , à cui riuolta
Così gli disse con gioconda faccia ;
Ecco , figlio mio dolce , questa è quella
Vergine Catherina , che non vuole
Legarsi i matrimonio ad huom'alcuno ,
Se non è in ogni parte vguale à lei
Di virtù , nobiltà , ricchezze , e stato ;

A 6 Non.

A T T O

Non è nel mondo alcuna creatura,
 Che possi soddisfare al suo desio,
 Se non tu solo, che vergine, e sposa
 Ti sarà sempre mai, se l'acconsenti.
 Che dici figliuol mio? vuoi ch'ella prēdi
 Te per suo sposo, e suo diletto Amate?
 A l' hora quel fanciullo irato disse,
 Deh madre mia, volete voi, ch'io prēdi
 Vna nemica mia per sposa? & ami
 Costei, che adora i Dei bugiardi, e vani?
 Non p'ù gli adorera, soggiunse lei,
 Quella benigna madre: anzi te solo
 Gli farai come sei, suo sposo, e Dio.
 Se così mi promette, io son contento,
 Replicò egli, & ella à me volgendo
 Il venerando viso, così disse,
 Figliuola mia hor saperai, che questo
 E di me figlio, e da me conceputo
 Fu in terra senza padre: ma in eterno
 Fu senza madre generato in cielo
 Da quel primo Motor, per la cui mano
 Tutte le cose son produtte in atto.
 E'lo è del cielo, e de la terra ancora
 Signore, è Rè; e de la vitta, e morte
 Di ciascheduno padrone assoluto;
 Talche nel braccio suo rīchiude, e ferra
 D'ogni cosa creata il bel dominio.
 E si com'egli spinto da l'amore
 De la natura humana, pigliò spoglia
 Simile à voi mortali, e sottogiacque
 A la morte commune; così volle,
 Che voi scambi euolmente amate lui
 Più di tutte le cose, & à lui solo

P R I M O. 7

Sian da voi porti sacrificij, e voti.
 Sei tu prōta a far questo? ond'io, che pū
 Da gelato timor haueuo il core (ra
 Postomi genuflessa, gli risposi
 Con voce bassa, & con parole humili,
 Signora mia, vostra Real presenza,
 E l'aspetto diuino, e reuerendo
 M'atterisce così, ch'io non hò voce,
 E parole bastanti à render gratie
 Al benigno, e cortese animo vostro.
 Io vil fanciulla, e creatura inerme
 Non merito, che l'eterno Rè del Cielo
 Sposo mi sia: ma terrommi felice
 S'egli per sua clemenza accettar vuolmi
 Per humil serua, e sua fedele ancilla.
 Anco li farai sposa, ella soggiunse,
 E così detto mi prese la mano,
 Dicendo al figlio suo, eccoti quella,
 Che ti farà fedele amante, e sposa.
 Et egli à l'hor mi pose in dito questo
 Anello preioso, che tu vedi,
 E mi disse, ch'Elgidio, quel Romito,
 Che tu p'ù volte nel palagio meco
 Veduto hai ragionar, m'istruirebbe
 Quel ch'io doueuo far: e così detto
 Eglino, e il sonno in vn subito sparue.
 Val. Ma fate vscir, vdendo queste cose,
 Per merauiglia fuori di me stesso.
 Cath. Subito, che svegliata fui, la mano,
 Leuo, e nel dito veggio questo anello,
 A l'hor dissi tra me, non è tal sonno
 Come gli altri, che sogliono auuenire,
 Poi

A T T O

Poiche l'inditio manifesto, e chiaro
 Tengo appresso di me, che stato è vero
 Quel, c'hò veduto, e nō vn sogno vano.
 Ne perdei tempo, per sapere, ò fosse
 Elgidio quel Romito, il qual trouato
 Andai subito a lui, & egli a punto
 Mi narrò intieramente quell'istesso,
 Che veduto hauea in sogno, e poi mo-
 strommi:

Vn quadro, oue ritratta era in pittura
 Vna dōna, e vn fanciullo in quella guisa
 Giusta, ch'io vidi, che se dato hauesse
 L'accorto, e saggio mastro a le figure
 Voce, e intelletto, haurei detto, che q̄lle
 Fossero state, che nel sogno vidi.

Val. Queste esser deue quelle due figure,
 Che ne la vostra camera più volte
 Hò veduto scoperte, quai tenete:
 In capo al vostro picciol letticello?

Cath. Son' elle, ch'esso à me le diede in dono:
 E per narrarti in breue, intesi come
 Quel fanciullo era Christo vnico figlio
 Del'eterno Motton de l'vniuerso,
 E quella gentilissima Signora,
 Ch'accolto lo tenea ne le sue braccia
 Era la madre sua, che prima, e poi
 Del parto suo fu vergine feconda,
 In somma esso spiegommi il vero culto
 De la Christiana, vnica, e vera fede,
 Facendomi conoscere, che vn solo
 È il vero Iddio, che l'vniuerso regge,
 E che gli Dei, che'l mondo adora, e cole:

Son.

P R I M O. 8

Son vani, e falsi, e pien d'ingāni, e frodi
 Sono i lor riti, simulacri, e leggi,
 Ond'io non mi leuai da la presenza
 Di questo santo vecchio, ch'io conobbi
 Il vano errore, e l'ombre oscure, e dense
 Per cui camina il mondo cieco, e pazzo,
 Tal che'l cor mio restò legato, e preso
 Dal dolce nodo, & amoroso laccio,
 Si ch'io gridai, o amantissimo padre,
 Tu m'hai di diuin fuoco il petto acceso,
 Ti prego, che vi spargi sopra quella
 Acqua sacrata, accioche pura, e monda
 D'ogni macchia, e peccato seruir possi
 Questo gran Rè, e mio benigno sposo,
 Et ei mi disse molto volontieri,
 Che nō per altro effetto il mio signore
 Qui ti mandò; onde pigliato vn vaso
 Del sacro bagno, batteggionmi in nome
 Del Padre, e Figlio, e de lo Spirto sato.

Val. O fatto son com'huom di senso priuo,
 E tanto è lo stupor, c'hò ne la mente
 Vdendo queste cose, ch'io non scorgo
 S'io dormo, ò veglio, ò pur se'n sogno,
 ò desto

Da voi detto mi vien tal merauiglie.

Cath. Di giorno in giorno poi da quel bon
 vecchio

Son stata instrutta ne la santa fede
 Di Christo signor mio, e per sua gratia
 Così m'ha illuminato l'intelletto,
 Che chiarissimo veggo i gran secreti
 De' diuini, e celesti sacramenti.

Eh

A T T O

Eh Valerio fratello, se volesse
Con la tua volontà cedere alquanto
A la diuina gratia, io ti prometto,
Che non gustaste mai letitia, e gaudio
Simil' à quel, che sentireste poi,
Ch' a la fede di Christo foste fatto
Seruo fedele, & amator verace.

Val. Anzi di voi à gran ragion mi doglio,
Che tanto tardi sete stata à farmi
Partecipe d'vn tale, e sì gran dono:
Pure haueuate di me cotal saggio
De la mia fedeltà, che ben poteui
Sicuramente palesarmi il tutto:
Ma poi che fino adhor tenuto hauete
Silentio à questo fatto, io vi scongiuro
Per quella fiamma, che v' accède il petto
Da l'amor di Giesù vostro, e mio Dio,
Che non tardiate più: ma insieme andiamo
Da quel buon padre, accioch'egli mi ponga

Nel numero de' suoi serui fedeli.

Cath. Signor mio benignissimo, e clemente,
Che con i raggi del tuo santo amore
Hai penetrato il core
Di questo seruo tuo, che caminaua
Ne le tenebre oscure; io con ardente
Affetto ti ringrazio, che essaudito
Hai l'alma mia, sì come desiaua.
Valerio fratel mio, che così voglio,
Che mai sempre da me tu sij chiamato,
Non mi poreui dar cosa maggiore,

Nè

P R I M O.

Nè che più grata, e diletteuol fosse
Al tuo signore, & à me stessa insieme,
Che lasciar de gli Dei l'osceno, e brutto
Rito nefando, scelerato, e vano,
Et offerir te stesso à quel benigno,
E cortese Giesù, che per donare
A tutto il mondo in cielo eterna vita,
Se stesso espòse à sì penosa morte.

Val. Anch'io altrettanto gli offerisco, e porgo
Quelle gratie maggiori, & immortali,
Che per me far si può; ma s' à voi tanto
Di mia salute, e del mio ben vicale,
Che più tardiamo qui, drizziamo ho-
mai

A l'albergo d'Elgidio i nostri passi,
Ch'ogni picciolo indugio, che si faccia
Mi potrebbe causar qualche grã danno.

Cath. Voglio ch'andiamo, e mentre i piedi
nostri

Ci porteranno là, dou'è la mente,
Scoprir ti voglio vn'altro mio secreto,
Che per essere anch'ei di non minore
Importanza del primo, m'hò pensato
Conferirlo con te, e tanto meglio
Lo debbo, e posso far, poiche sarai,
Si come io spero, de la istessa mente,
De la qual sono, e farò sempre mai.

Val. Io son parato à vdirlo, e se gli occorre,
Ch'opera alcuna facci, eccomi presto,
E prontissimo à oprar quel che vorrete.

Cath. Altro non vo' da te, se nò che quando

Ti

A T T O

Ti chiederò, venghi in mia compagnia,
Perche come ti dissi, non hò alcuno,
Che più di te mi sia fedele, e grato.

Val. M'hauete già prouato in molti modi,
Si che più nõ cõuiene intorno à questo,
Ch'io vi faccia parole, ò giuramenti.

Cath. Io ne son sicurissima; hora attendi,
Che mètre adiamo scoprirotti il tutto,
Tu fai che in Alesãdria già due giorni
Passati sono, che l'Imperatore
Fecè per bando publico sapere
Al popol tutto d'ogni sesso, e etade
C'hoggi douesse ogn'vn appresentarsi
Ne' tempij de' lor Dei, per adorare
L'imago loro, & offerirgli doni.

Val. Bè mi souuiene: ma che importa questo?
Noi staremo nascosti, e nõ ci andremo.

Cath. Si conosce, che sei soldato nuouo,
E poco esperto sei ne la militia
Di Christo tuo Signor, e Capitano;
Anzi perche sicura son, che molti
Christiani che son qui, quai obedire
Non vorranno di Cesare l'editto,
E per ciò dal crudele empio tiranno
Saranno presi, tormentati, e morti,
Ond'io che son gelosa de l'honore
Di Christo sposo mio, e insieme temo
La salute di molti, i quai per graui
E diuersi supplicij, che il maluagio
Nimico à nostra fede, acerbamente
Vorrà si diano a lor, temo dich'io
Non sian costanti, e saldi nella fede:

Però

P R I M O. IO

Però son risoluta, come siamo
Stati da Elgidio, che tu sij lauato
Nel sacro fonte del santo battesimo,
Andar la doue hò inteso che Massentio
Vuol far à' suoi Dei vani sacrificij;
E s'altro mai non operassi, almeno
Riprenderollo de la sua sciocchezza,
Con cui si crede vincere, e atterrare
Colui, ch'ad vn sol ceno trema, e scuote
L'inferno, e'l ciel, l'aer, la terra, e'l mare,

Val. Vi ponete à vn periglio, che il maggiore
Non so qual'esser possi, e come haurete
Animo così forte, e coraggioso,
Ch'ardisca contrastare al mondo tutto.

Cath. E perche à tutto il mondo non è forse
Di lui maggior quella potente mano,
Che lo fece, mantien, regge, e gouerna?
Non conuien che'l timor di questa vita
In parte alcuna scemi la speranza,
C'hauer si deue i Dio, pch'egli i pugno
Tien di ciascuno ogni potenza, & atto.

Val. Credo che vero sia: ma per ciò l'huomo
Non si dee porre à manifesta morte.

Cath. Anzi deue far, quando l'honore
Vien maculato di colui, che chiede
A noi la gratia, l'essere, e la vita.

Val. Far si potria, quando giouar douesse.

Cath. Chi sà, che'l mio parlar nõ habb a forza
D'addolcir à Massentio il duro core?

Val. Non è l'animo suo di tal natura,
Che lo possi piegar parole humane.

Cath. Diuino aiuto inuocherò dal cielo.

Val.

A T T O

Val. Fate ciò che ui par, ch'io mi sommetto
Al giudicio di voi, e son sicuro
Ch'ogni voſtr'atto eſſer non può che
buono.

Cath. Andiamo per Valerio, e non temere,
C'hò ſperanza in q̄l Dio, la cui benigna
E natural bontà è d'aiutare
L'opere ſante, e buone, ch'egli à queſta
Non negherà il ſuo ſolito fauore.

Val. Egli per ſua bontà lo facci. Andiamo.

SCENA SECONDA.

*Maſſentio Imperatore, Porſirio ma-
ſtro de' Cavalieri, Mauritio Capi-
tano, Hermodio Gentil'huomo,
Soldati della guardia.*

Maſſ. **N**ON hò ſignori alcuna coſa al mon-
do,
Che più mi p̄ma il core, e affigge l'alma
Di queſta nuoua, e non più vdiſa legge
D'vn certo Chriſto, qual eſſer intendo
Contro l'honor de' noſtri ſacri Dei
D'ſuſa, e ſeminata in ogni parte.

Por. Per quel ch'io intēdo, inuitiſſimo Sirē,
Non è città, nè loco, oue non ſiano
Molti Chriſtiani, che tal'è il ſuo nome
Di queſta nuoua gente, e il rito loro,

Ter-

P R I M O. II

Termina in queſto, ch'vn Dio ſolo è
quello,

Che ſi deue adorar, e gli altri tutti
Son falſi, e vni, ch'egli ſolo tiene
Di tutto il mōdo lo ſcettro, e l'impero.

Mau. E tra l'altre città, caſtelli, e ville,
In cui s'annida queſta turba ſciocca,
Intendo, ch'Aleſſandria è coſì bene
Di tal morbo infettata, colma, e carca,
Che non gli prouedendo, in breue ſia
Eſtinta noſtra legge, i templi, e i Dei.

Maſſ. Io come voi ſapete, hò publicato
A tutta la città per banditori,
C'hoggi ciaſcun debba, & ſia chi voglia
Entrar ne' templi, & adorar de i Dei
I ſacri Altari, e reuerendi Numi;
E s'alcuno ſarà tanto proteruo,
Che ciò non faccia, irremiſſibilmente
Dal buſto ſuo farò ſpicargli il capo.

Por. Per eſtirpar queſta mala radice,
Che produce tai rami infettuoſi,
Non è di queſto più eccellente modo.

Maſſ. Anch'io l'ho ſcelto per il più perfetto,
E per dar di me ſaggio, e inanimire
Il popol tutto con l'eſſempio mio,
Hò voſſuto ſtamane sì per tempo,
Ch'andiamo tutti à venerar l'imgo
Del Dio de le battaglie, inuitto Marte,
Al cui ſacrato, e formidabil templo
Siamo vicini, e già ſe non m'inganno
Veggio fuor de la porta i ſacerdoti
Venir verſo di noi con lenti paſſi.

Mau.

A T T O

Mau. Son essi signor si: ma meglio fora
Andargli incontro, & appressarsi al
tempio.

SCENA TERZA.

*Macrobio, Eraclio, Sacerdoti; Mas-
senzio, Porfirio, Mauritio,
Ermedio, Soldati.*

Macr. **H**Auendo inteso, Inuitissimo Au-
gusto,
Che vostra Maestà douea venire
Al sacro tempio ad offerir gl'incensi,
E le vittime sacre al nostro Iddio,
Habbiam (come vedete) acconcio, e

ornato
Il sacro Altare, e ciò che fa mestiero
Per offerire vn grato sacrificio
A questo Iddio de le battaglie Marte,
Hor se l'altezza uostria vuol che noi
Diamo principio a le diuine laudi,
Dacalo, che s'iam qui per ubbidirlo.

Mass. La diligenza uostria è stata tale,
Che merita gran lode, e per non dare
Più indugio al tempo, farà ben che noi
Diamo principio a l'opere diuine.

Mac. S. Accenderemo i lumi, & in un tratto
Porterem fuor ciò che farà bisogno.

Mass. Fate lo, che deuoti, e attenti stiamo.

Por. Come saprete che tutte le genti
De la città s'ian' hoggi andate a' templi
Ad

P R I M O. 12

Ad adorar gli sacro santi Dei?

Mass. Lo sapero hauend'io comandato,
Che ciascun offerisca un picciol dono
Al tempio di quel Dio, ou'essi haurano
Porti i suoi uoti, sacrificij, e prieghi:
Il cui dono esser deue quel denaro
Nouamente stampato col mio conio;
E ho fatto un precetto a' sacerdoti,
Che à chiunque ascenderà ne' tēpij suoi
Ad offerir questa picciol moneta,
Debbano il nome suo, la patria, e'l padre
Scriuer sopra d'vn libro, il quale poi
S'incontrerà con la descrittione,
Che in questi giorni fecesi di tutta
La gente, ch'era in questa gran cittade.

Mau. Questo è stato un bell'ordine, nè credo
Che nissun possi, che tal legge offerui
Fuggir, che discoperto à noi non sia.

Mass. Anzi per non lasciar cosa ueruna,
Per cui io possi discoprirs'alcuno
Fia, che non vbbidisca al mio precetto,
Hò fatto publicar, che chiunque sappia
Alcuno c'hoggi non ascendi al tempio
Ad offerire il dono da me imposto,
Et à me lo riueli, Vò donargli
Libre cinquanta di purgato argento.

Por. Hor questo sì che causerà, che ogn'vno
Haura nel petto suo paura, e tema,
Che quel che non'può oprar precetti, e
prieghi,

L'opra tal'hor desio d'argento, e d'oro.

Mau. Vengono i Sacerdoti, inuitto Sire,
Coperti,

ACT TRO

Coperti, e ornati con le vestimenta,
Et hanno tutti i Vasi che conuenfi
Adoperarfi al sacrificio santo.

Mac. S. Inuochiamo humilmete il venerado,
E faccio imago di questo gran Dio
De le battaglie formidabil Marte;
Accioche a questo sacrificio nostro
Dia felice successo, e grato fine.

Er. S. Con le ginocchia in terra a capo basso
Diuoto lo preghiamo, che si degni
Per sua bontà essaudir le preci nostre.

Mac. S. Faccialo per sua gratia, e nostro bene.

Er. S. Sua Maestà s'accosti hor' a l'altare,
Che daremo principio ad offerire
I sacri incensi a questo Dio de l'Armi.

Mass. Così sempre difendi il sacro Impero
Da humana forza, e da maligno icōtro,
Sì com'io lealmente questo core
Humilmente gli porgo, offero, e dono

Mac. S. Sua altezza ponghi questi odori sopra
A gli accesi carboni, hor offerisca
Con la sacrata mano i sacri incensi
A questo santo, e reuerendo Nume.

Mass. Così descēda a me suoi doni, e gratie,
Com'io gli ascendo questi sacri odori,
E insieme il core, e l'animo sincero.

Er. S. Hor lasciatelo a me, e vostra Altezza
Da me riceua questo ossequio sacro,
Che a sacra Maestà così conuenfi.

SCE-

PRIMO. 13

SCENA QUARTA.

Catherina, Valerio, Massentio, Macro-
bio, Porfirio, Eraclio, Mauritio,
Hermodio, Soldati.

Cath. **N** On già poteua il mio benigno
Sposo

Maggior gratia, e fauor hoggi donarmi,
Che l'hauermi condotta, oue bramaua
L'animo mio già molti mesi sono.

Val. Che bramauate voi, e doue siamo
Noi arriuati, che tanta allegrezza
Così in vn tratto al cor vi s'è concetta?

Cath. Non vedi il tempo del profano Iddio,
Ou'è Massentio, e la sua corte tutta
Per offerire i sacrificij intenta?

Val. Veduti non gli haueuo, Iddio ci aiuti.

Cath. Hai tu forse timor, non si spauenti
L'animo tuo, che la forza di Christo
Molto è maggior, che tutto il mondo
insieme.

Val. Paura non hò io: ma di Voi temo.

Cath. Non temere di me, perche la fede,
Ch'io tengo al sposo mio, mi fa sì forte,
Che sola, e ignuda adrei fra mille spade.

Mass. Chi è questa damigella, che ne viene
Così sola nel tempio, mentre noi
Siamo per offerir vittime, e voti.

Cath. Io son venuta, o sacro Imperatore,

B Non

A O T T O

Non già per offerire insieme teco
 L'hostie profane, & à' tuoi falsi Dei
 Le ginocchia piegar, porgendo preci
 A freddi, muti, & insensati sassi;
 Ma per farti conoscere l'errore,
 Che tu fai graue ad adorar costesti,
 Che tu Dei credi, e furo huomini pieni
 D'atti nefandi, & opre infami, e brutte,
 Et ancor peggio fai, che non contento
 D'esser tu solo, e la tua gente insieme
 Sepolti in queste tenebre, che vuoi
 Condur per forza alcun'altro che fosse
 Illuminato à seguirare il vostro
 Falso empio, e pazzo, e abhomineuol ri
Mass. Non sò giouane bella, se tu sei (to.
 Vscita di te stessa, il che non deue
 Esser di meno, che sì pazzamente
 Sparli con tanta audacia à la scoperta
 Contro de' nostri reuerendi Dei.
Cath. Nō son fuor di me stessa, anz i son'en-
 Di me ridotta, nè mi muoue à dire (tro
 Le presenti parole, che il vederui
 Caminar p quest'ombre oscure, e cieche
 Onde qual talpe, ò augel nōtturmo à dia
 Porgendo sacrificij à i simulacri (te
 Di questi falsi, e scelerati Dei:
Mac. S. Costei certo ch'è pazza, ma bisogno
 Sarà, che questa sua pazzia sopporti
 Di tanto fallo, il castigo condegno.
Mass. S'io non credessi, che la lingua fosse
 Di lei condotta da intelletto ottuso,
 Io già di tanta audacia fatto haurei

Quella

P R I M O

14

Quella degna vendetta, che conuiensi
 Meritamente ad vn'oltraggio tale.
Cath. Confesso, o Imperatore, ch'io nō sono
 Da pazzia spinta, nè men di ragione
 Cieca mi trouo, ouer di senno priua;
 Ma quel c'hò detto, e son p dire, è tutto
 Detto da me con buona, e saggia mēte:
 E se vorrai tanta pazienza hauere,
 Che alquanto teco ragionando prouì
 Vere le mie ragioni, io non hò dubbio,
 Che per te stesso non confessi, ch'io
 Fia cauta, e saggia, e non di senno fuori.
Mass. Di vdirti mi contento: ma auertisci,
 Che se gli nostri Dei saranno offesi,
 E tu da me sarai senza pietade
 Punita, e castigata accerbamente,
Cath. Questo non auerrà quando vorrai,
 Che il vero vinca, e'l falso à terra cada.
Er. S. Che vorrà dir costei con queste ciancie?
Cath. Si come ciascun corpo ha vn capo solo,
 Da cui deriua d'ogni membra l'atto;
 Et ogni luce natural dipende,
 Et vscisce dal lume di quel sole,
 Ch'è solo al mondo, per la cui virtude
 Ogni cosa creata à gli occhi nostri
 Distinta, e conosciuta vien da noi:
 Così, e non altrimenti questo mondo
 E celeste, e terrestre è stato fatto
 Da vn solo Dio, la cui natura è tale,
 Che può far ciò che vuole, e tutto q̃llo,
 Ch'egli hà fatto, e farà, talmēte è buono
 Ch'esser nō può miglior, nè più p̃fetto,

B 2 Per-

A T T O

Perch'egli è sommo, & infinito bene.
 Quest'è la prima causa, e'l Motor primo
 Da cui ogni altro moto, e causa pende,
 Di principio, e di fine egli è infinito,
 Eterno, onnipotente, & immortale;
 Non hà corpo, nè è corpo, nè composto
 Di cosa alcuna egli è, ma per se stesso
 Tutto quel ch'è, sēplice, e puro spirito.
 Egli ordina, gouerna, regge, e tempera
 Soauemente col suo gran sapere
 Ogni cosa creata, & hà di tutte
 Scientia chiara, e prouidenza certa,
 Talmente che non solo gli atti, e l'opre,
 Ma i pensieri più intimi del core
 Distintamente penetra, e conosce;
 E perche egli è padre, e creatore
 De la natura nostra, per ciò volle,
 Si come è giusto, che à lui solo ancora
 Porgiamo incensi, sacrificij, e voti,
 Adorando humilmente il santo nome
 De la grandezza di sua Maestade.
 Però questi Dei vostri, che adorate
 Son falsi, e vani, sol trouati al mondo
 Da i spiriti infernali: accioche l'huomo
 Resti ingannato, dando quell'honore
 A le cose create, che si deue
 Dar di ragione à questo solo Iddio.
 O Massentio, io ti prego, che m'ascolti
 Con animo docile, e mente quieta,
 Ch'io per tuo bene, & vtile ti parlo,
 Che pensi tu, che fosse questo Marte,
 Al quale intento hor stai per honorare
 Con

P R I M O. 15

Con voti, e preci, sacrificij, e doni?
 Egli fù vn spargitor di sangue humano,
 Crudele, senza fede, v surpatore
 De gli altrui beni, che per forza tolse
 A chi puote la robba, vita, e honore.
 Dunque si deue nominar per Dio
 Vn tal'operator, infame, e tristo?
 Anzi conuien, ch'egli sia annouerato,
 Si come veramente egli è tra quelle
 Anime destinate a sopportare
 Eternamente ogni tormento, e stratio.
 Mass. Hò inteso quanto in tuo gran dāno hai
 detto,
 E perch'io penso, che di quella setta
 Tu sij di quei che credono i q̄l Christo
 Che crocifisso già fù da gli Hebrei:
 Però riserbo a vdirne vn'altra fiata
 Questa tua opinione, perche voglio
 Dar fine à questi sacrificij nostri.
 Mauritio condurrà questa dongella
 Entro il palaggio, & habbine custodia
 Sin tanto, che finito d'offrire
 Anch'io verrò, il che bramo fia tosto.
 Mau. Farò quanto m'impone vostra Altezza,
 Andiamo figlia, e non temer, che noi
 Non ti faremo oltraggio, ò dishonore.
 Cath. Dammi, o mio bon Giesù, tanto fauo-
 re,
 Che combattendo pel tuo santo nome
 Vinca i nemici tuoi, e à terra cada
 Ogni lor falsa, e folle opinione;
 Tal che illustrati dal tuo santo lume
 B. 3 Con-

Confessan che tu solo sei quel vero,
 E grand'Iddio, ne la cui mano è posto
 La vita, e morte di ciascun di noi,
 Val. Io dissi, e dissi il vero, che l'impresa,
 In cui tu ti poneui, o Catherina,
 Portaua in se gran spauento, e periglio:
 Ecco che troppo in mio mal grado sono
 Stato indouino del futuro male.
 Ma sia come si voglia, che seguire
 Ti voglio ouunque condotta farai.

S C E N A Q V I N T A.

*Massentio, Macrobio, Eraclito,
 Diodoro, Porfirio, Hermodio Soldati.*

Mass. **M**I hò leuato dauanti questa pazza,
 E insensata fanciulla, acciò po-
 tiamo

Senza di disturbo, & cō comodo nostro
 Le vittime offerire al Dio de l'Armi.

Por. E stato bene: ma in effetto ancora
 Resto stupido, e pien di marauiglia:
 Ne so com'esser possi, che nel petto
 D'vna vil feminella si nascondi
 Audacia tale, & animo sì grande.

Mass. Io non lo sò: ma sia com'esser voglia,
 Che molto non andrà che lo sapremo:
 Andiamo pur noi, ch'offerito sia
 A Marte vn degno, e grato sacrificio.

Dite-

Ditemi, o Sacerdoti, oue tenete

Le preparate vittime, di cui
 S'hanno da fare i sacrificij santi?

Mac. S. Fra gli molti animali vaghi, e belli,
 Che per ordine vostro habbiamo eletti,
 V'è vn vago Ariete, in ogni parte tale
 Da natura prodotto, che migliore,
 Nè più bello, e leggiadro si potrebbe
 In tutto il mondo ritrouar, che fosse
 Più atto, e buono per questo effetto.

Mass. Se conoscete noi ch'egli sia degno
 Da farne offerta grata a quest'Iddio,
 Fatelo qui venir, nè più tardate.

Diod. Fermati bestia: hà tanta forza in capo
 Quest'animal, che à gran fatica posso
 Tenerlo, ch'ei non mi trasporta auanti.

Era. Eccolo qui, che Diodoro nostro
 Preuedendo il bisogno l'hà condotto,
 Et è come conuen, tutto coperto
 Il capo, e'l dorso d'intrecciati fiori,
 E di frondi di quercia hà il petto orna-
 to.

Por. E bellissimo certo in ogni parte,
 Nè più vago, e conforme si potrebbe
 Trouar, che fosse à tal'impresa buono.

Mass. Così par anco à me; hor resta solo,
 Che ad offerire homai diamo principio.

Mac. S. Datemi l'acqua, acciò le mani sacre
 Siano nette, e purgate d'ogni macchia.

Era. S. Eccola preparata, hora ponete
 Le mani sotto, ch'ambedue l'aspergo.

Mac. S. Così lauato, e mondo sia il cor mio

B 4 Da

A T T O

D'ogni picciolo neo d'offesa fatta
Contro tua Altezza, o magnanimo Iddio,

Com'io lauo, e purifico le mani,
C'hor per honore del tuo santo nome
T'offeriranno la vittima sacra.

Era. S. Alciugateui à questo pannicello.

Mac. S. Hor datemi il coltello, che tenete
Nel manco lato à la cintura stretto.

Era. S. Pigliatelo, ch'è qui forbito, e bello.

Mac. S. Conduci, o Diodoro, à me vicino
Quell'animale, in tanto che portato
Mi sia, quel vaso da reporui il sangue,
Ch'uscirà fuor di sue gagliarde vene.

Diod. Io lo conduco, eccolo qui presente.

Era. S. Et io qui il vaso pongo à lui vicino.

Mac. S. Conuien, che lo teniate per le corna
Ben saldo, e fermo, che non si dibatti.

Diod. Non dubitate, che punto si crolli.

Mac. S. Inuittissimo Iddio, ne la cui mano
Potente, e forte il grand'Impero è retto.

Di tutto il mōdo, cō tua forza, & armi,

Io ti supplico, e prego, che si come

Difeso hai sempre, e favorito questo

Secreto Romano, sotto il cui dominio

Col tuo diuin aiuto, vuoi che stia

Ogni popolo, e lingua, & ogni gente,

Ancorche roza sia, barbara, e strana,

Così benignamente in auuenire

Proteggi, o grand'Iddio, la vita, e'l stato

Del tuo ministro Imperator Malsēcio:

E à me, che qui col ferro ignudo sono

Per

P R I M O. 17

Per offerirti in sacrificio il sangue
Di questo tuo animal, ch'è qui presente
Accetta il buon voler, che insieme seco
Ti porgo humilmente, offero, e dono;
Così inuocando il tuo sacro nome,
Comincio à dar principio à la sāt'opra.

Era. S. Insieme Diodoro i piedi stringi,
Mētr'io q̄st'altri, e'l capo affero, e tēgo.

Diod. Dubbio nō hò, che m'escano di mano.

Mac. S. Tenetelo ben fermo, accioch'io possi
Destramente accostarmegli col ferro.

Era. S. Ei punto non si moue, fate tolto.

Mac. S. Porgi qui p̄sto il vaso, e cogli il sāgue,
Accioche tutto vnito si raccolga.

Diod. Vna picciola goccia non è uscita,
Ch'entro del vaso non habbi raccolto.

Mac. S. Diuotamente sopra il sacro altare
Con le ginocchia in terra, e'l capo basso
Offeristilo in dono al Dio de l'Armi.

Diod. O valoroso Iddio, ne la cui forte,

E armata mano tieni

D'ogni vittoria il fine;

E sol di sangue, e morte

Tu godi, e ti diletta:

Però prendi cotesto

Sangue, che t'offeriamo,

Che questo lo facciamo,

Accioche sia placato il tuo furore,

Verso di noi, e grato in ogni impresa

Habbiamo sempre tua gratia, e fauore.

Mac. S. Portatemi quel vaso Eraclito, ch'io
Vi ponerò l'interiora dentro,

B s Che

A T T O

Che già spiccate in ogni parte sono.

Era. S. Eccolo qui, o come sono belle,
Nulla si scorge di corrotto, e guasto.

Mac. S. Anzi vn difetto v'è, ma noi vedete,
Che la fimbria sinistra lo nasconde.

Era. S. Io non ci veggo nulla. Mac. hor non è
tempo,

Che state à esaminar tutte le parti,
Ma su l'Altar presso quell'altro vaso
Fia da voi posto con deuoto affetto.

Era. S. Accetta, o grande Iddio de le battaglie
Quest'intestine sacre,

Che in nome de l'Impero
Humilmente da noi ti son donate:

E come poco gioua il gire altero
Per lucide armi, o per minute maglie,
Se non è armato il core di valore,

Qual tu pietoso caramente doni,
A chi deuoto la tua gratia attende:
Però il core, & intieme

L'intime parti tutte
De la vittima uccisa t'offeriamo;
Accioche tu benignamente infondi
Animo grande, e valoroso core

A chi per noi combatte:
Tal che l'impresa fatte
Da noi fia sèpie à tua gloria, & honore.

Mac. S. E tempo homai, o alta Maestade,
Che v'accostate al sacro altar: ma solo
Perche non lice ad alcun'altro mai,
Che non sia Sacerdote, quinci intorno
Ponere il piè, che grand'error farebbe.

Mac.

PRIMO. 18

Mac. Solo verrò, poiche sol venir deggio.
In tanto voi, o miei fedeli amici,
Qui rimanete fino al mio ritorno.

Por. Vadane vostra Altezza, che qui noi
Attenti humilmente l'aspettiamo.

Mac. S. Di nuouo vn'altra fiata poni sopra
Gli odori al sacro fuoco, e spargi intorno
L'odorifero fumo à l'holocausto.

Mac. Benigno accetta, o valoroso Iddio,
Questi arabici odori, che ti sono
Porti da noi con sincerimo affetto.

Mac. S. Et à voi come capo de l'Impero,
Io degnamente porgo questi odori.

Era. S. Et io à voi, che sommo Sacerdote
Sete di questo tempio incèlo, e honore.

Diod. Per l'ordine seguir, che il terzo sete,
Anch'io l'incèlo a voi due volte porgo.

Mac. Hor veggiamo se dètro à queste interne
Parti de l'animale alcun prodigio
Potessimo saper, ch'ascosto fosse?

Mac. S. Tutte le parti sono schiette, e nette
Come vedete, eccetto quell'estrema
Parte del core, ch'è putrida, e guasta,
Cosa che molto mi dispiace, e graua.

Mac. E perche? questo è forse à noi dannoso?

Mac. S. S'io voglio interpretar come l'intèdo,
Cotal p'sagio è à noi segno nō buono.

Mac. Che male può auuenir s'io cerco, e brāo,
Che i nostri sacri, e reuerendi Dei
Estirpando ogni setta à lor contraria,
Eghno soli siano in tutto il mondo
Da ciascun riuerni, & adorati?

Mac.

B 6 Mac.

A T T O

Mac. S. Il pensiero, e l'effetto è tanto degno
Di Vostra Altezza, inuittissimo Sire,
Che immaginar non si potria il migliore:
Ma se gli è uero ciò che mi predice
L'augurio sacro di questo animale,
Io non discerno ne l'impresa vostra
Altro che tristo, e suenturato fine.

Maff. O com'esser può questo, hauendo i Dei
In mio fauore, e in questa mano stringo
Di tutto'l mondo lo scettro, e l'impero.

Mac. S. E così Signor mio, e se volete
Che con viue ragioni io vi dimostri
La verità di questo vaticinio,
Lo farò, che qui son per vbbidiriui.

Maff. Mi farà grato vdir, che cosa tale
Io non posso capir com'esser debba.

Mac. S. Il cor, ch'è offeso ne l'estreme parti,
Mi dinora, ch'è l'ultimo il pensiero
Di vostra Altezza in questo suo negotio
Rimarrà oppresso, vinto, e superato.
Vna sol strada v'è, per cui io spero
Si potrebbe fuggir questo infortunio,
Qual'è di supplicar diuotamente
I Dei del cielo, & in particolare
Questo gran Dio, che benigno tiuolti
In bene il male augurio, accioch'estinta
Sia questa nuoua gēte, e nuouo Iddio.

Maff. Non mancherà per me, che con deuoti,
Et humil prieghi io non supplichi ogn'
hora

Per impetrar da Marte questo dono.

Era. S. Fatelo, che anco noi vi seguiremo

Con

P R I M O. 19

Cō le ginocchia in terra, e'l core orādo.

Maff. Potente Iddio, il cui feroce aspetto
Pon terrore, e paura à tutto'l mondò,
Anzi al tremēdo tuo sol nome ogn'vno
Teme, pauenta, sbigottisce, e fugge.
Io so pur che nel ciel quando tu vuoi
Ogn'altro Iddio ti cede, e si nasconde,
Sino Gioue il gran Rè cōuien, che faccia
Il voler tuo, perche il turbato ciglio
Non può veder quando, che irato sei.
Dūq; puoi ciò, che vuoi, & io nō voglio
Se non che l'honor tuo, la tua virtude
Dimostri al mondo, distruggēdo questa
Nuoua empia setta, che'l tuo sātō nome
Spieggiaō, e insieme ācor de'gl'altri Dei.
Non consentire, o valoroso Marte,
Che questo augurio s'adempisca come
Interpretato dal tuo sacerdote.
Ma tuolgi à l'opposito il destino
Di quello, che significa la parte
Estrema offesa di quel sacro core,
E fulminando, come è tuo costume
Con la vibrante, e sanguinosa spada,
Fiacca, strugge, cōsuma, atterra, e uccide
Ogni forza, e valor de' tuoi nemici.
Credo, ch'essaudirai li prieghi miei,
Perche son giusti, nè tal gratia chieggo,
Se non per conseruar la gloria, e'l culto
De' celesti, immortali, e sacri Dei.
Però con tal fiducia pongo fine
A le parole mie, sperando in breue
Vederne buono, e glorioso effetto.

S'altro

A T T O

S'altro habbiamo à far q, tosto si faccia?
Mac. S. Sol resta di abbruggiar nel sacro foco
 L'interiora di quell'animale,
 Ch'ucciso habbiamo i sacrificio à Marte.
Era. S. Eccoui il fuoco in questo sacro Vaso,
 Ch'ardendo aspetta si consumi sopra
 Quest'holocausto à sue sacrate fiamme.
Mac. S. Et io entro le pongo, accioche impetri
 Ogni gratia chieduta, e dia buon fine
 A questa sacrosanta opera nostra.
Era. S. Intanto ch'arde le reliquie estreme,
 Tu Diodoro prenderai l'Ariete,
 Et entro al tempio il porterai, che poi
 Finito questo ossequio le sue carni
 Diuideransi, e si come è costume
 Sopra il fuoco arrostitite mangiaremos.
Dio. Questo sarà da me subito fatto.
Mass. Resta, ch'io no à qsto altro facciamo.
Mac. S. Altro non fa bisogno, perche homai
 Habbiamo dato fine à quanto occorre.
Mass. Io dunque n'anderò, intanto voi
 Non manca ete di pregar mai sempre
 Per lo felice stato de l'Impero.
Mac. S. Questo è obligo nostro, nè mai passa
 Giorno, nè notte, che con pio affetto
 Da noi non siano questi prieghi fatti.
Mass. Essaudiscaui i Dei, restate in pace.
Era. S. In pace vada vostra Maestade.
Mac. S. Poiche con bello, & honorato fine
 Finito habbiamo questo sacrificio,
 Bene farà, ch'entro del sacro tempio
 Portiamo i Vasi sacri, & reuerendi.
 Era.

P R I M O . 20

Era. S. Sarà meglio: però ciascun di noi
 Prendi la parte sua, & entro entriamo.
Dio. La nauicella, e'l turibolo tolgo,
 Tu il vaso d'acqua, e'l sacro fuoco prēdi.
Era. S. Et io vi seguirò con gli altri vasi.
Mac. S. Ogn'vn pria, che si parti humilmente
 Reuerente s'inchini, e adori questo
 Gran Dio de l'armi, accioche ci difendi
 Col suo potente, e vigoroso braccio
 Da ogni mortale, e sanguinosa guerra.
 Hor andiamo, che parmi sia adempito
 In questo Atto per noi quanto si deue.



ATTO

A T T O
ATTO SECONDO.

Intermedio secondo.

Giudici. Cap. XI.

Essendo stato eletto Iephte per Prencipe del popolo Hebreo contro i figliuoli di Amon, esso fece voto à Iddio, dicendo; se tu darai nelle mie mani i figliuoli di Amon, chi farà il primo à uscire fuori della mia casa, ritornando con pace dalli figliuoli d'Amon, offerirò lui in sacrificio al Signore. Vinse Iephte i suoi nemici, e ritornando con la vittoria, il primo, che della sua casa gli venne incontro fu la sua figliuola; onde auvedutosi, che per la promessa fatta à Iddio, gli conueniuua essere spargitore del suo sangue, fu soprareso da vn dolore intensissimo: nondimeno volendo, che l'amore paterno cedesse al voto fatto al Signore, si deliberò offerire la figliuola in sacrificio: ma essa ottenne dal padre d'andare, due mesi piangendo la sua virginità per monti, & valli con le sue vergini compagne; il qual finito, s'appresenta al luogo del sacrificio, doue anco peruenuto il padre, cantasi il seguente Madrigale.

OTTA

MA-

SECONDO. 21

MADRIGALE.

Ahi caro, e dolce padre:
Eccomi pronta in sodisfare al tuo
Voto à Dio fatto, accioche sia adēpito
Per me quāto, ch' à lui tu promettesti.
Ahi dolce figlia, mal per te venisti.
Ad incontrarmi quando
Da la vittoria ritornauo ardito.
Ma poiche fu la mia promessa tale
Altro far non poss'io,
Non volendo soppor mi à maggior
male,
Che questa mano por nel s'aguo mio.
Prenda essempio da me, chi à Dio fa
voto,
Di preuedere quel, che può auuenire:
Però, che ragion vuole,
Che'l voto fatto s'habbi da essequire.



A T T O

S C E N A P R I M A .

*Massentio, Porfirio, Mauritio,
Soldati.*

Mass. Costei con sue parole m'hà talmēte
Affascinato l'intelletto, e'l core,
Ch'io non conosco s'io sono me stesso,
O pur se in altro trasformato sono.

Por. In vero ella hà tanta eloquenza, & arte
Nel ragionare, & è sì pronta, e ardita
La sua pronuntia, ch'io rimasto sono
Per marauiglia attonito, e confuso.

Mass. Possibile non è, ch'vna fanciulla
Di sedici anni habbia ne la Natura
Questa suprema dote, ch'ella intenda
Cose tant'alte, supreme, e diuine,
Com'hà costei, che con le sue ragioni,
C'hauete vdito, m'hà talmente chiuso
L'intelletto, e le labbra, che arguire
Non hò saputo à quelle ardite, e proati
Petitioni, che n'hà interrogato.

Mau. Non è gran cosa, essendo ella figliuola,
Come v'hà detto, d'vn Rè sì potente,
C'hor mi souuiene hauer vdito dire,
Che'l padre suo, mentre, che visse, volse,
Ch'ella hauesse per padri, e precettori
I più gran fauij, che la Grecia altera
Hauesse à l'hor entro la dotta Athene.

Mass. E per ciò grandemente amici miei
Duolmi,

S E C O N D O . 22

Duolmi, ch'vnasi nobile dongella
Di tanto alto legnaggio, e da Natura
Di gran bellezza, e di Virrù dotata
Ne resti il mōdo abbandonato, e priuo;
Ma ch'altro poss'io far, fend'io tenuto
De gli Dei conseruar l'honor, e'l culto?

Per. Potria l'Altezza vostra con parole
Benigne, e dolci, e con offerte, e doni
Far proua se poteste la sua mente
Piegar da questa vana opinione,
Ch'alcune volte ne gli humani petti
Hà maggior forza il ragionar cortese,
Et è più atto à esasperare il core,
Ancorche altero, & ostinato sia,
Vn dolce, grato, e benigno concetto,
Che nō hà qual possanza sia nel mōdo.

Mass. Cotesto è vero, nè son stato lento
A vsar questo rimedio, anzi nel primo
Affronto, ch'io gli feci vsai tal'arte:
Ma la trouai così fondata, e ferma
In quella cieca, e vana fantasia
Di quel Christo, che tiene per suo Dio,
Che nè dolci, e benigne mie parole,
Nè promesse, nè doni, ò giuramenti,
Ch'io gli habbi fatto, ò di minaccie l'ire
Hanno hauuto possanza di cauarne
Vn minimo pensier de la sua mente.

Mau. Gran forza hà questo libero volere,
Che s'egli auuien, che consentir non vo-
glia

A l'altrui volontà, tutte l'humane
Forze non son bastanti à superarlo.

Por.

A T T O

Por. E tanto maggiormente s'egli armato
 Si troua di ragioni, e d'argomenti,
 Con cui resister sappi, e possi à tutte
 L'altre ragion de la contraria parte.
 Mass. O quest'è il buono, & ottimo rimedio,
 C'hò pensato d'vsar contra costei:
 Ell'ha tanta scienza, e così bene,
 E facilmente supera, & abbatte
 Ogni nostra ragione, che sia vana,
 Che ragionando disputiamo seco:
 Onde, accioche non paia, che la nostra
 Legge nò habbia huomini dotti, e saggi
 Che con la lor dottrina, e sapienza
 Sappiano superar tutti coloro,
 Che impugnar lo volessero, & al modo
 Manifestare ch'ogni culto, e rito
 Da noi diuerso è falso, empio, e pfano:
 Però espedito hò per diuerse parti
 Del nostro Impero ambasciatori esperti
 Accioche con la nostra autoritade
 Facciano de' più dotti, e sapienti
 Huomini che si trouino hoggi al modo
 Vna scelta di cinque, ò sei, co' quali
 Hò speranza di chiudere la bocca
 A Catherina, ch'ella per se stessa
 Confesserà la sua sciocchezza vana.
 Por. Non poteuate immaginarui cosa,
 Che meglio fosse, po i che conuincendo
 Con ragioni costei, ancor haurete
 Giusta ragione à castigar coloro,
 Che in auuenire hauràno audacia à op-
 Cōtro de' nostri sacrosanti Dei. (parla
 Mau.

S E C O N D O. 23

Mau. Et anco questo apporterà maggiore
 Honore à noi, al culto, & à la legge
 De' nostri antichi, e reuerendi padri.
 Mass. Anch'io così l'intendo, e spero molto
 Ne la benignità de' nostri Dei,
 Che à noi benigni, & à se stessi grati
 Daràno in questa impresa il suo fauore.
 Ma perche molto nò andrà, ch'io spero
 Veder giunto da noi la bella schiera
 D'huomini saggi, per la cui prudenza
 Hò speranza ottener di Catherina
 Sicuramente la palma, e vittoria:
 Però sia bene à preparare alberghi
 Magnifici, adornati, e sontuosi?
 Perche tai personaggi bramo, e voglio
 Siano da noi raccolti, & honorati
 Più che se fosse la persona mia,
 Accioche maggiormente habbiano causa
 Fare ogni sforzo, e porre in opra cōtro
 Di costei tutta sua scienza, & arte.
 Por. Io sacra Maestà, m'offerò pronto
 Accommodar camere, loggie, e sale
 Con tal'ordine, e modo, che faranno
 Atte à raccorre gran prencipi, e regi.
 Mass. Mi sarà grato, e tutto quel farete
 A quest'huomini saui, io lo riceuo,
 Come s'è mia persona fosse fatto.
 Mau. Anch'io m'adoprerò douunque io sappi,
 E possi adoperarmi, acciò rimanghi
 Il desio uostro satisfatto à pieno.
 Mass. Io mi terrò per singular fauore.
 In tanto acciò sia preparato in tempo
 Tutto

A T T O

Tutto quel che bisogna à tal'effetto,
Voglio ch'ètro in palaggio ritorniamo,
Per dar principio à quello, che cōiēsi.
Por. Andate auanti, che noi vi seguiamo.

S C E N A S E C O N D A.

Persio Filosofo, Dione Filosofo, Hermodio Gentil'huomo.

Per. **L**A vita nostra, amici miei, è à pūto
Come la naue, che solcādo il mare
Esposta è à mille perigliosi incontri,
Che possono spezzar arbori, e antenne,
O gettarla nel fondo al mare irato,
Ouer quādo Aquilone, ò Borea spinge
Con rabbioso furor suo fiato puote
Vitarla in scoglio, e come fragil vetro
Mandarla in mille, e più minute parti;
Così mai sempre questa nostra vita,
E sottoposta in ogni punto, & atto
A diuersi perigli, che la morte
Hà preparati, per troncar lo stame,
Che trahe la Parca entro la nostra tela.

Dio. Se tu vuoi dire il vero amico mio,
Hai fatto tal digresso, hauendo ancora
La paura del mar entro il tuo petto.

Per. Io ancor mi sento dentro l'alma quelle
Reliquie di timor, e di spauento,
Che rimaste vi sono del naufragio
Patito in mar, nè ancor tu credo sij
Vuoto

S E C O N D O. 24

Vuoto di tale spauentoso horrore.
Dio. Per me non hebbi mai simil paura,
Nè già pensauo vscir de l'onde viuo,
E porre il piede su l'asciutte arene.

Her. I Dei per lor bontà hanno serbato
Le vite vostre, à causa che l'Impero
Di voi si vaglia ne' bisogni suoi.

Per. Et è pur vero, che ti fia nascosto
Quel che voglia da noi l'Imperatore?

Her. Già ve l'hò detto, ch'io nō ne sò nullaz:
Ma credo bene, e son sicuro, e certo,
Ch'ei non haurebbe con tātā prestezza
Tante genti hà spedite, & il negotio
Non saria stato da sua Maestade

Raccomandato con tal diligenza,
Sela causa non fosse più che grande,
Et importante à tutto il facto Impero.
Gor sia come si voglia, che noi siamo
Venuti à sua richiesta vo ontieri,
Et a' precetti suoi vogliamo sempre
Essere presti, e pronti ad vbbidirui.

Her. Non potete risoluerui à migliore,
Nè à più famoso, & honorato fine
Di questo, che voi dite, essendo, ch'egli
E di tal cortesia da la natura
Arricchito, e dotato, che sperare
Non potete da lui (oltre l'honore,
E la fama immortale, ch'acquistarere)
Che doni grandi, e ricchezze maudite.

Per. Di thesori, e ricchezze non cerchiamo
E sser remunerati, che tai cose
Da noi pregiate sono come polue,
Che

A T T O

Che da vento percossa, & agitata

In vn'istante à noi sparisce, e fugge.

Dio. Lasciamo vn può da parte tai soggetti,
Che la nostra virtù farà palese

A tutto il mōdo, e ad egli q̄l che siamo.

Her. Io vi bramo ogni bene, e ogni cōtento.

Dio. Questa Alessandria hà molti belli, e
vaghi

Edificij, e palagi, e in apparenza

Dimostra essere degna di tenere

Lo seggio, e stanza d'vno Imperatore,

Si come di presentia habita questo

Massentio nostro inuittissimo augusto.

Per. Questa cittade è stata quasi sempre

Albergo degno di gran Regi, e Duci.

Dio. Fuiò i suoi Rè molto famosi al mondo

Per il valor de l'armi: ma maggiore

Fama acquistarò, essendo sempre stati

Grandi amatori di lettere, e studij.

Per. Non sò se ancora si riserba quella

Gran libreria, che Tolomeo con tanta

Sua gran fatica fece, oue ridusse

D'ogni parte del mondo i più famosi

Libri, e scritture, che trouar potesse?

Her. Non v'è più nulla, imperoche le guerre,

Che nacquero tra Cesare, e Pompeo

Non sol causorno la ruina, e'l danno

Di Tolomeo, e Cleopatra insieme:

Ma ancor per quelle dissipato, e guasto

Restò tutto il paese, e la cittade

Priuata fu de le più care, e belle

Cose, che hauesse gli suoi Rè serbate.

Per.

S E C O N D O. 25

Per. S'affatica molt'anni l'huomo sauiò
Con la prudenza sua, sol per giouare
Più ad altrui, che à se stesso, e'l pazzo, e
infano,

Manda in rouina, e dissipa in vn tratto

Cio che troua di buono, e che conosce,

Che sia per dare al mondo giouamento.

Her. E così certo: ma ecco, che giunti

Siamo al palaggio così ragionando.

Dio. Alberga in questo il sacro Imperatore?

Her. Quì alloggia, Signor sì, entriam pur
dentro.

Per. Entrate auanti, che noi vi seguiamo.

S C E N A T E R Z A.

Valerio solo.

Val. **L**A paura, e'l timor, che dentro al
petto

Suol albergar, di cui dubbioso attende

Impresa perigliosa, hoggi lontana

È stata per Dio gratia del mio core.

Hò uolsuto veder, e udire insieme

Quel che l'Imperatore, e Catherina

Hāno con lungo, e leggiadro discorso

Disputando un gran pezzo ragionato.

Vero è, ch'io ero posto in certo luogo,

Oue commodamente stauo ascoso

A gli occhi altrui, à tal ch'io nō poteuo

Se non difficilmente esser scoperto.

O che lingua diuina, o che parole,

C

O che

A T T O

O che proposte, o che risposte ardite
 Erano quelle à luogo, e tempo date
 Da la padrona, e mia Signora a quello
 Empio, superbo, e maluagio tiranno.
 Se fossi stato a vdire quei concetti
 Celesti, e diuissimi, con cui
 La santa fede del mio caro sposo
 Christo Giesu ella mostraua assai
 Più chiara, & euidente, che la luce
 Non è del Sole à noi nel mezo giorno,
 Haureste detto, come può quest'empio
 Hauere il core sì efferato, e crudo,
 Che non diuenga (à le dolci ragioni
 Di Catherina addotte) come cera,
 Al caldo fuoco ben tenera, e molle;
 ouer com'è possibile che sia
 La mente sua così offuscata, e cieca
 Da le tenebre dense de l'errore,
 Ch' à la gran chiara, e risplendente luce
 Di questa Veritade non sia stretta
 A dileguarsi, e luminosa, e bella
 Farfi qual suole ne la vaga aurora
 L'oscura, cieca, e tenebrosa notte.
 A punto egli via più sempre venua
 Aspro, irato, e crudele, e non potendo,
 Nè sapendo trouar degne risposte
 A le di lei ragioni; siami, disse,
 Leuata quindi questa incantatrice,
 Che con sue arti, e maluagie parole
 C'impedisce la lingua, e la mia voce,
 Ch'io non posso à l'audace sua loquella
 Risponder nulla, e tacer mi conuiene.

Ma

SECONDO. 26

Ma hò speme ne' Dei (dis'egli, poi
 Che in altro luogo fu condotta lei)
 Che trouato hò persone, che sapranno
 Confonder questa sua falsa dottrina.
 E così destramente intesi come
 Hà fatto radunar di varie parti
 Persone dotte, sapienti, e sauij,
 Con la cui sapienza spera, e crede
 Superar la facondia, e sapienza
 Di Catherina, & ottener da lei,
 E di sua fede la vittoria op ma.
 Ma io se posso anticipare il tempo,
 Voglio auuertirla, accioch'ella munire
 Si possa di difese, e di ripari,
 Che se'l nimico ad assaltarla viene,
 La troui armata di quella diuina
 Gratia, che Christo dona a' suoi fedeli.
 Io vado ad operar quant'hò proposto.

SCENA QVARTA.

Artemio, & Lampridio serui.

CHE gran causa è cotesta, che sì rosto
 C'io tanta fretta m'hai chiamato fuori?

Lam. S'io non hauessi hauuto occasione
 De l'opra tua, non t'haurei richiesto
 Con sì gran pressa à farmi compagnia.

Art. Che cosa vuoi da me, dilomi dunque?

Lam. Bisogna in questo luogo preparare
 Quelle sedie, che sono entro al palagio

C e Ne

Ne la gran sala à man manca di sotto,
 Che Porfirio m'hà detto, che ìvn tratto
 Qui sian legg' adriamente accōmodate,
 Che seruir se ne vuol l'Imperatore;
 Però non più indugiar; ma l'vno, e l'al-
 tro

Diamo principio à recarle qui fuori.

Art. Farò la parte mia, anche tu intanto
 Non star ocioso, sonnolente, e pigro.

Lāp. Qui poni questa, e ancor quest'altra ap-
 presso.

Art. Questa vuol star così, e qui vicino
 Per l'ordine seguir, porrem quest'altra.

Lāp. Hor cinque sono. Art. E con quest'altra
 sei.

Lāp. Mancavi quella di Massentio. Art. E do-
 ue

Vogliamo accommodarla, eccola quiui.

Lāp. Qui sopra à questi gradi. Piglia questo
 Drappo di seta, e stendianlo qui sopra.

Art. Lascialo vn poco à me, così stà bene.

Lāp. Hor mettici la sedia, e parmi il tutto
 Esser come si deue accommodato.

Art. Abbiamo a oprar'altro, che tu sappi?

Lāp. Altro non sò, che occorra di presente.

Art. Entriamo adūque insieme nel palagio,
 E à Porfirio diremo, che ordinato
 Con diligenza habbiamo, quel c'hà det-
 to.

Lāp. Và innanzi tu, che appresso anco io ti
 seguo.

SCE-

SCENA QUINTA.

Angelo solo.

QVella somma bontà, che con l'eter-
 no,

E prudente occhio suo vede non solo
 D'ogni Viuente ogni parola, & atto.
 Ma ne la più secreta, e intima parte
 Co' suoi possenti, e luminosi raggi
 Penetra si, che chiaramente intende
 Ancor che dentro ben nascosto stia
 De la mente d'ogn'vno ogni pensiero.
 Questa dico diuina sapienza,
 Che i suoi dilette, e singolari amici
 Con dolce, grato, e singolar affetto
 Sempre difende, fauorisce, & ama;
 Hà me mandato, acciò confoli il core
 Di Catherina sua sposa fidele;
 E perche si prepara vna contesa
 Da sei saui del mondo contra à questa
 Semplice Verginella, quai col loro
 Sapere humano, si tengon sicuri
 Hauer di lei sommo trofeo, e vittoria;
 Però vuol, ch'io le scuopra, come deue
 Arditamente seco disputare,
 Nè temer sue ragioni, ò argomenti,
 Perche già destinato è, che di tutti
 Ella rimanghi vincitrice degna.
 Massentio altero à Dio Prēcipe ingrato,

C 3 Non

A T T O

Non gioueranti le potenti forze
De l'impero del mondo, con cui pensii
Di Christo mio Signor la santa fede
Superbamente fradica dal core
De' suoi fedei, che al fine tu farai
Qual fragil vetro da la man di Dio
Percosso in dura, e ben fondata pietra,
Franto, diuiso, fracassato, e rotto.
Hor lieto me ne vò da Catherina
Ad apportarle questa grata, e bella
Nuoua, che l'alma sua farà gioconda.

S C E N A S E S T A .

*Massentio, Dione, Persio, Porfirio,
Democrito, Solone, Simaco .
Soldati .*

Mass. SE mai da me fu con estremo ardore
Di gran desio bramata cosa alcuna,
Questa è maggior: e con più accesa vo-
Aspiro, e bramo, e desioso attendo (glia
Più che alcun'altra facesse giamai:
Però cari, e diletti amici miei,
Si come i voi ogni mia speme hò posto,
Così vi prego ad operare il saggio,
Prudente, acuto, e bel vostro intelletto
Contra l'audace, e fulminosa lingua
Di Catherina; tal che sia sforzata
Da le vostre ragioni à confessare
Esser da voi superata, e conuinta .

Dio.

S E C O N D O . 28

Dio. Vna sol cosa, o Altissimo Signore,
In questa causa ne dispiace, e offende
Grandemente la vita, e l'honor nostro,
Et è questa c'hor dico, che volendo
Vincere, e superare con ragioni
Vna vil feminella disputando,
Hai fatto noi venire da lontane
Parti del mondo; il che non conueniu
Mouer di nostre case il piedi fuori
Per così vile, e abietta occasione;
Che il minimo dalcepolo c'habbiamo
Haurebbe competendo, non sol questa
Femina vinta: ma quaunque fosse
A dito stato à disputargli contra .

Mass. V'immaginate forse che costei
Per esser donna, ancor di senno priua
Sia come sono quasi tutte l'altre:
Femine al mondo? ma faccio saperui,
Ch'essa sì bene, & efficacemente,
E con tal vehemenza, & energia
Ordina, spiega, e dice il suo concetto,
Che mai nõ fu, dappoi ch'io mi ricordo,
Così veloce lingua, nè sì chiaro,
Et acuto intelletto, com'è il suo .

Per. Io non hò dubbio, che non così tosto
Hauremo dato à disputar principio,
Ch'ella s'ammutirà, nè saprà come
Risponder debba à le dimande nostre .

Dem. S'io credeffi che vile, e inerme dōna (so
Solo atta à l'aspo, à la conocchia, e al fu-
Douesse meco disputando farmi
Vergogna, e dishonor, io me n'andrei,

C 4 Hor

A T T O

Hor hor sottetra ad incentrarmi viuo .

Mass. Non vi conosco già per tali, anzi
S'io non haueffi hauuto in voi sperāza
Di Vincere costei col saper vostro,
Non haurei dato tal briga, e fastidio
A la mia Corte, & à voi tal trauaglio .

Sol. Siamo venuti, o sacro Imperatore
Qui volontieri sì per vbbidire
A la tua Maestà, come per fare
Tutto quel, che da lei ci sarà imposto .

Sim. Mi struggo homai, che stiamo così tardi
A palesare al mondo, e dargli saggio
De la nostra virtude, e sapienza .

Mass. Non più dimoreremo, che venire
Veggio Mauritio, e Catherina insieme .

S C E N A S E T T I M A .

*Mauritio, Massentio, Catherina, Dione,
Democrito, Solone, Simaco, Per-
sio, Porfirio, Soldati.*

Mau. **S**I come Vostra Altezza, inuitto
Augusto,
Mi comandò, che qui vi conduceffi
La vergin' Catherina, io per effetto
Dare al vostro voler, tantosto andai
Per essa, e qui venir fatta l'habbiamo .

Mass. Hò grato che tu l'habbi à la presenza
Di me condotta, e de gli amici miei
Affectateui tutti à' luoghi vostri,
Accio-

S E C O N D O . 39

Accioche buono, & honorato fine
Ne dia questo felice, e bel principio .

Dio. Tutti commodi stiamo, resta solo,
Che tu comandi quel che habbiamo à
fare .

Mass. Ancor ch'io hauesse cō buona ragione
Potuto, o Catherina, castigare
Il tuo sfacciato, & arrogante ardire,
Col quale nō temendo punto il nostro
Impero, e regno, sei stata sì audace,
Che dispreggiando i nostri sacri Dei,
Non solo gli hai dishonorati, e offesi
Con tua mordace, e velenosa lingua:
Ma stata ancora sei così orgogliosa,
Che ti è bastato l'animo di dire,
Che Dei nō sono, e che noi tutti siamo
Balordi, e ciechi à dargli, & offerire
Incensi, voti, sacrificij, e preghi.
Nondimeno hò voluto temperare
Con la clemenza il seuerio castigo,
Che conueniua à l'animo tuo altero.
E per farti conoscere l'errore
In cui caduta, e assassinata sei,
Hò da diuerse parti congregati
Questi gran saui, e sapienti amici,
Quali con vere, e viuaci ragioni
Ti proueranno, che quella tua fede
Nuouamente da te nel core impressa
E vana, e falsa, e di sciocchezza piena;
E che li nostri sacrosanti Dei
Son veri Dei del Cielo, nè si troua
Nel mondo tutto più belli, e migliori

C ; Riti,

A T T O

Riti, leggi, e costumi de gli nostri.

Cath. Nō mi potete dare, o inuitto Augusto,
Maggior letitia, nè più grata nuoua
Di questa, c'hor p la tua lingua è detta,
Per. Adunque sei di tal'animo, e core,
Che ardisci di competere con noi,
La cui vita mai sempre consumata
Habbiamo intorno à le lettere, e studij?

Cath. Altro non bramo, e gran diletto prēdo
Hauer da ragionare con persone
Capaci, e intelligenti. perche spero,
Che mie conclusioni saran tali,
Che sarete sforzati confessare
Christo per ver Signore, & solo Iddio,
E gli altri tutti per fallaci, & vani,

Dem. Non più gettiamo al vento le parole,
Ma cominciamo homai, e accioche se-
gu

La disputa per ordine, e più chiara.
Chi è qsto nuouo Dio, e come hà nome:
Di doue egli esce, e qual'è' il suo principio
Et s'egli è morto, o viuo, e doue tiene
De la sua Deità lo seggio, e' il scettro.

Cath. Quel Dio, ch'io adoro è solo vno in
essenz

Ma però in tre persone egli è diuiso,
Che vègono appellate in proprio uom
Padre, Figliuolo, & Spirito santo:

Questa diuinitade è per se stessa
Immortale, increata, eterna, e

L'essere suo non hebbe mai
Ma sempre fu l'istesso, & q

immēsa
principio,
nel ch'è hora
Stato

SECONDO. 30

Stato è mai sempre, e farà eternamēte;
Habita il cielo, e inaccessibil luce
Lo circonda, & alberga, anzi l'ampiezza
De lo spirito suo talmente è grande,
Ch'ogni cosa creata empie, & include,
La persona del Figlio, quando piacque
Al Padre eterno in questo modo vēne,
E di vna santa Vergine prendendo
I puri casti, e verginati sangui
Assunse à la natura sua diuina
La nostra humana carne, onde si fece:
Simile à noi corruttibile, e frale.
Questa Vergine sacra noue mesi,
Si come soglion l'altre donne fare,
Nel suo picciolo ventre ascese, e tenne:
Quel dolce caro, & amoroso figlio,
Cae tutto il cielo in se capir nō puote:
Iquai finiti, ella senza dolore
Produffe al mōdo questo eterno Iddio
Vestito de la nostra humanitade,
E dopo il parto, come pria rimase:
Qual rola fresca tra l'acute spine
Vergine intatta, pura, & incorrotta.
Vlcito al mondo questo vago, e bello
Figliuol d'Iddio, viuento in terra fece:
Tanti marauigliosi, e grandi effetti
Digni in vero d'uscir da quella mano,
Che sola è atta oprar sopra à le forze
De la natura vostra, & arte insieme,
E ne la più fiorita, e verde etade
De la sua vita per inuidia, & odio,
Che a l'opre tante luc era portato

C. 6. Dalli

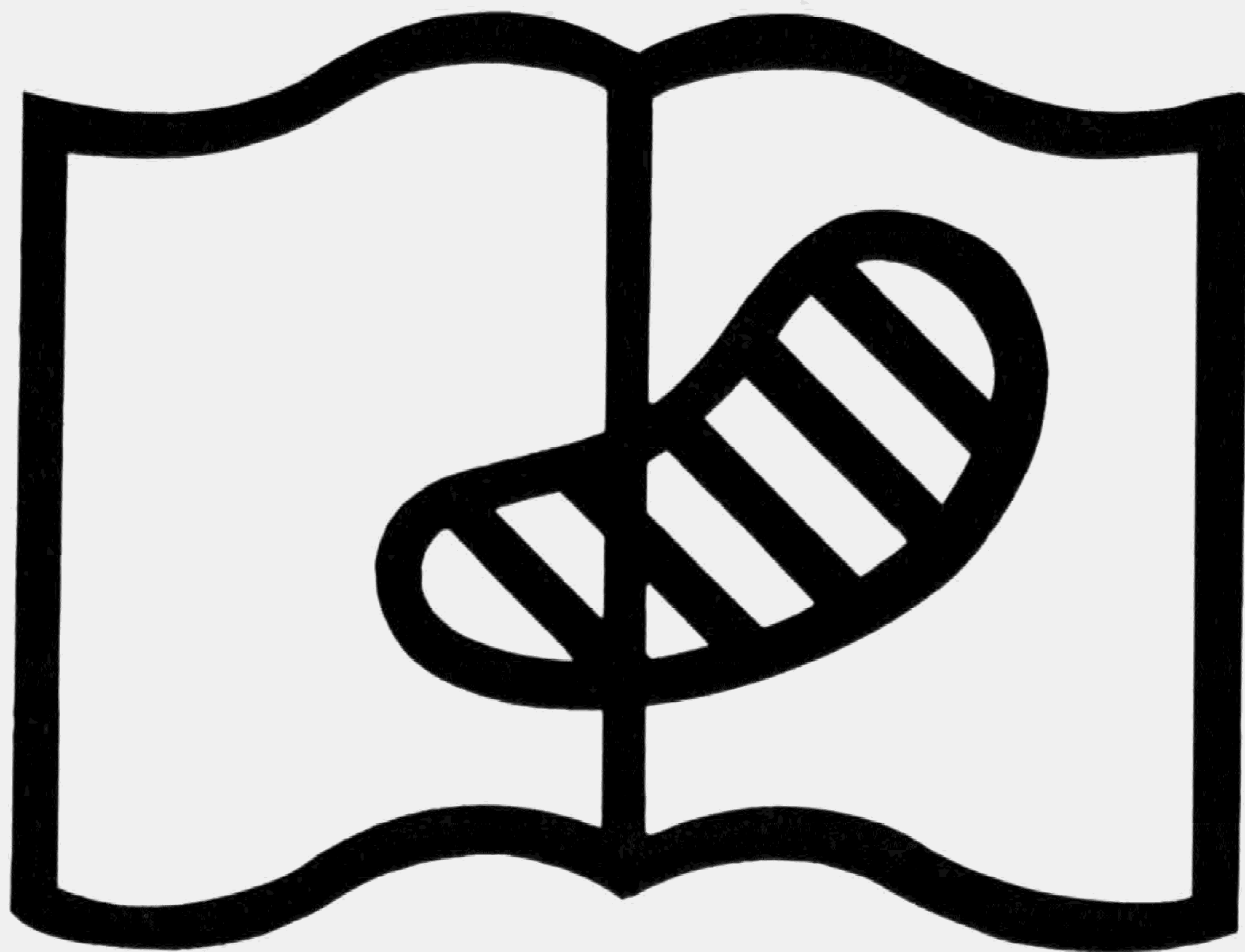
A T T O

Da li Principi, e scribi de gli Hebrei
 Fu preso (perche volse) e dato à torto
 Da quei giudici i giusti, empij, e crudeli
 Ad esser tormerato, afflitto, e morto:
 Ma non pote il rabbioso lor furore
 Sfogato sopra il mansueto agnello
 Del mio Giesu far sì, ch'estinta fosse
 L'eterna vita, con l'humana morte;
 Perche dopò tre giorni dal sepolcro,
 Ou'era stato il sacro corpo posto,
 Per virtù propria, glorioso, e viuo,
 Resuscitando uscì, n e più soggetto
 A la morte commune: ma immortale
 Per mai più non morire eternamente;
 E così suscitato prima apparue
 A la sua amata, cara, e dolce madre,
 E dappoi à molt'altri amici suoi
 Per spatio, e tempo di quaranta giorni,
 In capo à i quali, à la presenza, e vista
 D'vna gran schiera di persone sante
 Ascese per se stesso con gran gaudio
 De gli angelici chori in cielo, doue
 Siede à la destra de l'eterno Padre.
 E con quella grandezza, e maestade,
 Che in cielo ascese, con l'istessa ancora
 Verrà ne' giorni estremi à giudicare (ne
 Quàdo il mōdo haurà fine, & ogni car
 Per morte essendo estinta tornar deue,
 Assumendo cialcun la propria salma
 Per diuina virtude à nuoua vita,
 Et auanti à l'eccelso, e regal throno
 Comparirà tutta l'humana prole

Aspet-

S E C O N D O. 31

Aspettando chi lieto, e chi dolente
 L'ultima, e inappellabile sentenza,
 Che dal figliuol d'Iddio sarà à lor data;
 I santi, giusti, e buoni andrāno in cielo
 A godere felici eterna vita:
 E i scelerati, & empj ne l'inferno
 A patir sfortunati eterna morte:
 Nè à' primi è mai p scemar l'allegrezza,
 Nè a' secondi à sminuir il duolo.
 O fine acerbo, ò irreparabil danno,
 O principio felice, o bene eterno,
 Che à l'vno, e l'altro porterà q̄l giorno:
 Eccoui da me detto in breui carmi (sa,
 Quel ch'è'l mio Dio, e dou'habita, e po
 L'esser eterno suo, la gloria, e'l nome,
 Con tutte l'altre parti da me esposte
 Al meglio c'hò saputo, acciò sappiate,
 Ch'io non adoro, come fate voi,
 I muti, e sordi legni, od insensate,
 E dure pietre in imagine tratte
 Da humano igegno, il cui sēbiāte tiene
 D'huomini infami, e donne empie, e
 profane,
 Si come bene i suoi gesti, e costumi
 Son noti, e manifesti al mondo tutto:
 Ma il vero, eterno, & immortale Iddio
 Solo è da me riuerito, e adorato.
 Sim. Abbiamo, o Catherina, vdito, e inteso
 questo digresso tuo, colqual'hai mostro
 Chi è q̄st'Iddio, che adori, e come tiene
 Di tutto il mōdo l'impero, e'l dominio:
 Ma pche nel principio hai detto, ch'egli
 E Vn



**Originale
Illeggibile**

A T T O

E vn solo Dio, e poi soggiūto hai dopo,
 Che sono tre, & hai di quelli il nome
 Di ciascun detto separatamente.
 Per il che io argomento, che già sei
 Conuinta, e superata, hauendo detto
 Questa sì grande, e chiara falsitade.
 Se vn solo egli è, adūque tre non sono.
 E se pur tre saranno, ancor sei
 Falsa, e bugiarda, perche prima hai det-
 to,
 Che q̃llo, che tu adori è vn solo Iddio;
 Si che concludi pur come tu vuoi,
 Che vinta, e presa sei, nè puoi fuggire:
 Da questa mia fermissima ragion.
Mass. Ah, ah, hor hai trouato chi conosce:
 La tua falsa dottrina, e che con vere
 Ragion saprà competere, e scoprire
 G'inganni tuoi. hor, che risponderai
 A questo saggio, e bēdotto argomēto?
Cath. Facile è la risposta, o Imperatore,
 Si come hor chiaramente intenderai.
 Hò detto, e dico, Iddio essere vn solo:
 Nè l'essere suo eterno, & infinito:
 Ma quest'vno è vero, e sì secondo,
 Che in tre persone si diuide, e parte,
 Non già, che sian tre Dei: ma vn so-
 lo, puro,
 Semplice, e vero Iddio, da cui dipende
 Ogni cosa creata, & immortale,
 E ancor che questa Santa Trinitade,
 Che così vien da noi queste diuine
 Persone dette, habbian diuersi nomi,
 Cioè,

S E C O N D O. 32

Cioè, Padre, Figliuolo, e Spirto Santo,
 Non è però tra loro alcuna sorte
 Di differenza, ò di minoritade.
 Eterno è il Padre, & anco eterno è il Fi-
 glio,
 Et lo Spirito Santo anch'egli è eterno;
 Infinito saper è nel Figliuolo,
 Et il medemo è nel Padre, e nel Spirto
 Somma bontà lo Santo Sp'irto tiene,
 E l'istessa hanno anco il Figliuol, e'l Pa-
 dre;
 Talche quello, ch'è vn, ancora è l'altro
 Buono, infinito, sapiente, eterno,
 E per darti, o Maffio, vn paragone,
 Ancorche bassissimo sia, io nondimeno
 Dirlo ti voglio, e pregoti s'ij attento:
 Tù in essenza vn solo sei, nè mai
 Conosciuto sarai, che per sol'vno;
 J'pur diuiso realmente sei
 In tre nomi, tre atti, e tre maniere;
 Vna è l'anima tua, qual tiene il primo,
 E sublime loco, & il secondo
 E il corpo, che la cuopre, e'l terzo è q̃llo,
 Che l'vno, e l'altro cōgiunge, & vnisce:
 Ma l'istesso anco hà l'anima, ch'è vna,
 E non più mai, e nondimen possede;
 Tre gran potenze distinte, e reali,
 La prima è la memoria, che riserba
 E manda fuori ciò, che si ricorda
 Secondo è l'intelletto, che capisce,
 E discerne, e conosce il ben dal male;
 Terza è la volontà libera, e sciolta,
 Ch'opera

A T T O

Ch'opera tutto quel, che l'intelletto
Gli pone auanti come vtile, e buono.
Eccoti adunque, che in te stesso prouo
Questa vnità d'essenza, e la distinta
Pluralità di tre potenze, & atti.
Però non prender marauiglia s'io
Hò detto, e dico, che'l mio Dio è vn so-
lo

Per essenza, e natura eterno, e immenso,
Il quale anco da noi viene adorato,
Distinto realmente in tre persone
Padre, Figliuolo, & Santissimo Spirto.

Sol. Horsù ci contentiamo farti buono
Questa conclusione, ancor che sopra
Nuoua disputa si potesse fare.
Rispondi un poco à quel, ch'io t'addi-
mando.

Non hai tu detto, che questo tuo Dio
Nò è, che un solo in essere, e in natura?

Cath. Chiaramente l'hò detto, & anco adesso
Lo confermo, e ratifico di nuouo.

Sol. Ferma, che qui ti uoglio; s'egli è uno,
Come si può diuidere, e spiccare
Con tal distanza, e quantità di tempo,
Come tu dici hauer fatto il Figliuolo:
Il qual lasciato il Padre su nel cielo
Venuto è in q̄sto mondo à farsi huomo,
Adūque se qua giù uenuto è il Figlio,
E rimasto senz'esso in Cielo il Padre.
Però non puoi negare essendo fatta
Questa diuisione, che non sia
Più d'uno questo Dio, essendo, ch'uno

Di-

SECONDO. 33

Diuider non si può, si come hai detto,
Che s'è diuiso dal Padre il Figliuolo,
E nel mondo è uenuto à pigliar carne?

Cath. Ancorche sia uenuto il mio Signore
Con la diuinità pura, e reale
Qua giù tra noi, e fatto huomo si sia.
Non per ciò s'è diuisa, e dispartita
La Trinità Santissima, e tremenda:
Talche lo Spirto Santo, e'l Padre in cie-
lo

Rimasti siano senza la persona
Del Figliuolo humanato qua giù i terra,
Che se ben egli uisse qui tra noi
Trentatre anni, non per questo ancora
Restò, che in cielo egli non fosse sēpre
Perche se ben del Figlio la persona
Si diuide dal Padre, insieme unita
Stà però sempre mai l'eterna Essenza;
Onde se'l Figlio si fa huomo, e uiene
Ad habitar con noi, ancor rimane
In Ciel con Dio, perch'è l'istesso Iddio
In quel medesimo modo, che'l concetto;
De lo spirito mio è fuor mandato
Dentro à l'orecchie uostre, nondimeno
E quello istesso ancor da me tenuto
Ne l'intelletto mio; talche se bene
Questa parola mia fa noto à uoi
Il mio concetto, quell'istesso ancora
E con me sempre, nè si parte mai;
Così se mandò bene il Padre eterno
L'eterno Figlio, & incarnato Verbo
A noi qua giù, e per suo mezo uolse

Com.

A T T O

Communicarci il suo diuin concetto ;
 Nondimeno restò l'istesso Verbo ,
 Et concetto diuino appresso il Padre ,
 Tal ch'era in Cielo vn Dio ne l'vnitate
 De la diuina essenza, e qua giù in terra
 Vn Giesu Christo in due nature vnite ,
 Diuina , e humana, hipostatica, e sacra,
 Congiunte in vn supposito medemo .

Dem. Possibile non è, che tu mi scioglia
 Quel, c' hora mi souuien, c' hai detto cō-
 A la possāza di questa natura . (tra

Cath. Di quel che vuoi, ch' ascolto volontieri.

Dem. Com'esser può, che questo Christo sia
 Concetto, e nato d'vna Verginella,
 E ch'ella dopò il parto anco restata
 Sia come prima Vergine incorrotta ?
 Questo non si può far, che la Natura
 Non ammette tal cosa, anzi sappiamo,
 Che da corrottione vscisce, e nasce
 Il generare, e produrre nel mondo
 Ogni cosa, c' hà l'essere, e'l sentire,
 Dunque gli è falso, ch'ei prodotto fosse
 Da vna incorrotta Vergine feconda .

Cath. Tal dubbio è facilissimo da sciorre,
 Perche s'Iddio da la natura humana,
 L'essere, e'l stato suo pigliar volea,
 Era ben giusto, ch'assumer douesse
 Con modo eccellentissimo, e diuerso
 Da quel, con cui gli altri prodotti sono;
 Onde se tutte l'altre creature
 Sono concette, e generate come
 E'l comune costume di natura,

Non.

S E C O N D O. 34

Non conueniua, che douendo vscire
 Di lei l'Autore al mōdo, e oprasse sopra
 Le forze, & fuor de l'vso naturale ?
 Che questo poi possibile à lui fosse,
 Sciocco è colui, che ne dubita punto :
 Perche, se Iddio di nulla il tutto fece,
 Quanto più facilmente anco può fare
 D'vna parte di quel ciò che gli piace ?
 Che non è tanto padrone, e signore
 L'artefice de l'arte, e de' stromenti,
 Com'è signore, e padrone assoluto
 Iddio de la Natura, e de le Cause
 Seconde, che producono gli effetti,
 Che noi veggiamo in q̄sto mondo farsi,
 Sì che può alterare, e sminuire
 Quel che Natura fa : anzi può egli
 Far tutto quel che vuol, essendo l'atto
 De la sua Volontà libero, e sciolto
 Da ogni legame di Natura, e legge :
 Dunque hà potuto di Vergine intatta
 Assumer questa carne, essendo sempre
 Vergine pura auanti, e dopò il parto .

Per. Catherina hò speranza, che non sempre
 Schermo hauerai per riputare i colpi,
 Che ti saranno in questo giorno dati :
 E sai che vn solo basta à far che resti
 Atterrata, e abbattuta sempre mai .

Cath. Tal cosa sò benissimo ; ma spero,
 Che come sempre il vero hebbe vittoria
 De la bugia, che qual oscura notte
 Conuien sparisca à l'apparir del Sole :
 Così hor hò fiducia nel mio Christo,
 Essendo

A T T O

Essendo esso l'istessa veritate,
Che à l'intelletto mio darà tal lume
Atto à scoprir tutti gl'inganni vostri.

Per. Non intendiamo disputando teco
Vincere, e superare con inganni,
Ma confutar vogliamo la tua fede
Con chiare, aperte, e viuaci ragioni:
Hor vengo ad assalirti, atten di bene.

Cath. Et io son preparata à ripararmi.

Per. Tu già detto hai, che questo Christo
tuo

E quell'istesso Dio, ch'è su nel cielo.

Cath. Contrario à questo non poteuo dire.

Per. Poi soggiungesti, ch'egli da' Giudei
Fu condannato, crucifisso, e morto.

Cath. Verissimo, e di nuouo lo confesso.

Per. Oh se scappi queste passo, voglio
Ardere i libri miei, nè mai più fia
Huom che mi vegga oprar carta, &
inchiostro:

Ma in vece lor vo' diuenir bifulco,
E maneggiar il vomero, e la zappa.

Porf. Vscirà qualche cosa hora di buono.

Per. Non hai ancora detto, che'l tuo Dio
E' eterno, immenso, infinito, e immor-
tale?

Cath. Lo confermo, l'hò detto, e nō lo nego.

Per. Oh quà ti voglio; se questo tuo Christo
E Iddio (come tu dici) come puote
Egli morire, e vscir di questa vita
Si come tutti gli altri huomini fanno?
Ch'essendo per natura Dio immortale,

Morte

S E C O N D O. 35

Morte non hà sopra di lui dominio
E pur è vero, che sopra à la croce
Spirò la vita questo tuo Signote;
Adunque s'egli fosse stato Iddio,
Non l'haurebbe la morte superato,
Onde ne segue questa ferma, e chiara
Conclusion verissima, che fosse
Huom come noi passibile, e mortale.

Mass. lo non sò già come possi costei

Fuggir, che non rimanghi superata.

Cath. Tu non hai bene inteso le parole

Dette da me sopra di questo passo,

E per ciò hai fatto debole argomento.

Mass. Odi, che auuilupparlo da principio.

Cat. Hò detto, che'l Sign. mio Giesu Christo

E vero Iddio, & anco vero huomo;

E queste due nature sono state

Talmente in vn supposito congiunte

Da la diuina forza, che giamai

Si sono separate, e disunite.

Però conuiene, che due cose intendi,
Se facilmente l'altre saper vuoi.

La prima è, ch'egli come Iddio poteua

Fare, e produrre in atto ad vn sol cenno

Tutto quel, che'l voler suo desiaua.

La seconda, che qual vile, & abietto

Huomo debole, e inerme essere volse

Soggetto à tutte le miserie humane,

Però quando tu dici, Iddio non puote

E patire, e morire: onde se Christo

Fosse Iddio stato, non farebbe morto:

Rispondo, che la tua conclusione

Sarebbe

A T T O

Sarebbe vera, & inuincibil, quando
La tua proposition falsa non fosse.
Tu sai, c'hò detto, che Giesù non solo
E vero Iddio, ma ancora insieme seco
E puro, naturale, e vero huomo;
Tal che quando diciamo Christo è mor-
to,

Non intendiamo, che quella Natura
Diuina habbia patito, e morta sia:
Ma predichiamo bē, che'l mio Signore
Vero Dio, e ver' huomo, quando piac-
que

A la sua volontà ritrasse, e ascosse
La sua natura diuina, e celeste;
Talche restata la natura humana
In potere de gli huomini maligni
Sopportò la penosa, & aspra morte
Sopra l'acerbo legno de la croce;
Onde s'hò detto il mio Signor è morto
Ch'era Dio, & huomo, anco di nuouo
il dico

E dico il vero; ma intendo, che morta
Sia quella santa, e sacra humana carne,
Che pei i peccati nostri offerse al Pa-
dre

Qual hostia pura, e sacrificio degno:
E nō che Iddio sia morto, che sappiamo
Benissimo ancor noi, che la natura
D'Iddio è immortale, e che non può
morire.

Porf. Ha saputo rispondere, e scoprire
Con la viuacità del suo intelletto

L'ad.

S E C O N D O. 36

La dotta, & inuincibil sua ragione.

Mass. Hò dubbio non hauer hoggi a impaz-
zire.

Dio. Catherina, io comprendo, che tu sei
Molto saggia, e prudente, & illustrata
Hai la tua mente da supremo lume;
Nè saprei come hauresti mai potuto
Risposta dare à gli argomenti fatti
Da questi huomini stau, e miei mag-
giori;

Non dimeno l'hauerti udito dire,
Che questo tuo Signor, poiche passato
Furon tre giorni dopò la sua morte,
Ch'egli per propria sua virtù resuscitò
Il cadauero suo freddo, & esangue,
E ritornò di nuouo à vera vita;
E che noi tutti, si com'egli fece,
Resurgere douemo, e ciascheduno
Haura l'istesso corpo, c'hebbe al mōdo,
Non posso se non dir, che questo sia
Impossibile, vano, e senza frutto;

Perche se Iddio queste mēbra hà create
Per seruijo de l'anima, accioch'ella
Ne l'opre sue de' suoi sensi si serua,
Et ella essendo di sostanza pura,
Che bisogno se fia, poiche vna volta
E da lui separata non sarebbe
Venendogli di nuouo vn ritornare
Vn'altra fiata à le miserie, e penne?

Mass. Costo è vero, e maggiormente poi
Detto hauend'ella, che in vn tratto
deue

Ciascun

A T T O

Ciascun rescuscitar à vn tempo istesso,
 Che se natura pria ch'ella produchi
 L'huomo à l'età perfetta pena gli anni,
 Vorrà che tanti, e innumerabil corpi,
 Le cui ossa son state risolte
 Dal tēpo in nulla, & in minuta polue',
 Siano à vn sol cenno, e in vn'istante
 tutte

Trasformate, e ridotte in vera carne;
 Io non sò come questo essere possa.

Dio. Esser non può: ma v'è vn'altra ragione,
 Che apertamente ne dimostra falso
 Esser questo parer, mendace, e vano:
 Perche se tutti suscitar douemo
 In questa naturale, e istessa carne,
 Come risorgerà quei che consunti
 Sono stati dal fuoco, & anco quelli
 C'hanno le bestie tranchiottiti, e franti,
 Poiche de gli vni, e gli altri i corpi sono
 In nulla resoluti, e consumati.

Cath. Voi come quelli, che terreni sete,
 Non sapete discernere, e trouare
 Altre similitudini, e ragioni,
 Che natural, terrene, e sensuali:
 Ma noi Christiani, quai, à benche siamo
 Qua giù col corpo, nondimeno in cielo
 La mente sempre habbiamo, l'alma,
 e'l core:

Onde cose diuine, alte, e celesti
 Sappiamo anco occorrendo ragionare:
 Però con due, ma breue, e ver ragioni
 Vi prouerò, che solo è opportuno,
 Che

SECONDO. 37

Che noi risuscitiamo: ma che ancora
 E possibile, e facile da oprarti.

Questa è la prima, ch'operato hauendo
 Il corpo con quest'anima nel mondo,
 E anco giusto, ch'ann'esso, & vnito
 Vn'altra volta insieme goda il premio
 Di sue virtudi, oue senti la pena
 De l'opre sue vitiose in l'altra vita.

La seconda è, che hauendo Iddio creato
 L'huo, perche godi i beni eterni i cielo,
 Fama gran torto a la natura humana
 Se vna sol parte douesse di lei
 (Che farebbe quest'anima) godere
 La somma quiete del celette regno.
 Però si come Iddio vno in essenza
 Fece l'anima, e'l corpo, quali vniti
 Fanno quest'huomo, così volse, &
 vuole,

Che il debito pagato de la morte
 Vn'altra volta susciti, & assumi
 Ogni anima il suo corpo, & questo fia
 Effettuato ne li vltimi giorni,
 Che diuerremo talmente connessi
 A l'immortalità, che mai più morte
 Haurà sopra di noi dominio, e regno:
 Ilche a' beati farà sommo gaudio,
 Et a' dannati gran pena, e tormento.

Maff. Tu parli (ò Catherina) cose vane,
 Sciocche, insensate, e d'ogni ragion
 priue.

Hò ben dett'io, che il tanto tuo sapere
 Ti farà vn giorno vlcir fuor d'ielletto.

D Cath.

A T T O

Cath. Non son fuor di me stessa, o Impera-
tore,

E se tu ascolti chiaro, tu vedrai,
Ch'io non Vaneggio, ma che dico il
Vero.

Dem. Se tu mi prouì, che possibil fia
Questa resurrettione, ti prometto
Lasciar i Dei, e creder nel tuo Christo.

Cath. Hò speranza suaderlo con ragioni
Naturali, e diuine, chiare, e breui;
Dimmi, se la natura hà forza tale,
Che d'vn picciolo seme erge, e produce
Vn'albero con frutti, foglie, e frondi,
Come ogn'vn vede, nè si può negare.
E se diuersi semi da vna mano
Istessa sono in terra seminati,
Ciascuno d'essi germina secondo
La qualità de la sua propria specie;
Che merauiglia può dunque cadere
Ne l'intelletto nostro, se vn granello
D'vn corpo humano produrrà quel-
l'ossa

Con nerui, arterie, e carne, che la morte
Gli separò da l'anima; e s'ella
Circondata sarà non da l'altrui,
Ma del suo proprio, vero, e viuo corpo.
Che se cose mirabili Natura
Opera, & altre simili, & maggiori;
Quanto più grandemente lo può fare
Colui ch'è Autore, e creatore insieme
Di lei, e ancor di tutte l'altre cose.
Non si dimostrarebbe Iddio padrone

De

S E C O N D O. 38

De la Natura, s'egli non oprasse
Sopra le forze d'essa degni effetti,
Che si come ogni artefice è maggiore,
E più nobile assai de l'arte sua,
Così Iddio sommo artefice di questa
Natura è assai più nobile, e possente;
Onde s'ella con ordine prefisso
Risolue questa carne in trita polue,
Esso contro quest'ordine riassume
Quella polue, e ne forma vn corpo viuo:
Anzi di più s'ella haurà risoluto
Ogni parte del corpo quasi in nulla,
La grandezza d'Iddio tanto è potente,
Che di quel nulla in vn momento fia
Da la sua eterna, e vigorosa mano
Ne la sua prima forma anco ridotto.
Ne si può arguire in modo alcuno
A questa mia ragione, essendo noto
A ciascuno di voi, che quella causa
Indipendente, prima, & assoluta
In atto può produrre in vn'istante
Tutti gli effetti, che gli piace, e vuole,
Essendo di possanza, e sapienza
Onnipotente, infinito, & eterno.

Per. Io per me resto così vinto, e preso,
Che più non sò come snodar la lingua,
Per disputar contro questa fanciulla.

Cath. Non son'io, che la lingua, e l'intelletto
Vi chiudo, e lego: ma il mio sposo
Christo
E quello, che per me pugna, e com-
batte.

D z Maſſ

A T T O

Mass. Dunque voi siete d'animo sì vile,
 Che da vna femminella cianciatrice
 Vi lasciarete con infamia, e scorno
 Vincere, e superar sì facilmente?
Sol. Non è humana prudenza in tutto Sire,
 Né scienza acquistata quella ch'ella
 Sparge tra noi: ma è vna virtù nasco-
 sta,
 Che gli scioglie la lingua, e illustra l'al-
 ma.
Mass. Dunque voi sete essanimati, e persi?
Sim. Le sue ragioni ci hanno presi, e vinti.
Mass. Che scienza è la vostra da vil prezzo?
Dem. La maggior vampa estingue il minor
 fuoco.
Mass. Che vi gouan le lettere, e gli studij?
Per. Contro il diuin voler non val difesa.
Mass. Vi reputate adunque perditori?
Dio. Cōuen, che'l vero sempre stia di sopra.
Mass. Sete una massa di sciocchezza piena.
Sim. Ci contentiamo esser tenuti tali.
Per. Per diuenir prudēti andremo à Christo.
Mass. Haurete ardir lasciar i nostri Dei
 Conforcie d'ignoranti, se più dite
 Simil pazzia, ui farò bruscjar uiui.
Dem. Il uero hà tanta forza, che non puote
 Esser per morte superato, e vinto.
Sol. Ben ci potrai la vita con tormenti
 Oprar che sia leuata: ma giamai
 Non haurai possa, hauendo conosciuto,
 Che Christo è uero Iddio, far che cre-
 diamo

In

S E C O N D O. 39

In quei Dei, che sin'hora pazzamente
 Abbiamo riueriti, & adorati.
Cath. Padri, e fratelli miei, poiche la luce
 Del diuin raggio v'ha illustrato il core,
 Non habbiate spauento, nè timore
 D'humana forza, che celette aiuto
 Sarà in difesa vostra sino al fine.
Mass. Ah scelerata femina, com'hai
 Tal ardimento, che senza rispetto
 Da la grandezza nostra cerchi indurre
 Gli animi altrui ne la tua sciocca fede.
 Io ti farò sentir doppio tormento
 Di quel che prima haura pensato darti.
Cath. Non hò paura de le tue minacce.
Mass. E voi miei cari, & singolari amici,
 Come possibil fia, che ui lasciate
 Ingannar da te deboli, e fallaci
 Parole sciocche di femina uana?
Dem. T'habbiào detto, o Imperator, che à lei
 Non porgiamo l'orecchie: ma si bene
 A l'eterna uirtù, che in essa parla;
 E sappiamo certissimo per quelle
 Ragion dette da lei, che quella fede
 Di Christo è uera, unica al mōdo, e sola;
 Tal che ogn'altro costume, ordine, e
 legge
 È uano falso, inutile, e mendace.
Mass. Voi sete pazzi, sciocchi, e fuor di sēno.
Per. Siamo di Christo discepoli, e serui.
Mass. Io ui farò gustar tormenti atroci.
Dem. Honore acquista chi difende il uero.
Mass. Con crudel pena ui farò morire.

D 3

Sol.

A T T O

Sol. Chiammazza il corpo, non uccide l'an-
ma.

Mass. Dunque volete rinnegar i Dei,
E di Christo seguir la fede, e'l rito?

Sim. Siamo già risoluti, nè piegare
Potrà l'animo nostro humana forza.

Mass. Non te ne vanterai iniqua setta
D'hauer fatto à l'Impero questa ingiu-
ria.

Siano tosto condotti questi audaci
Fuor d'Alessandria, e nel publico luogo
De la giustizia sian bruggiati viui.

Vo' con l'esempio vostro, ch'altri im-
pari

Ad esser saggio, e con diuoto affetto
Vbbidisca à l'antiche nostre leggi.

Per. Non ci spauenta già questa sentenza:
Data contra di noi: ma ben ci duole
O Catherina, che di vita priui
Saremo prima, che'l santo battesimo
Ci laui, e mondi da i peccati nostri.

Cath. Non dubitate, o miei fedeli amici,
Che non essendo batteggjati, basta
In questo caso il buon volere, e poi
Il sangue vostro vi sarà vn lauacro
Santo, e perfetto, che l'anime vostre
Imbiancherà qual bella, e bianca neue.

Dem. Prega, o Vergine santa, il nostro Chri-
sto,

Che ne doni fortezza à sopportare
L'acerba pena, à cui siamo condotti.

Cath. Siate costanti, nè vi dia spauento

L'ima-

SECONDO. 40

L'imaginè del duol, che s'apparecchia
Per dare à' corpi vostri, che il benigno
Nostro Giesù vi donerà tal gratia,
Che felici n'andrete à l'altra vita.

Mass. Horsù, finite homai queste nouelle,
Manda ad effetto, o mio Mauritio quel-
lo,

C'hò ordinato sia fatto di quest'empij.
E voi soldati in carcere ponete
Questa femina astuta, in tanto, ch'io
M'anderò imaginando, come debbo
Vendicarmi de l'onta, che m'hà fatto.

Mau. Tosto da me sarà adempito quanto
Desiderate. Su soldati andiamo.

Per. Non ti scordar di noi, o Catherina,
Ma prega Christo tuo Signore, e nostro,
Che lieti sosteniamo questa morte.

Cath. Siate fedeli, e non temete punto,
Che in Cielo eternamente goderete.

Sol. A Dio Vergine sacra, resta in pace.

Cath. Con voi quello sia sempre in terra, e'n
Cielo.

Mass. Hor vedremo se Christo haurà tal for-
za,

Che liberi dal fuoco questi sciocchi.
Entriamo nel palagio à riposare.

Porf. Noi vi seguimo, andate pur auanti.

ATTO TERZO.

Intermedio terzo.

Nel quale si rappresenta la Historia
detta da Christo in Sã Luca al
cap. xvj. del ricco Epulone.

STando il Ricco Epulone ne' tormenti
dell'eterne fiamme, s'apre ad vno istef-
so tempo il seno d'Abraamo, & l'infer-
no: fuor del quale escono tre demoni, che
dicono le seguenti parole.

*Dardinello, Belzebù, Pluto, Epu-
lone, Abraamo.*

SAlta fuor Belzebù, che cosa è questa,
Ch'io veggo d'Abraamo il seno a-
pirsi?

Belz. Armianci tutti in difesa del nostro
Regno infernale, ou'è Pluto l'altero
Signore, e Rè di questo Impero stigio.

Plut. Che nuouo, e inusitato modo è questo,
Compagni miei? fermati d'Epulone
Anima destinata à sopportare
Per i delitti tuoi questi tormenti.

Epul. Habbi misericordia, o Padre Abramo,
Di me, che sono in quest'ardente fiamma;

Mau-

TERZO. 41

Manda ti prego Lazaro, che intinga
L'estremità del dito suo ne l'acqua,
Acciò la lingua mia sia rinfrescata,

Che questo fuoco mi tormēta, e cruccia.

Abra. Figliuolo habbi à memoria, che in tua
vita

Li beni riceuesti; ma li mali

Lazaro sopportò, mentre, che visse.

Hora è cangiato ad ambidue lo stato;

Perch'egli è consolato qui tra noi.

E tu sei colà giù nel fuoco afflitto,

Nè posso sodisfare a' prieghi tuoi,

Ancor che ciò volessi, che tra noi,

E voi è stabilito, e confermato

Vn gran chaos, à tal che non si puote

Nè indi à noi, nè quindi à voi venire.

Epul. Pregoti adunque, o padre, che lo mandi

De lo mio genitore à la sua casa,

Accioche à cinque miei fratelli narri

Quest'infelice, e mio misero stato,

E questo faccio, perche ne' tormenti

Anc'essi non venissero à penare.

Ab. Hanno Mosè, e i Profeti, odano quelli.

Epul. Nò padre Abramo, daranno più fede,

E più pronti saranno à penitenza,

S'alcun di questi morti anderà à loro.

Bel. Sta giù leccardo, oue pensi fuggire?

Pl. Spingilo col forcato in quelle fiamme.

D S MA-



MADRIGALE.



CHI à Mosè, & a' Profeti Santi
 Non porge orecchie, e à sue pa-
 role crede,
 Ancor non crederà se ben dauanti
 A lui parlasse vn che risuscitato
 Fosse da morte à vita:
 Poiche l'effetto de la santa Fedè
 Nasce da vn'humil core,
 Che con sincerata opera, e crede
 Ciò che comanda à noi nostro Signo-
 re.



S C E N A P R I M A.

Valerio, Lampridio.

NOn è dolce mio amico, ne' traua-
 gli
 Poco rimedio à vn confidente suo
 Comunicar la causa del suo male;
 Perche se ben nō può leuargli il duolo,
 Che lo consuma, scema nondimeno
 In gran parte la pena, che l'afflige.

Lāp. Vero è quel, che tu dici amico mio,
 E Dio volesse, ch'io fosse sì buono
 Con fatti à rimediare al gran dolore,
 In cui tu sei, come pronto mi trouo
 Con la mia lingua à darti alcun confor-
 to.

Val. Questo ancor mi farà grā giouamento,
 E te n'haurò mai sempre obligo eterno:
 Però caro Lampridio non ti graui
 Farmi à pieno sapere quel, che credi,
 Che debba far Massentio ne la causa
 Contra di Catherina mia padrona.

Lāp. Io credo, essendo di Massentio il core,
 Come si può conoscere al parlare,
 Tanto crudele, pertinace, e duro,
 Che'l fin di Catherina esser non puote,
 Che dubbioso di morte aspira, & acerba;
 Massime, ch'ella mentre seco parla,
 Par che nō stimi, anzi beffeggia, e sprezza:

A T T O

La sua possanza, le minaccie, e l'ire.

Val. O Dio del cielo, questa è pur gran cosa,
Che simil giouinetta di natura
Timida, e vile diuenuta sia
In vn tratto sì ardita, & animosa.

Lamp. Io non posso conoscere qual sia
Il suo disegno, nè qual fin pretende;
Ma credo ben, ch'entro l'animo lei
Sia vn'occulta virtù, che di celeste
Fauor la cinga, e di tal forza l'habbia
Fatta sicura, sì che non pauenti
Per possanza terrestre, od infernale.

Val. Quando l'Imperatore ultimamente
Hà ragionato seco, sei tu stato
Tanto vicino, che i ragionamenti
Habbi de l'vno, e l'altro udito, e
inteso?

Lāp. Non è passato vn minim'atto, ò cenno
Fatto da loro, che veduto, e udito
Non sia stato da me chiaro, & aperto.

Val. Dimmi ti prego caro il mio Lampridio,
Com'è stato il principio, il mezzo, e'l fi-
ne?

Lāp. E vn'atto degno di compassione;
Però difficilmente la mia lingua
Può entrare in tal soggetto lagrimoso.

Val. Quanto è più mesto, tanto più la voglia,
E'l mio desio s'accende di saperlo.

Lāp. Poi, ch'io ti veggio tanto desioso,
Non posso far, ch'io nō cōpiaccia quan-
to

E in mio potere, & il tuo cor sodisfi.

Val.

T E R Z O. 43

Val. Obligo haurò mai sempre à tal fauore.

Lāp. Poiche dal fuoco, e da le fiamme furo
Quei poueri Filosofi consunti,
Rimase alquanto Massentio, che parue
Esser placato, nè più dimostraua
Verso di Catherina quel furore,
Che già soleua in apparenza hauere.

Val. Ma dimmi, è vero, che le fiamme, e'l
fuoco

Non hà di lor pur arso vn sol capello?

Lāp. Verissimo, & veduti con quest'occhi
Gli hò tutti morti, & essi, e i vestimenti
Non danno segno alcuno d'esser stati
Nel fuoco, ò ne l'incendio, così sono
Rimasti integri senza alcun difetto.

Val. O miracolo grande, e che ne disse
Massentio, quando udì tal marauiglia?

Lāp. Disse, ch'era sciocchezza à dar creden-
za

A tali effetti, & che simil prodigij
Son più tosto apparenti, che veraci?

Val. Come farebbe à dir, che nol credea?

Lāp. A punto; anzi hà commesso, che nissun
no

Sia ardito à ragionarne in nissun loco.

Val. Ah, che non può la verità celarsi;
Ma lasciamo i Filosofi, e diciamo
Quel che di Catherina è poi seguito.

Lāp. Fù mandato stamane da Massentio
Il Capitan Mauritio à la prigione,
E trattone la Vergine, ne uenne
Ne la gran sala, dou'era asserato

Cesare

A T T O

Cesare nel supremo, & alto seggio,
 Che l'aspettaua con molto desio.
 Giunta che fu, leuossi dal sedere,
 Cosa, che mai suol far l'Imperatore
 Quando si posa ne la regal sedia,
 E caminando in contro à Catherina
 Le disse con giocondo, e lieto viso;
 Ben venga à noi la nostra dotta, e saggia
 Vergine bella, e di virtudi essemplio,
 Che di scienza al mondo non ha pari.

Val. Come potè quel cor tanto efferrato
 Vfar parole mansuete, e dolci?

Lam. Odi pur con che arte egli faceua
 Contro natura sua tal parlamento.
 Noi, disse, habbiamo vditto quanto sei
 Ornata di dottrina, e d'eloquenza,
 Tal che i maggiori, e piu famosi saui,
 Che'l mōdo hauesse sō rimasti in proua
 Contra di te abbattuti, e superati;
 E perche desiamo, che possedi
 Tutto quel ben'è q̄i maggior honore,
 Ch'hauesse dōna mai mortale in terra:
 Però ti supplichiamo, che per quella
 Rara virtù, che tu possedi, & hai
 Dal cielo hauuta in dono singolare,
 Che deponi l'error di quella fede
 Dannosa, & vana, che ne la tua mente
 Hai destinato voler osseruare;
 Ch'io ti prometto sopra à la Regale
 Corona, e scettro de l'Imperio nostro
 Far sì, che tu sarai di tutte l'altre
 Donne del mōdo la prima, e maggiore.

Val.

T E R Z O. 44

Val. O grande asalto in giouenil'etade.

Lam. E che pensi tu forse, che le fosse
 Da tal promessa sua mente corrotta?
 Nò, nò, anzi in vn tratto ella rispose
 Con vn parlar così dolce, e soaue,
 C'hauria piegato ogni feroce core;
 Io sacro Imperatore ti ringratio
 De le cortesi offerte, e grati doni,
 Che l'animo tuo nobile desidera
 Far'à me tua vil serua, e abietta ancilla;
 E per cōtracambiar, per quel, ch'io posso
 Questo tuo grande, e generoso core,
 Nè ingrata dimostrarmi à chi desia
 Ornarmi di ricchezze, e di fauori,
 Ti vo' insegnar doue si troua vn Regno
 Molto più ricco, pretioso, e bello,
 Che quell'Impero, che possedi, e reggi.
 E ancor ti mostrerò come potrai
 Senz'armi adoperar in tempo breue
 Fartene duce, e diuenir Signore,
 Chi hà questo regno così ricco, e grāde:
 Non sò già io, dis'egli, che ci siano
 Luoghi, nè terre al mondo, de le quali
 Noi nō habbiamo signoria, e dominio.
 E vn regno Sign. mio, soggiūse à l'hora
 La Veigin Catherina, il cui supremo,
 Ampio, e gran stato talmente è copioso
 Di ricchezze, di gemme, e di corone,
 Che lingua humana nō ne sà esplicare
 La minor parte del suo gran valore.
 Come si chiama, rispose Massentio,
 Questo regno da noi non conosciuto?

Para-

A T T O

Paradiso celesti, e vita eterna
 Regno de i cieli, ouer gaudio infinito,
 Tutto è vn'istesso, il cui possesso è tale,
 Che acquistato vna volta, eternamente
 Sempre lo gode, nè giamai vien priuo.
 E ad ottenere la corona, e'l scettro
 Poca fatica occorre, perche basta
 Humiliar se stesso, supponendo
 La propria volontà, facendo quello,
 Che impone, e vuole il gran Monarca
 Iddio

Signor di qsto eterno, e grad'Impero.
 Il cui voler consiste in questo solo,
 Che à l'eterno suo figlio noi crediamo
 Christo Giesù ver'huomo, e vero Iddio.

Val. O come puote sopportar, che fosse
 Da lei finito tal ragionamento?

Lamp. Subito venne in tant'ira, e furore,
 Che qual leone di rabbia, e di sdegno
 Gettaua spuma d'ogn'intorno fuori,
 E cominciò à gridar, sia tosto presa
 Questa maluaggia femina, e spogliata
 Da capo à piedi, così nuda sia
 Lacerata, e percossa con catene,
 E vergelle di ferro, accioche impari
 Schernir la Maestà del nostro Impero.

Val. Ah crudel tigre, & inhumana fera.

Lamp. Io non volsi veder tanta impietade,
 Ma di sala partimmi, e per le strade
 Son'ito fuor di mète vn pezzo errado,
 Sin che tu mi vedesti; à la cui voce
 Quando che tu chiamadomi per nome

Da

T E R Z O. A 45

Da vn gran sonno mi parue esser suc-
 gliato.

Val. O pouera fanciulla, io ben diceua,
 Che tale impresa era pericolosa
 Di morte atroce, ò di crudel tormento;
 Che pensi, che ne sia seguito poi
 Lampridio mio? che io ti giuro, e pro-
 metto,

Che tanto è graue l'affanno, e'l dolore,
 C'hò de la mia padrona, ch'io vorrei
 Esser priuo di viscere, e di vita.

Lamp. Tu per te stesso puoi imaginare
 Quel che ne sia seguito, essendo posta
 Ne le forze crudel di quei maligni,
 Che sol tenendo la sembianza humana,
 Nel resto son più che leon feroci.

Val. O Catherina, doue giunta sei,
 Dou'è lo stato tuo, la tua grandezza;
 L'esser figlia di Rè poco ti gioua,
 Che trattata tu sei sì crudelmente?
 Christo nostro Signor ti dia forza;
 In effetto Lampridio, io son sforzato
 A intendere il successo, e fin di quello,
 Che s'è fatto di lei, pur che ciò possa.

Lamp. Fa pur quel che ti par: ma guarda be-
 ne,

Che non ti scopri per amico suo,
 Perche faresti anche tu tormentato.

Val. Sia come si voglia, mi rimetto, e pongo
 Ne le mani à colui, che'l tutto vede.

Lamp. Lascio il pensiero à te, mi raccomandando.

Val. A Dio, anch'io di quà vo' caminare.

S C E.

A T T O

S C E N A S E C O N D A .

*Massentio, Porfirio, Hermodio,
Soldati.*

Mas. **N** On è cosa nel mōdo, che più muo-
ua
vn'huomo à sdegno, nè ingiuria, che sia
A questa eguale, nè che maggior ira
Causi ne' petti humani, e auampi il core.
Di' quel, che quādo vn Principe si vede
Da vn vile, e infame suo seruo, e vas-
fallo.

Oltra modo spreggiato, e vilipeso.

Por. Per dir il vero, quando vn Rè temuto
Non è dal popol suo, poco gli gioua
Lo Scettro, il Regno, la corona, e'l mā-
to.

Ma gli è ancor vero, ch'egli dee oprare
Con temperanza tale il suo dominio,
Che i sudditi più tosto per amore
Sian cōdotti, & costretti ad vbbidire,
Che per forza offeruare i suoi precetti.

Mass. Deu'essere à la semplice parola
Il Prencipe temuto, & vbbidito;
Nè è lecito al suo popolo cercare
Se quel ch'egli comanda è male, ò bene;
Perche à le leggi il Rè non è soggetto,
Ma ben son'elle sottoposte à lui;
E se così non fosse, onde farebbe

La

S E C O N D O 46

La differenza dal primo à' minori?

Por. Negar non si può quel, che vostra Al-
tezza

Hà detto, che ad vn semplice parlare,
Anzi à vn sol cenno deu'esser temuto,
Et vbbidito vn Rè da' suoi vassalli:
Ma gli è ancor necessario, ch'egli sia
Talmente da prudenza, e da ragione
Gouernato, e cōdotto, che'l suo Regno
Possa con pace, con giustitia, e amore,
Viuer felicemente à lui soggetto;
Che si suol dire, che le braccia sono
Il popolo de' Rè; & egli gli occhi
Del suo popolo tien desti, & aperti.

Mass. Sia pur come si voglia, ch'io la intendo
Al modo mio, e voglio esser temuto
Mentre, che in questa mano haurò lo
scettro

Del nostro Impero, e la corona in capo.

Her. Noi siamo sempre stati, inuitto Augu-
sto,

Di vostra Maestà deuoti serui,
E ancor per l'auuenir non mancaremo
Esser mai sempre vbbidienti, e humili.

Mass. Farete il vostro debito, nè anch'io
Mi scorderò di voi quādo sia il tempo.

Por. Questo, c'ho detto è stato sol per modo
Di dire il mio parere, che nel resto
Poi mi rimetto, e sottopongo à quello,
Che vuole, e intende vostra Maestade.

Mass. Io di queste parole prendo assai (to
Cōforto, e gaudio, o mio Porfirio ama-

Per-

A T T O

Perch'essendo tu quello, in cui ripon go
Ogni secreto mio, spero che ancora
Con ogni studio tuo non mancherai
Di fedeltà, d'amore, e di consiglio.

Por. Se di me dubitaste, à la mia fede
Fareste torto, & al sincero affetto.

Mass. Io ne son sicurissimo, e se tale
Tenuto non t'hauessi, di presente
Eletto non t'hauerei, mentre che fuori
Mi cōuien stare, in mio luogo al gouer-
no

Vniuersale di tutto l'impero.

Por. Il fauore è tropp'alto, inuitto Sire,
Nè conosco hauer cosa in me che sia
Atta à ricompensar tal beneficio.

Mass. Supplirà doue che le forze sono
Deboli, e frali il tuo buon desiderio,
E questo basti à sodisfarmi à pieno.
Ma sopra tutte l'altre cose, ch'io
Ti raccomando, questa è la maggiore,
Che Catherina sia ben custodita,
Nè alcun sia tanto ardito, che s'accosti
A la prigione, ou'io la feci porre,
Ch'io, poi ch'ella non vuol sacrificare,
Intendo, e voglio risolutamente
Sia consumata, e vinta da la fame;
Ma per quanto ti è caro l'honor mio,
Fà che essequito sia quant'hò ordinato.

Por. State col core riposato, e quieto,
Ch'io farò diligente, accioche il vo-
stro

Intèto, e desiderio habbia l'effetto.

Mass.

T E R Z O. 47

Mass. I caualli oue sono ad aspettar mi?

Her. Dietro in cortile in ordinanza tutti.

Tromba dentro la Scena.

Tarantà, tarantarà, tarantarà.

Por. Udite, che la tromba ci dà il segno.

Mass. Andiamo adunq;, nè perdiã più tēpo.

S C E N A T E R Z A.

Costanza Regina, Lampridio seruo.

Cost. I N vero à vn grã pericolo mi pongo
Lampridio mio, ma come poss'io fare,
Che à tale impresa non mi metti, poi
Ch'io sō sforzata da vna interna, e viua
Forza d'amor, che là mi spinge, e vuole,
Ch'io vegga, e parli à q̄sta giouanetta.

Lamp. A ogn'vn generalmente de la Corte
Gli duole il caso di questa dongella:
E non solo la Corte: ma Alessandria
Tutta biasma, e riprende la crudele
Mente inhumana de l'Imperatore.

Cost. E pur vn gran peccato, ch'egli lasci
Perir di fame vna fanciulla ornata
Di così gran virtù, com'è costei.

Lamp. Ben laudaresti, Altissima Regina,
Se l'udiste parlar, com'hò fatt'io,
Essendo ch'ella hà vn'eloquenza tale,

E vna

A T T O

E vna pronuncia sì soaue, e lieta,
Che sembra da l' eccelso, e sommo Cielo
Hauer appreso i gesti, e le parole,
Tanto son di dolcezza, & energia
Differenti da queste humane nostre.

Cost. Son risoluta, pur che possa, anch'io
Vdir la ragionar: ma quest'è il punto,
Che se Massentio hà commesso, ch'al-
cuno

A la prigione non s'accosti quanto
Son lunghe venti de le nostre braccia,
Come faremo, che ingegno, od astutia
Potremo con Maurizio Capitano
Vfar, ch'ei faccia quel, ch'io bramo, e vo-
glio?

Lamp. Facile vi farà, perche non debbe
Esser l'Altezza vostra come gli altri
Tenuta ad vbbidir simil precetto;
E poi potrete dirle, che Massentio
A la partita sua v'impose, e disse,
Che andaste a la prigion da Catherina
Per persuaderla, & con buone parole
Faceste proua se poteui trarla
Da la fede di Christo, accioche quello,
Ch'egli non hà potuto con minaccie,
E con tormenti fare, forse a voi
Potrebbe facilmente venir fatto.

Cost. Questa trouata tua non mi dispiace,
E vo' per questo mezo, che tentiamo
S'io posso hauer il desiderio mio.

Lamp. Egli si mostrerà sù quel principio
Duro, e ostinato: ma per ciò non siate
Timida

T E R Z O. 48

Timida, e spauentosa: anzi crescete
Sempre più i prieghi, e se non giouan
questi,

Aggiungete l'asprezze, e le minaccie.

Cost. Anco gli offerirò prenti, e doni,
Oltre che di presente quelle gemme,
Ch'io tēgo in capo, ne le dita, e al petto,
Tutte le spiccarò, pur che mi gioua
Oprare, che da me riceua in dono;
In somma adietro non lascerò cosa,
Che per me far si possi, ch'io non faccia
Per ottenere, che a Catherina parli.

Lamp. Hò speranza, che l'vostro giusto, e pio,
E tanto desiderio haurà l'effetto,
Che voi bramate, perche Iddio cōcede
Benignamente le dimande honeste.

Cost. Egli per sua bontà questa non nieghi,
Ma cred'io, che fia bene l'affrettare
I passi nostri, che come più tosto
Giugēmo a la prigion, ne fia più grato.

Lamp. Lasciate pur di questo a me il pensiero,
Che per la strada più breue, e migliore
Da me sarete condotta in vn tratto.

Cost. Horsù camina auanti, ch'io ti seguo.

S C E N A Q V A R T A.

Valerio solo.

Val. **M** Assentio empio, e crudele, tu pur
hai

Ne la

A T T O

Ne la tua mente al fin conchiuso, &
vuoi,

Che Catherina la uita abbandoni.

Io stato sono à la prigion, dou'ella

E rinchiusa, e ferrata, & hò con caldi,

E affettuosi preghi supplicato

Il Capitan Mauritio, che mi faccia

Questa picciola gratia, ch'io sol dica

A Catherina due breui parole:

A puto, esso m'hà detto, che Malsentio

Vn precetto gli hà fatto, ch'ei nō debba

Non sol lasciar, che alcun seco ragioni;

Ma che ne anco egli habbi tanto ardire

Di leuarla dal luogo, ou'egli uolse,

Che fosse posta, incarcerata, e chiusa;

E secondo m'hà detto, ella si troua

Nel fondo d'una torre, oue non giunge

D'alcun tempo giamai del Sole i raggi,

E in questa oscura, e tenebrosa stanza

Stà questa santa Vergine, sedendo

Sopra l'humido, e molle pauimento

A guisa d'una fera aspra, e crudele.

Hà incatenato i piè, le braccia, e'l collo.

Ma à questo mal ne giunge un, ch'è

peggiore,

Perche dice hauer ordine, che mentre

L'Imperator stà fuor de la cittade,

Non gli dia cosa alcuna da mangiare.

In somma ella si troua abbandonata

D'ogni soccorso humano, e senza al-

cuna

Speranza di potere uscirne uiua.

O pouera

T E R Z O. 49

O pouera fanciulla ben sei posta

In oscura miseria, nè ci veggo

Mezo nissuno, in cui sperar si possa

Soccorso, ò aiuto al tuo misero stato.

Sol Christo mio Signore, e sposo tuo

Quel che tāt'ami, e che per il suo nome

Sopporti hor tai tormēti, egli sol puote

Leuar te di periglio, e me d'affanni.

Deh dolce, e pio Giesù risguarda, e mira

Questa fedel tua serua, c'hor si troua

Vicina à morte, e se non la soccorri,

Benigno mio Signor, farà per fame

Sua vita in breue estinta, e consumata;

Non lasciar che l'amata

Sposa tua muoia si miseramente:

Ma dimostra l'amore,

Che porti a' tuoi fedeli,

E facendo conoscere al tiranno,

Che tu sei il Vero Iddio,

Mandali in suo fauore

Gli angeli santi, acciò libera, e sciolta

Sia da l'aspre catene,

E souenuta la sua debolezza

Da la tua gratia sia,

Accioche sempre dia

A la clemenza, e tua bontade eterna

Honori, e laude, con somma allegrezza.

E SCE.

A T T O

SCENA QUINTA.

Porfirio, Valerio.

Por. **T**anto hà l'Imperator l'animo, e
core
Fisso, impresso, e applicato à questa
causa

Di Catherina, che s'ei non hauesse
Altra faccenda, tanto non dourebbe
Esserne suscerato, come mostra.

Val. Questo, ch'io veggo quà mi sembra
il primo,

E maggior favorito, che Massentio
Habba appresso di se ne la sua Corte.

Por. Non così tosto mi diede licenza
Del mio ritorno, che subito a quella
Aggiunse, e quanto ti è la vita mia
Grata, & accetta sij, ti prego, intento,
Che nõ sia transgredito quanto imposi,
Che si facesse intorno à la custodia
Di Catherina, accioche à mia tornata
Io la troui di vita estinta, e priu.

Val. S'io nõ m'ingano, credo hauer'inteso,
Che si com'egli è de la Corte il primo,
Così ancor per natura, e per costumi,
E' il più gentile, e nobil Cavaliero,
C'habbia appresso di se l'Imperatore.
E s'egli è tal, forse per mezzo suo
Otterro quel, che la mia mente brama.

Por.

T E R Z O. 50

Por. O s'ei sapesse quanto mi compiacco
Di quella rabbia, e di quell'odio, ch'egli
Hà contro questa semplice fanciulla:
Io son sicur, che tal'ufficio haurebbe
Imposto ad altri, che al suo gusto fosse
Stato simile à lui crudo, e inhumano.

Val. Io vo' far proua se gli prieghi miei
Hauessero con lui maggior ventura,
Che non han con Mauurio hauuto gli
altri.

Iddio vi doni ogni contento, e gaudio.

Por. Il simile anco à te concedi, e dia;
Che vuoi da me, che salutato m'hai?

Val. Credo pur Signor mio, che siate quello
Ch'io cerco, e bramo seco ragionare.

Por. Quel che tu cerchi io nõ lo so; ma bene
Sò che Porfirio sono, e m'offerisco
S'io ti posso giouare in cosa alcuna.

Val. Anzi sì, Signor mio, voi sol potete,
E non altri giouarmi, e se mai deste
Fauore, e aiuto à sconfolati, e afflitti,
Vi supplico, e scongiuro per l'honore,
Che voi tenete di gran cavaliero,
Che nõ neghiate à me questo, che à voi
E poco danno, e à me molt'vil fia.

Por. Desidero saper, pria che più avanti
Vadi col ragionar chi, e qual tu sei?

Val. Io son di Catherina seruitore,
Dico di quella Vergine, che tiene
Massentio chiusa, e con dure catene
Stretta, e legata in oscura prigione.

Por. Intendo chi tu sei. hor dimmi quello,

E 2 Che

A T T O

Che da me tu desideri ottenere?

Val. Non desidero già Signor mio caro,
Per mezzo suo di liberarla, essendo
Impossibile à lei: ma bramo, e chieggió
Questa sol gratia, ch'io la veggia, e parli
Pria che l'anima sua dal corpo scolta
Lieta se'n vada à riposarsi in cielo.

Por. Fratel mio, io non posso sodisfare
L'honesto tuo desio pietoso, e giusto,
Hauend'io per precetto da Massentio,
Di non lasciar, che alcuno, & sia chi
voglia

Parlar con Catherina tua signora.
A me ne duole (e fallo Iddio) che an-
cora

Io di tal crudeltà ne sento, e prouo
Affanno, e duolo: ma non posso vscire
Fuor di sua volontà perch'altrimenti,
Sarei come rubello, e contumace
De la sacra Corona, e de l'Impero
Castigato, e punito acerbamente.

S C E N A S E S T A .

*Costanza, Lampridio, Porfirio,
Valerio.*

Cost. LA marauiglia grande, e lo stupore,
Che in me s'è generato, vdēdo i dolci
Ragionamenti de la saggia, e bella
Vergine Catherina, ancor mi stanno

Ne la

T E R T Z O . A 51

Ne la memoria fissi, nè si puote
L'intelletto satiar di contemplarli.

Lam. Non vi dis'io, che diuini, e celesti
Erano i suoi concetti, e le parole?

Cost. Sì veramente, che diceste il vero,
E per me son restata vinta, e presa
Qual cerua al fonte, ò qual uccello à
Besca;

Tal che sempre farò serua fidel
Di Giesu Christo mio Signor eterno.

Val. Eh Signor mio, consolate vi prego
Questo misero, afflitto, e mesto core;
Che se la gratia ogni termine eccede,
Tanto maggior sarà l'obbligo mio.

Por. Non posso fratel mio, e già t'hò detto
La causa, che impedisce il mio desio.
Ma non è questa la Regina nostra?
Che va così per strada, accompagnata
Da vn seruo solo, e seco ancor ragiona?

Lam. Ecco Regina, che Porfirio viene
Per salutarui, e farui riueranza.

Por. Iddio sempre felicitì, e conserui
Lo stato vostro, altissima Signora!

Cost. Anco à te doni similmente quello
Porfirio mio, che desideri, e brami.

Che habiti son questi, che tu hai,
Sei forse stato à compagnar Massentio?

Por. Hò con sua Maestà sol cinque miglia
Fuor d'Alessandria caualcato seco,
Che più non hà voluto m'allontani.

Cost. Gli è rimasto nel petto anco lo sdegno
Contro de l'innocente Catherina.

E 3 Por.

A T T O

Por. Douete pur homai conoscer come
Sia la natura sua, che come ei vuole,
Ch'vna cosa li faccia, altro che Dio
Non gli faria cangiar mente, e pensiero.
Cost. Dunque egli vuol, che questa verginella
In carcere per fame se ne muoia?
Por. Ah ch'è pur gran peccato vn tal eccesso.
Por. Io non posso impedir, che ciò nō segua.
Cost. Impedito sarà da chi può farlo.
Por. E chi vuol contrastar contro l'Impero?
Cost. Quel, c'ha di lui maggior forza, e po-
tere.
Por. Non è in terra dominio, che l'auanzi.
Cost. Dunque l'aiuto suo verrà dal cielo?
Por. A voi tal cosa non è riuelata.
Cost. Queste cose, e maggiori Iddio può fare.
Por. Sì, ma noi non sappiamo se far le voglia.
Cost. Forse che sì, & io ne saprei anco
Ragionar s'io volessi qualche poco.
Por. Voi mi farete vscir fuor di me stesso,
Vdendoui parlar di cose tali.
Cost. Porfino fratel mio, troppo viuace
È il diuin fuoco, che m'infiamma il
petto,
Sì che sforzata sono à mandar fuori
L'asoso incendio, con cui dolcemente
L'anima auampa di celeste ardore.
Por. O Dio che nuouo, e inusitato modo
È questo, ch'odo far à vostra Altezza.
Cost. Chi nuouo habito piglia, àco è douere,
Che à nuoua foggia ancor ragioni, e
parli.

Por.

T E R Z O. 52

Por. Per questo non comprendo quel, che
voglia
Significar queste parole vostre.
Cost. Per non teneru piu sospeto, e dubbio,
Saprai, che non piu gl'Idoli, e gli altari
De' falsi Dei io riuerisco, e honoro:
Ma al vero, e solo Iddio, che'l tutto hà
fatto.
Porgo i miei voti, sacrificij, e prieghi.
Por. Dunque de i sacri, reuerendi Numi
Lasciato hauete l'ossequio, e la fede?
Cost. Per gratia di costui, che per la lingua
Di Catherina santa spiega, e scuopre
L'essere suo e nel petto, e ne l'alma
De le sue creature imprime, e affigge
La splendida sua fede, io diuenuta
Di Christo sono humile, e fedel serua.
Por. E questo è vero (ohime) che di stupore,
E di paura temo, e tremo à vn tratto.
E come di Massentio non hauete
De l'alterezza sua spauento, e horrore?
Nō sapete quant'egli hà in odio, e vuole
A tutto suo poter, che ucciso, e morto
Ciascuno sia, che con parole, & atti
Dimostra esser discepolo di Christo?
Cost. E tu nō sai, che maggior fama, e honore
Acquistar non si può, che per la vita,
Per mantener la verità nel mondo.
Vera è la fede di Christo, e vana, e folle
È il culto, e rito de gli falsi Dei;
Essendo, ch'egli è Iddio figliuolo,
Eternamente da lui generato:

E 4 E gli

A T T O

E gli Dei furono huomini profani,
Osceni, e colmi di mille, e infinite
Opre vituperose, infame, e brutte.
Se dunque Christo è Dio, perche non
debbo

Egli solo adorare, e riuerire,
Non hauendo risguardo à qual si sia
Contrario editto, ouero humana forza:
Poich'egli solo è quel, che'l tutto fece,
E ne la cui potente, e giusta mano (mio,
Stà d'ogni nostro oprar la pena, e'l pre-
Sarei ben'io ìprudēte, e sciocca à fatto.
Se conoscendo il vero, e sommo bene
Essere in Christo, m'attenesse al male,
E mera falsità de gli empj Dei.

Por. Io resto tutto attonito, e confuso,
Ne sò, com'esser possa, che cangiato
In voi si sia così tosto il pensiero.

Cost. Lo spirito d'Iddio, com'io t'hò detto,
E stato quello, che le pure labbra
Di Catherina aprendo, m'ha illustrato
L'intelletto à conoscere la Vera
Fede di Christo per noi morto in croce.

Por. Dunque di Catherina le parole
Hanno tanta possanza, e gran valore,
Che mutano voler ne' petti humani?

Cost. Tu odi, e vedi, & io lo prouo, e sento:
Ma non penfar però, che siano sole
Le parole di lei, che la diuina
Virtù di Christo è quella, ch'opra in lei
Cose stupende, e marauigliose tali.

Por. Ditemi Imperatrice in cortesia,
Quando

T E R Z O. 53

Quando vi venne in mente di lasciare
Questi Dei per l'adietro da voi tanto
Con affetto pietoso riueriti:
Non dubitaste de l'irato sdegno,
Che Massentio hà concetto nel suo core!
Contro di quei, che confessano Christo
Per lor Signore, e Dio de l'vniuerso.

Cost. Se di mille Massentij la ferezza
In vn sol fosse vnita, non hauerei
Temuto, nè men temo, e mai non sono
Per sbigottirmi, venga pur chi voglia
O sia di forza humana, ò da l'inferno
Escane tutta la nemica torma,
Che mai son per cangiarmi di parere.
Oh fratel mio Porfirio, troppo grande
E la forza diuina, e la virtude
Di Christo mio Signore, di cui mi sēto
Così essere accinta, qual munita,
E ben fondata, e inespugnabil torre.

Por. Certo Signora mia, che non poteua
Vdir da voi cosa, che più mi fosse
Piacuole di questa, nè più grata.
E per scoprirui quel, che dētro al petto
Hò tenuto sin'hor celato, e chiuso,
Vo' che sappiate, che più giorni sono,
Ch'io tengo riserrato nel mio core
Vn'occulta virtù, che par mi sforza
Di lasciar de gli Dei lo culto, e'l rito,
E di Christo abbracciar la santa fede:
Ma non mi sò risolvere, e dar fine
A l'interno desio, ch'à ciò mi spinge.

Cost. O fratel mio, quest'è vn particolare
E s'è Dono

A T T O

Dono di Dio, e tu non lo conosci,
Consenti, e cedi à la diuina luce,
Ch'è scesa in te per iscacciar le dense
Tenebre oscure de l'Idolatria.

Por. Vorrei dar compimēto à questo effetto;
Ma vn non sò, che mi tiene, nè mi la-
scia

Liberamente oprar quel, che desio.

Cost. E chi ti vieta, che tu non finisca
Sì degna, bella, & honorata impre-
sa?

Ah, che non si conuien à vn Cavaliero,
Come tu sei, hauer paura, e tema
Quando se gli appresenta occasione
Di qual si voglia trauaglioso incontro.

Por. Il non saper di cui fidarmi è stato
Causa in gran parte de la mia tardan-
za.

Cost. Poco importaua questo, perche basta
In Dio fidarsi, ch'egli è ben potente
A trarci fuor d'ogni periglio, e danno.

Por. Mi doglio in vero essere tardato.

Cost. Quanto più tosto s'essequisce il bene,
Tanto è maggior, & è più accetto
à Dio

Però se tu farai per mio consiglio,
Non più differirai questo pensiero.
E perche in sede ancor debole sei,
Hai bisogno d'appoggio, e di sostegno:
Onde fia bene, che con Catherina
Ragioni alquanto, ch'io non hò alcun
dubbio,

Che

T E R Z O. 54

Che rimarrai così immobile, e fermo,
Corraggioso, e gagliardo ne la fede,
Che non hauranno forza, nè potere
Contra di te le tenebrose insidie,
Nè l'audaci, e maligne forze humane.

Por. Questo vostro parer molto mi piace,
E tanto più, hauend'io già bramato
Più volte seco ragionare, e vdire
Quel fonte d'eloquenza, in cui si scuo-
pre

Tutto quel, che di bello, e di leggiadro
Vdir si può narrar da humana lingua.

Cost. Vanne Porfirio mio, ch'io bramo, e spe-
ro

Vederti al tuo ritorno internamente
Di nuouo habito tutto trasformato.

Val. Fatemi Signor mio gratia vi prego,
Che anch'io da Catherina mia Signora
Venga à seruirui, e farui compagnia.

Por. Per amor suo t'accetto volentieri.
Andiamo quà, che la strada è men lun-
ga.

S C E N A S E T T I M A.

Costanza, Lampridio.

O Quanto gaudio hor mi gioisce in petto
Lampridio mio, uedēdo uscir tai frutt
Da quel sopraceleste, e diuin seme

E s Del

A T T O

Del ragionar di Catherina santa.
Certo che tanta è la letitia, ch'io
Mi sento dentro l'anima, che tutta
Per tenerezza, e amor son transforma-

ta
In nuoua forma d'ogni ben compita.
O benigno Signor, come soccorri,
E con pietoso affetto illustri, e infiammi
De le tue creature i freddi petti.
Di Porfirio agghiacciato era' il suo core;
Ma tu co' raggi del fuoco diuino
L'hai auampato, & in vn pūto insieme
Communicato gli hai gratia, e fauore
A conoscer te sol per vero Iddio,
E saluatore de l'humana prole.

Lam. Questi son de' più grādi, e de' maggiori
Miracoli, e stupori c'habbi mai
Vditi, nè veduti à' giorni miei.

Cost. Io spero in Dio, che nō passerà molto,
Che potreste veder tal marauiglia,
Qual forse nō fu mai d'apoi che questa
Nostra antica città fu edificata.

Lam. Come Massentio intēde questi nuoui
Cangiamenti di vita, e di pensieri,
Che vostra Altezza hà fatto, & anco
appresso

V'aggiunge poi, che Porfirio conuerso
Si sia di Christo a la sua santa fede:
O che rabbia, o che duolo, o che furore
Fara quell'alma; che ben conoscete
Quanto sdegnosa, furbonda, e altera
Sia la natura sua crudele, e strana.

Cost.

T E R Z O. 55

Poco ci pēso, o mio Lampridio, ch'egli
Si lasci trasportar da sdegno, e d'ira,
E ch'empiamente ti governi, e reggi
Come piace al furor de la sua mente;
Io bramo sì, ch'egli conosca, e intenda
La verità di questa fede santa,
Nè cosa al mōdo hauer potrei più grata
Di questa, ch'egli conoscesse Christo
Per vnico signore, & confessare
Con parole, e con opre la salute
Con sistere nel vero eterno Verbo,
Per noi sol nato, crocefisso, e morto.

Lam. La sua fierezza, e'l mal habito preso
Da la natura sua maluaggia, e trista
Non piegarebbe à questa fede il core;
Perche come sapete, egli non solo
Hà in odio, e biasma le diuine leggi;
Ma insieme abborre, e da se esclude, e
caccia

Ogni giustitia, & humana ragione; (to
Tal che nō vuol, che sia effeguito, e fat-
Se non q̄l che gli detta il suo capriccio.

Cost. Troppo lo sò; ma non potrà giamai
Il suo crudele, e superbo pensiero
Vantarsi di portare in questa pugna,
Ch'egli hà con Catherina, la vittoria.

Lap. Gli affalti tutti, che sin quà gli hà fatto,
Esso è rimasto con vergogna, e scherno;
E similmente credo, che saranno
Gli altri che tenerà far contro lei.

Cost. Così sarà, perche chi vuol garrire
Contra la verità, procaccia l'ira

Verbo

A T T O

Verſo di ſe de la diuina mano .

Lāp. Id dio per ſua pietà diſponga il tutto
A gloria ſua , & à ſalute inſieme
Di tutti quei , che intereſſati ſono
In queſto perigliſo , e ſtretto paſſo .

Coſt. Eſſo non può negar diſeſa, e aiuto
A' cari amici ſuoi , ſend'ei l'iſteſſo
Fonte d'amore, di bontà , e di gratia.
Ma *Voglio, o mio Lampridio, che vol-*
giamo

Al noſtro albergo i paſſi , oue ſtaremo
Attendendo il ritorno di Porſirio ,
Qual ſpero, che farà , ſi com'io bramo,
Breue, e giocondo , riportando ſeco
Nuoua ſembianza , e l'alma ſua gentile
Sarà qual *Vaga* , e leggiadra Fenice
Dal fuoco ardente de l'amor diuino
In bella , e nuoua forma traſformato .

Lāp. Andiamo, che ancor'io con deſiderio
Di *Veder* queſta coſa aſpetto'l fine.

Coſt. Camina auanti, ch'io ti ſeguo appreſſo.



A T T O Q V A R T O .

Intermedio quarto .

Gioſuè. Cap. X.

HAuendo il gran Capitano del popolo
Iſraelitico Gioſuè in vna giornata , che
fece con cinque Rè di Corona chieduto à Id-
dio, che'l Sole rimaneſſe di tramōtare all'Oc-
cidente , ſin tanto, che tutti i ſuoi nimici foſ-
ſero ſconfitti, e morti. Il che non ſolo que-
ſto ottenne, ma hebbe ancor gratia , che i ſu-
detti Rè (quali s'erano naſcoſti in vna ſpelun-
ca) foſſero ritrouati, & condotti prigioni auā
ti lui; ond'eſſo chiamati tutti i Prencipi del
ſuo eſſercito, moſtra à loro queſti prigioni cō
catene legati , e doppo cominciano a cantare
il ſeguente Madrigale .

A T T O
MADRIGALE.

Forti, robusti, e valorosi Duci,
Amici cari, e miei fedei cōpagni,
Ecco del valor vostro
Le preziose prede, e i gran guada-
gni.
Questi gli hà dati à noi nostro Signo-
re,
Per castigar di lor la sua alterezza
Che chiunque Iddio non prezza,
Cade come costoro
Quando men pensa in sua diuina
Dunque per pena loro, (mano.
Ciascun di voi sopra il suo collo
ponghi
Gli piedi suoi, e questo faccio, e
voglio
Per lor maggior cordoglio,
Poi sian sospesi in luogo inerme, e
vile,
Accioche ogn'vn'impari
Esser ne l'opre sue benigno, e hu-
mile.

SCE-

Q V A R T O. 47
S C E N A P R I M A.

Porfirio solo.

ANcor che i me fosse vn certo desio
Di mutar vita, e di cangiar co-
stumi,

Non era per ciò tale, ch'io' potessi
Per me stesso spicarmi con l'affetto
Da questo mondo misero, e fallace;
Ma come giunto fui da Catherina,
E ch'ella il core con gli acuti strali
Di sue parole mi ferì, e percosse,
Paru' mi à punto, che mi fosse tolto
Da gli occhi interni vn nubiloso velo,
Che la vista tenea coperta, e chiusa,
Onde cose sì belle, e nuoue vidi,
Che s'io dir le volesse non mi fora
Dato credenza à le parole mie.
Ma di più mi sentì tutto cangiare
Di mente, e di pensier; tal ch'io diuēni
D'habito, di natura, e di desio
Diuerso in tutto da quel primo stato.
Sì che da me, quel, ch'era già tenuto
In stima, e pregio, e che bramaua, e ha-
ueua
Gran desio di goder, hor come cosa
Inerme, e frale, transitoria, e vile
Apprezzo, e tengo come fumo, & om-
bra,

Che

A T T O

Che in vn pōto apparisce, e si dissolue,
O benedetta Vergine, che m'hai
Tratto fuor de la sciocca, folta schiera
Di coloro, che pongono il suo cuore
In questi beni instabili, che ponno
Belli apparerci sì: ma chi ben scorre
Vedralli cinti d'infiniti mali.

S C E N A S E C O N D A.

Artemio, Porfirio.

Art. **N**on posso imaginarmi, chi sia sta-
to

Causa di far sì tosto, che Massentio
Habbia fatto ritorno in Alessandria.

Por. Che cosa di Massentio, e di ritorno
Hò vditto da costui. Artemio, doue
Vieni tu, che mi sembri sì affannato?

Art. O Signor mio Porfirio, à punto voi
Bramauo di trouare. Porfirio haureste
mai

Cosa alcuna di nuouo da narrarmi?

Art. Hò da dirui, che mentre andauo fuori
De la città per mio diporto, vidi
Mommo nostro di Corte, che veniua
Galoppando à Cavallo; ond'io gli dissi
Che portaua di nuouo, & egli in fretta
Risposemi, che adietro caualcaua
L'Imperatore in circa à due, ò tre mi-
glia,

Et

Q V A R T O. 58

E ch'egli auanti era da lui mandato
Per far la sua venuta à voi sapere:
Onde corredo àch'io son'ito vn pezzo
Di voi cercando, acciò prima di lui
Vi dichi la tornata di Massentio.

Por. Non aspettauo già che così tosto
Douesse in Alessandria far ritorno:
E quanto pensi, che lontano sia
L'Imperatore; che s'io credessi in tēpo
Essere ad incontrarlo, tu anderetti
A porre tosto in ordine vn cauallo.

Art. Non sareste più à tempo, ch'esso deue
Essere dentro da le mura entrato.

Por. Hai la cagione inteso, perche prima
Di quel che detto hauea sia ritornato,
E così sia ne la Città venuto,
Quasi potiamo dir, senza far motto
Contro il costume suo, pria, ch'egli
giunga.

Art. Di questo non hò vditto cosa alcuna,
Ma ben giudico, ch'egli spinto sia
Da qualche strana, & incognita causa.

Por. Sia quel che voglia, pur mi satia stato
Di contento il saper chi à ciò l'hà in-
dotto.

Art. Questo è il freno de' Principi, e Signori,
Con cui reggono i sudditi, e vassalli
Di non lasciarsi intendere; e s'hoggi
Vn suo concetto scuoprono, Romani
Vedrassi oprar da lor tutto il contrario.
uerò chi serue è di mestier che stia (bia,
Come onda in mare, ò come al vèto neb

Sem-

87 A T T O

Sempre agitato da timore, e dubbio.

Por. E tanto maggiormente, quando sotto
D'un superbo padron si stà al seruigio,
Il qual si lascia trasportare al solo
Suo parere, e giudicio, nè ascoltare
Vuol le ragioni altrui, ma solo presta
Fede a' capricci suoi, ond'egli pensa,
Ch'ogni pentier, che se le aggiri in capo
Sia come il meglio, & il più saggio, e
Vero

Creduto senza replica, e offeruato.

Art. A questi tali conuerria, c'hauesse
Effetto quell'oracolo, che disse;
Chi da se stesso si consiglia, ancora
Da se stesso perisce, e si condanna;
Ma molte volte auuien, che'l mal con-
figlio

Sol preso per se stesso anco è dannoso
A chi sente l'opposito, e vorrebbe
Che s'operasse à quel tutto'l contrario.

Por. Vorresti forse dir, che in questi tali
Numerato vi sia entro Massentio?

Art. Non dirò già quest'io, perche i Signori
Hanno lunghe l'orecchie, e più le mani.

Por. Hai parole di saggio. Ma che tante
Genti son queste, ch'io veggio venire?

Art. Parmi l'Imperator, è esso certo,
E'egli, e tutti gli altri à piedi sono.

Por. Tiranci alquanto adietro, ch'io non
Voglio,

Chè si tolto ci vegga in questo luogo.

172

SCE-

Q V A R T O. 59

S C E N A T E R Z A.

*Massentio, Hermodio, Porfirio,
Artemio, Soldati.*

Q Vest'è il dolor, che l'animo mi
scuote,

Hermodio mio, e sola questa causa
M'hà fatto forza contra ogni douere,
C'hò lasciato i negotij de l'Impero
Per cauarmi da gli occhi questo stecco
Di Catherina, che m'offende, e punge.

Her. Non poteuate inuitto Sir, per mezo
De' corrieri folleciti, e fidati,
Saper quel che bramau, senza esporui,
Con tanta fretta fuor del modo vsato,
A far sì periglioso, e gran viaggio?

Mass. Poteuo sì; ma non restaua queto
L'animo mio per questo, essendo, ch'io
Ho così impresso il core in questa causa
Di Catherina, & è il desio, ch'io ten-
go

Di saperne il successo così grande,
Che quasi non mi fido di me stesso.

Por. Vedi, che lieue causa l'hà condotto
A ritornar sì d'improviso, e tosto.

Her. Haueui pur, se mi ricordo il vero,
Raccomandato caldamente questo
Negotio, che così vi preme il petto,
A Porfirio, il cui saggio, e gran valore,

E la

A T T O

E la cui fedeltà sò quanto sia

A vostra Maestà chiara, e palese.

Mass. Io veramente l'ho per tale, e tengo
Per fede e, e lease. ma in tal caso,
Come t'ho detto, hò di me stesso dub-
bio.

Her. L'Altezza vostra non impose, ch'ella
Fosse lasciata di fame perire?

Mass. Così d'essi, e ordinai, che nissun fosse,
Sotto la mia disgratia, così ardito
Di dargli vn gioccio d'acqua pur'à be-
r.

Her. E che dunque pensate, ch'ella sia
A quest'hora più viua essere homai
Deue non sol sepolta: ma già in polue
Di lei la maggior parte è diuenuta.

Por. Non bisogna più ascondersi, ch'io sono
Hor fatto chiaro de la sua tornata.

Mass. Hò veduto di lei tal marauiglia,
Che dubbioso mi fa de la sua morte:
Ma ecco che Porfirio à noi ne viene,
Qual del successo ci darà ragguaglio.

Por. Sia il suo ritorno giocondo, e felice
Maestà sacra, e mi perdoni s'io
Non son venuto ad incontrarla, come
Era debito mio: ma l'improuisa
Vostra venuta è stato di ciò causa.

Mass. Di questo non fo caso, o mio Porfirio,
Conoscendoti homai, per proua quãto
Amoreuole sei, e diligente:
Però l'animo buon supplisce, quand
Non è bisogno, ò non si può far l'opra

lo

T E R Z O. 60

Io così tosto non sarei tornato,
Perche (come tu sai) molti negotij
Hò per le mani de l'Impero, a' quali
Altro tempo ci vuole à dargli fine;
Ma il desiderio di chiarirmi in fatti,
Quel ch'auuenuto sia di Catherina
M'hà mosso, che lasciãdo ogn'altra cosa
Mi trasporta sin quà, accioch'io vegga
Cò gli occhi proprij quello, ch'è legato
Dopò gli ordini miei, ch'io ti lasciai.

Por. L'altezza vostra, o inuittissimo Augu-
sto

Sia pur sicura, e certissima, ch'io
Non hò m'ato in parte alcuna à quel-
lo

Che lei m'impose, e sotto la mia fede
Raccomandommi: s'auuenuto è poi
Cosa contraria à quel che vi pentauì
Non incolpate noi, ma la suprema
Forza del cielo, che di Catherina
La sua vita protegge, ama, e difende.

Mass. Adunque ancora viue questa iniqua
Femina scelerata à i Dei rubella?

Por. E viua Signor sì, & è più bella,
Che fosse mai; sta mane per chiarirmi
S'era ver quel che di lei m'era detto;
Andai à la prigione, e vdi ch'ella
Genuflessa si staua, e con silentio
A Iddio porgeua calde orationi,
Onde per sicurezza, che non fosse
Vna fantasma, la chiamai dicendo;
Catherina che fai, sei morta, ò viua:

Alla

A T T O

A la cui Voce subito rispose
 Con parlar basso, humile, e riuerente;
 Viua son'io, per gratia di colui,
 La cui fede difendo, & che i deuoti
 Suoi veri serui ne' bisogni pasce.
 Le sue parole, e'l viso vago, e bello,
 Ch'io vidi à l'hor, mi parue vn de' mag
 giori

Miracoli, e stupori, che sia mai
 Auuenuto nel mondo a' giorni nostri.

Mass. Ah ch'io son stato sopra l'altrui fede
 Ingannato, e tradito, che giamai
 Vero sarà, che per quindeci giorni
 Vn corpo viuo stia, in cui non entri
 Cibo d'alcuna sorte: ma faronne
 Aspra, e crudel vendetta contra cui
 Haurà tenuto poco conto, e cura
 De l'honor mio, e del desio, ch'io tēgo
 Di suellere dal mondo questa pianta
 A l'Imperio nimica, e a' nostri Dei.

Por. Signor per quella fede con cui sempre
 V'hò dimostrato esser leale, e schietto,
 E per la quale son tenuto esporre,
 S'io hauessi mille vite per seruarla,
 Candida, pura, integra, & incorrotta,
 Vi giuro, ch'a la Vergin Catherina
 Non è stato nissun, che souenuta
 L'habbia di cosa alcuna, per la quale
 S'habbia la fame discacciar potuto.

Mass. Io non lo credo, se ben ne facesti
 Mille, e mille scongiuri, e giuramenti,
 Perche quel che ripugna à la Natura,

Et

Q V A R T O. 61

Et che in me stesso ogn'hor conosco, e
 prouo,

Non mi posso inclinar à darli fede.

Por. se Natura non può da se operare
 In corpo humano vn'effetto sì degno;
 Bisogna adunque dir, che in questo
 scenda

Da vna forza, ò virtù di lei maggio
 re.

Mass. Troppo facile sei Porfirio mio,

A dar credenza à le parole altrui.

Credo ben c'habbi fatto per te stesso

Tutto quel che far puoi, & in quest'
 opra

Habbi adoprato ogni prudenza, &
 arte:

Ma come passa necessariamente

Per più mani vn negotio, anco s'espo
 ne

Più facilmente à rendersi imperfetto:

Si come noi vediam, c'hà fatto questo.

Ma ci prouederò per altra strada,

E quel che non hà fatto col digiuno,

Farollo co' Martirij, e co' tormenti.

Por. Io sempre, inuitto Sir, v'hò conosciuto

Ne l'opre vostre per saggio, e discreto,

Nè credo, che sarete in questa meno

Di quel che sete stato per l'adietro.

Mass. Nè in questo credo vsar men di pruden
 za

Di quel che sempre hò fatto, poich'io

cerco

F

Seruat

A T T O

Seruar l'honore, e'l culto de gli Dei,
E dar castigo atroce, e graue pena
A chi farà contrario al mio volere.

Por. Io non parlo l'opposito, anzi mai
Detto non hò, nè saprei dirui contra:
Ma parmi ben, che questo caso sia
Di Catherina sì per la scienza,
Che in lei si scorge, come ancor per l'al-
tre
Marauigliose sue opere degne
Di gran consiglio, & ottimo discor-
lo.

Mass. Dunque comporterò, che mi sia fatto
Da vna femina vile tanta ingiuria?
Oh mi terrestri ben di senno pinto,
E che come codardo, e vile, fosse
Degno d'esser da ogn'vn. mostrato à
dito,
S'io non mi vendicasse de l'oltraggio
Fattomi da costei, e non lauasse
Col sangue suo quella macchia, che lei
Nel viso impressa m'ha senza rispet-
to.

Artemio Vnà correndo da Maurizio
Capitan de' soldati, e dille, ch'io
Bramo che tosto mi conduca auanti
Catherina, che tien ne la prigione.

Art. Farò quanto m'impone vostra Altezza.

Mass. Et io fra tanto m'anderò à spogliare
Questi panni di sopra. Tu Porfirio
Aspettami quà fuor, sin ch'io ritorno,
Per

Q V A R T O. 62

Per intender qual sia di Catherina
L'animo suo, la sua mente, e pensiero.

Por. V'aspettarò signor fin che tornate;
E se prima di voi Maurizio viene
Con Catherina, gli terrò quì meco
Sin che l'altezza vostra vscisca fuori.

Mass. Così fa, che più tosto anch'io che posso
Cercherò d'espeditimi, & esser quiui.

S C E N A Q V A R T A.

Porfirio solo.

Por. S'io ben discorro i gesti, e le parole
Di quest'huomo inhumano, e con
la mente
Vado ben penetrando il suo pensiero,
Conosco certo, che non può auuenire
A questa Verginella se non graui
Tormenti, e pene: e à l'ultimo vna
morre
Eccessiua, & acerba: perche il core
Di quest'empio, e crudele vfato solo
A lattiati del sangue d'innocenti,
Non potrà rimaner, che al fin non sfo-
ghi
Sopra di lei la sua rabbia, e furore.
Ma ancor di più non crederò finisca
In essa il suo veleno: ma in qualunque
Si scoprirà, che sia di lei compagno,
E chi confesserà Christo per Dio
F 2 Gli

A T T O

Gli vorrà estermiare, nè fia satia
L'ira, e lo sdegno suo, sin che'nō habbia
Estinto, e consumato co' martirij
Tutti quei, che saprà siano seguaci
Del vero Dio Giesù, che morì i croce,
O Regina Costanza parmi vdire
Vna voce, che intuona ne l'orecchie
Del tuo Massentio, e dica; ecco costei,
Chi segue anch'ella, e crede in quell'Id-
dio,

Che Catherina predica, e difende.
Ma doue lascio me, pens'io d'vscirne
Forse di questa pugna illeso, e saluo?
Non sarà così certo, che douunque
Farà bisogno questa vita esporre
Per essaltar l'honor, la gloria, e'l nome
Di Christo Signor mio, nō vo' ritrarmi
Adietro vn minim'atto, se ben mille,
E mille fiate con pena, e tormenti
Finir douesse questo viuer mio.

SCENA QUINTA.

Mauritio, Catherina, Porfirio.

Mau. **A** Me ne duole (e fallo Iddio) ch'io
debba
Con teo Catherina vsar quest'atto
Di crudeltà, che si legata, e stretta
Ti conduca à Massentio, hauend'io ha-
uuto

Questo

Q V A R T O. 63

Questo da lui per singular precetto.

Cath. Non mi graua Mauritio, che tu faccia
La volontà del tuo signor, che chiūque
E soggetto à padron, la ragion vuole,
Che l'vbbidisca, e faccia il suo volere.
Por. Ecco Mauritio, che condotto hà seco
L'humile, e semplicetta pecorella;
Nè può molto tardare, che non giunga
Il lupo, che sol brama deuorarla;
Ma eccolo, che vien tutto rabbioso.

SCENA SESTA.

*Massentio, Mauritio, Catherina,
Porfirio, Hermodio,
Soldati.*

Mass. **V** Sciti siamo fuori à punto in tem-
po
Ch'io veggio là Mauritio, che condotta
Hà seco Catherina com'io gl'imposi.

Mau. Altissimo signor, per offeruare
Quel che per parte sua d'Artemio no-
stro
M'è stato detto, io v'ho cōdotta auanti
Questa fanciulla, ch'è l'vscir, che fece
Sua alma Maesta, raccomandommi
Sotto la mia custodia, e la mia fede.

Mass. Ben la raccomandai, & hebbi fede
Ne la tua falsa fede: ma mi trouo
Ingannato, e traditto, poi ch'io veggio
Dauanti à me, e con mio graue duolo

F 3 Viua

A T T O

Viua costei, che già douea per fame
Esser perita, consumata, e morta.

Mau. Se à le parole d'vn seruo leale
Dar si deue credenza, o inuitto Augu-
sto,

Datela à me, che veramente à core
Mi sono i dati à me vostri precetti
Quar'altro sia, che v'ami in questa Cor-
te:

E in ciò, che vostra Altezza mi com-
mise,

Intorno à la custodia di costei,
Siate sicuro, e rendeteui certo,
Che non è stato contro il desio vostro
D'vn minim'atto trapassato il tegno,
E di ciò chiamo in testimonio i Dei,
Che irati sopra à me col lor potere
Scēdano hor hora, e s'io vi dico il falso
A la presenza vostra, per castigo
De la mia slealtà, sia questo corpo
Da la celeste fiamma arso, e consuma-
to.

Ma s'ella i cieli, & anco la natura
Gli danno aiuto, fauore, e soccorso,
Che ne poss'io, e forse il mio volere
Atto ad opporsi contra à la diuina,
E celeste virtù, ch'opera in lei?

Maff. Adunque è viua, e non è stato, c'hab-
bia

A lei dato alcun cibo, ò souuenuto
Di cosa alcuna tanti giorni sono?

Mau. Nulla cosa del mōdo in questo tempo,
Che

Q V A R T O. 64

Che vostra Altezza è stata assente
fuori

Sino ad hora hà gustato la sua bocca.

Maff. Ah ch'io m'accorgo ben qual causa è
stata

Di conseruarla oltre ogni humana for-
za

Marauigliosamente in questa vita;
Ma ella nol conosce, e son sicuro,
Che ingrata mostrerassi à tanto dono.

Por. Potete inuitto Sir, di questo fatto
Interrogando lei, chiarirui à pieno.

Maff. Io son chiaro, e certissimo, nè occor-
re,

Ch'altro sopra di ciò più si ragioni.
Catherina vien quà, che ancora vo-
glio

(Quando però tu cederai al Vero)
Verso di te la mia clemenza vsare.

Cath. Io almo signor, sempre bramai,
Che'l vero fosse conosciuto, e noto
A tutto il mondo, nè per altro sono
Qui alla presenza tua legata, e stret-
ta.

Maff. Ascolta figlia, e con la mente vuo-
ta

Da propria passione, e col pensiero
Netto, e purgato da gli falsi inganni
Odi quel, ch'io dirò per tuo sol bene.

Cath. Ascolto volontieri, e di buon cote.

Maff. Io veramente hauea deliberato

Per dar conforme à la tua graue colpa,

F 4 Pena

A T T O

Pena condegna, che per fame fosse
Lasciata vscir di questa nostra vita.

Ma poi, ch'io veggio la pietà, che i
Dei

Hanno hauuto di te, non risguardan
do,

Che così grauemente offesi gli habbia:

Onde t'hanno non sol per tanti giorni,

Con marauiglia grande sostenuta

Viua, contra le forze di Natura,

Ma di più per sua gratia, e cortesia

Sei diuenuta assai più vaga, e bella,

Che tu non eri pria, che fosse fatto

In te questo miracolo stupendo.

Ma vogliamo figlia, sappi, che per sua

Sola benignitate, amore, e gratia

Hanno ciò oprato, perche tu conosca,

Che son parato à perdonarti l'onta,

Purche t'emendi, e ne dimandi venia,

Che tu sì grandemente fatra gli hai;

Però s'eglino vsato hanno clemenza

A la dura, & ostinata mente tua,

E riceuuto hai bene del tuo male,

Non esser dunque discortese, e ingrata

A chi r'ha fatto tanti beneficij;

Ma ritornata in te, conosci, e vedi

Questo supremo, e singolar fauore,

E da te rimouendo quella fede

Vana, e fallace, in cui sì follemente

Caduta sei, ritorna sotto il rito

Di quei benigni, e reuerendi Numi,

Ne' quai nasciuta, & alleuata sei.

Cath.

Q V A R T O. 65

Cath. Hò detto, inuitto Augusto, ch'io non
bramo

In questa mia pressura, come ancora

Mai sempre desiai, che'l vero sia

Da tutti conosciuto, e confermato.

Mass. Altrettanto da noi bramato viene.

Cath. Però s'io rispondendo à le sudette

Vostre persuasioni dirò cose,

Che saranno contrarie al vostro gusto,

Non incolpare me; ma quel soggetto,

Che m'hauete proposto, e ragionato.

Mass. Di gratia vdiam quel, che vuol dir
cofsei.

Cath. Dite, che i vostri Dei per lor clemenza

M'hanno tenuto questo corpo viuo,

Essendo stato tanti giorni senza

Cibo d'alcuna sorte naturale.

Al che rispondo, ancorch'essi voluto

Hauessero far questo non poteano,

Poiche la forza loro non s'estende

Più di quel che Natura può operare:

Anzi di quella inferiori sono,

Non hauendo potuto al fin fuggire

Quel, che naturalmente à ogn'vno

occorre,

Ch'è il lasciar questa frale, e mortal

spoglia.

Se adunque in quel, ch'appartenea à se

stessi

Furon da la Natura superati;

Mentre eran viui, & atti ad operare;

E che vorrete hora, che morti sono,

F ; Et

A T T O

Ein polue conuertiti habbiano forze
 Più eccellenti, e maggiori assai di quelle
 C'hebbero mentre essi furono in vita?
 Questo corpo mortal viuer non puote
 Naturalmente, se non è nutrito
 Da humano cibo, come puà ogn'vno;
 E se non può natura conseruare
 Nissuno in questa vita senza il vitto;
 Ditemi, non bisogna che diciamo,
 Ch'essendo io stata molti giorni Viua
 Senza alcun cibo, che tal'opra venghi
 Da vna Virtù, c'habbia forze mag-
 giori:

Di quel, che la Natura in se contiene.

Her. Costei comincia auuiluppare il caso.

Cath. E se volete, ch'io vi dica quale

E la virtu maggior della Natura,

Dirollo; gli è colui, che l'esser diede

A lei, e à tutte le cose create.

Questo è Dio, questo è Christo, questo
 è quello,

Che preseruata m'hà da quella morte,

Che voi pensau da mi, desistendo

Di da mi il cibo solito, e commune.

Questo, o Massentio, può tutte le cose,

E maggiori, e minori, e può far quello,

Che natura non può, perche di lei

E padrone, e Signore, e ad vn sol cenno

Il tutto à lui s'inchina, & obedisce.

Mass. Tu dici, che non può tal marauiglia

Essere stata da gli nostri Dei

Opiata, & hai addotta la ragione,

Per:

Q V A R T O. A 66

Perch'essi sono come gli altri morti.

Dimmi, questo tuo Christo non è an-
 ch'egli

Per morte vscito fuor di questa vita?

Cath. Signor sì, che egli veramente è morto:

Ma conuien che sappiate, che ciascuno,

Da Christo in poi, che in questo mon-

do viene,

E huomo puro, e semplice: ma egli

E huomo, & anco insieme è Dio:

Et di più che ciascun, che quiui nasce,

E necessario ancor che quiui moia:

Ma il mio Signor non sottogiacque à
 questa

Natural legge, perche esso morendo

Volte morire, nè fu chi l'astrinse

A lasciar questa vita, se non ch'egli

Morir così gli piacque, e così volse.

Mass. Noi confessiamo, che la tua scienza

E mirabile certo, o Catherina,

E che sai così bene accommodare

Le tue ragioni, che bastante sei

A dimostrare per il nero il bianco,

E per menzogna il vero; à tal che noi

Non vogliam teco disputando dare

Fine a questa contesa, e longa lite:

Ma il desiderio nostro è, che ti pieghi,

E per te stessa condescendi humile

A l'osservanza de le nostre leggi,

Et adorando i sacrosanti Dei,

Che da gli antichi tuoi son stati sempre

Adorati, honorati, e riueriti.

F 6

Et

A T T O V O

E se ciò tu farai, come Regina
Vogliamo, che tu sij, e più d'ogn'altra
Dona del nostro Impero da ciascuno
Temuta, riuerita, & honorata,
Nè sol vogliamo, che ti sia concesso
Per la clemenza nostra quest'honore;
Ma intendiamo di più, che per l'ecce-

se
Tue diuine virtù, e pe'l splendore
De' celesti costumi, ch'in te sono,
Che tu sij numerata fra gli Dei,
E come à Dea benigna, e gratiosa
Vorremo siano eretti i santi altari,
Accesi i sacri fuochi, e con gl'incensi
Soauì, & odoriferi sian portati
Al nome tuo vittime, voti, e prieghi.
che più vuoi che facciamo, io nō saprei,
Che cosa far maggior, e che piu possa
Esserti grata, e di sommo contento.

Mau. Favor diuini non questi, che'l nostro
Imperator gli dona, & offerisce.

Cath. Io che son creatura abietta, e vile,
Debole feminella, inerme, e frale,
Indegna d'ogni bene, e d'ogni gratia,
E che per me medesima arda non sono
Ad operar cosa alcuna, che sia
Virtuosa, ò lodata nel conspetto
Di quell'eterno Iddio, che'l tutto vede;
Ma sì ben potentissima, e inclinata
Sarei (se il gran Motor de l'vniuerso
Da me leuasse la cortese mano)
Presta à cader in infiniti mali.

E tu,

Q V A R T O. 67

E tu, o Imperator, con tue fallaci
Parole lusinghenoli mi vuoi
Vanamente promettere quei doni,
Che cōuengono solo al sommo Iddio?
Mau. Le tue virtù, o Catherina, sono
Degne di questo, e di maggior hono-

re.
Cath. S'io bramasse gli honori, e le grandez-

ze,
Gli scettri, i seggi, le corone, e i man-

ti
Di questa vita misera, e infelice,
Haureste forse speme, ch'io cedesse
Col mio volere a tue promesse vane:
Ma viuì pur sicuro, che tal stima
Faccio di questi instabili, e buggiardi
Caduchi beni, e così gli amo, e apprez-

zo
Come tu fai gli tuoi maggior nimici;
Perch'io aspetto altre gratie, altri fa-

uori,
Altri diletti, altri contenti, e gaudij,
Che preparati sono eternamente
Dal mio celeste, fido amante, e sposo,
Che non sol tu dar me gli puoi, ma an-

cora
Lingua humana in se stessa, nè pensiero
Esplicar ne potria la minor parte.

Mau. Queste sono le ciancie, e le risposte,
Che à le benigne nostre offerte dai.
O pouera fanciulla, chi t'hà impresso
Nel capo tali fauole, e sciocchezze?

Scioc-

A T T O

Cath. Sciocchezze, e Vanità son quelle
c'hanno

Scritte i Poeti de gli Vostri Dei:
Ma questa è mera verità, che detta
L'ha lo Spirito santo per la lingua
D'huomini giusti, e fanti; anzi l'istessa
A noi bocca d'Iddio l'ha predicata.

Her. Lascia, ti prego, Catherina quelle
False imaginationi, e prendi questi
Visibili, presenti, e veri beni.
Mentre che viui qui, tu puoi godere
Di questa vita i commodi, e i contenti:
Ma come morta sei, chi t'assicura
De la felicità de l'altra vita?

Cath. La fede m'assicura, e via p'ù chiaro
Con l'occhio spiritale veggo quelle,
Ch'ella promette, e nega ch'io nō faccia
Queste cose Visibili, e sensate
Con questi proprij, che nel capo tengo.

Mass. Questo credere à me tu non farai,
Perche quello che à gli occhi nostri ap-
pare
Certo sono ch'egli è: ma à quel che mai
Humane luci penetrare sono.
Incerto son che sia: dunque è pur me-
glio.

Godet il ben presente, poiche quello
Non sappiamo oue sia, c'hà da venire.

Cath. Questi sono discorsi, che non hanno
In se che del terrestre, e corporale.
Conuien lasciar questa terrena spoglia:
Quiui à la terra, e contemplar qual sia,

Et

Q V A R T O. 68

Et esser dee di noi la miglior parte.
Ditemi, ò Augusto, non sapete voi,
Che non siamo composti di due parti,
Cioè d'anima, e corpo, & che la meglio,
E più nobile è l'anima, essend'ella
Di forma pura, semplice, e incorrotta?

Mass. E che vuoi tu concludere per questo?

Cath. Concluder voglio, ch'essendo donato
Dal creatore eterno à questo corpo
Varij, e diuersi piaceri, e contenti,
Che faria cosa inordinata, e ingiusta,
Se dopò questa vita preparato
Non fosse a l'alma, che cōforme è stata
Al diuino voler de l'opre sue,

Vn premio à sua natura condecante.
Ella è spirito puro, & immortale,
Incorporea, sottile, agile, e chiara,
Inuisibile à noi; tal che conuensi
A questa sua proprietà donare
Beni conformi, simili, & eguali
A la sua qualità, natura, e specie;
Questi beni non son quà giù tra noi:
Dunque bisogna dire, & con ragione,
Che gli riserba Iddio la su nel cielo,
Per arricchirne l'anime de' giusti,
Et à sua Maestà fedeli, e grati,
Dopò che sciolte, & libere, hauranno
Lasciato à questa terra i corpi loro.
E chi è questo Iddio, la cui chiarezza
Incorporea, immortale e gloriosa,
Vita infinita, gioconda, e felice
Dona à l'anime sante: se non quello

Chri.

A T T O

Christo Giesù, che tanto hò predicato,
A te, e à la tua Corte, o Imperatore;
Et hor di nuouo àcor predico, e esorto,
Che lasci, & abbandoni i falsi Dei,
E adori questo Crocifisso, il quale
Huomo si fece per te fare vn Dio,
E in terra venne per condurte in Cielo,
Patendo morte, per donarti vita.

Mass. Vedete con che audacia ella mi vuole
Persuader ch'io segua la sua fede?

Cath. Ah inuitto Sir, se alquanto raffrenasti
L'ira, e lo sdegno, che t'ingombra il
petto,

Et con l'animo quieto, e l'intelletto
Foste capace, e comprendesti il lume
Di questa verità, son ben sicura,
Che mille volte mi ringratiaresti,
Ch'io t'haueffi introdotto ne la luce,
Per cui si scorge quella vera strada,
Ch'altrui conduce à la felice vita.

Lascia, lascia Massentio, il vano culto
De' Dei profani, e adora il vero Iddio
Christo Giesù, in cui solo è la speme
D'ogni nostra salute, e d'ogni gloria.

Mass. Tu hai tanta arroganza, e tanto ardite
Femina scelerara, iniqua, e stolta,
Che tenti suadermi con tue ciancie,
Ch'io te imitando, lascia i sacri Dei,
E adori il vile, e nudo Crocifisso;
Io ti giurò per quel splendido lume,
Che notte, e giorno q̄sto mōdo adorna,
E che se tu non rinneghi quel Christo,
Et

Q V A R T O. 69

Et humilmente adori i nostri Dei,
Ti farò la piu misera, e infelice
Femina, c'hoggi di si troui al mondo.

Cath. Più tosto patirei d'esser sbanata
In mille pezzi, che piegare vn solo
Ginocchio à q̄sti Dei vani, e buggiardi.

Mass. Ah perfida maligna, ferro, e fuoco
Saranno il fine di tua vita trista.

Cath. Sin che lingua hauerò confessar voglio,
Che i Dei son falsi, e Christo è il vero
Dio.

Mass. Io trar lo ti farò di bocca fuori.

Cath. Et io lo mostrerò con gesti, e cenni.

Mass. Straccierò le tue carni in mille parti.

Cath. Fà di me tutti i stratij, che tu vuoi.

Mass. Adunque vuoi contendere con noi?

Cath. La verità voglio, che stia à suo loco.

Her. Com'hai ardir d'opporti al nostro Impè

ro?

Cath. Non hò di voi paura, nè timore.

Mass. N'haurai di poi, s'io pongo mano a'
fatti.

Cath. Mai non son per mutarmi di parere.

Her. Pentiti Catherina sin c'hai tempo.

Cath. Sempre sarò com'hor stabile, e ferma.

Mass. Non aspettar, che la faetta scocchi.

Cath. Io son fatto bersaglio à tutto'l mōdo.

Mass. Come data hauerò poi la sentenza,
In vano chiederai venia, e mercede.

Cath. Hò detto ch'io non temo le minaccie,
Nè tampoco i tormenti, e gli martirij,
Disponi pur di me come tu vuoi,
Che

A T T O

Che preparata sono à sostenere
Per amor del mio sposo ogni dolore.

Mass. Io ti conosco tal, che poco gioua
Teco usar prieghi, o cortesi parole,
Però bisogna metter mano a' fatti,
Se superar vogliamo l'arroganza
Di quest'altera, perfida, e maligna.
Mauritio, fa in un tratto, che sian poste
Ne la piazza maggior due ruote gradi,
Ne la cui sommità d'intorno al giro
Minutamente siano posti ferri
Taglienti, e acuti: ma lor punte voglio,
Che l'vna à l'altra girino in contrario,
Intendi come dico? **Mau.** Intendo à pie-

no;
Ma conuerrà farle di nuouo fare,
Perche tali instrumenti non si troua,
Che siano in alcun luogo fabricati.

Mass. Fa come vuoi, pur che tosto mi serui:
Ma prima condurrà costei prigione,
E auuertì gli sia fatto buona guardia.

Mau. Non mancherò o grā Signor di porre
Il tutto à effetto, come desiate.

Mass. Perfida, ingrata, io voglio, che strac-

ciato

Sia il corpo tuo, come minuta arena:

Accioche mai nè tu, nè altri tuoi pari

Si vantano d'hauerci fatto scorno.

Entriamo nel palagio amici miei.

SCE

Q V A R T O. 70

S C E N A S E T T I M A.

Mauritio, Catherina, Soldati.

Mau. **C**Atherina, io nō posso, che dolermi
De l'infelice tuo destino, e sorte,
Che così sfortunata ti conduce
A soffrir sì penosi aspri tormenti.

Cath. Io più mi doglio de l'oscura, e cieca
Vostra mente ostinata, che non lascia
Scorgerui il vero ben de l'altra vita.

Mau. Horsù, poiche ti piace di morire,
Nè hauer pietà de la tua stessa vita,
Altro far non ti posso, che condurti
A la prigione, che Massentio poi
Farà di te meschina crudel stratio.

Cath. Sia di me fatto ciò che piace, e vuole
Il mio clemente, e benigno Signore
Christo Giesù, la cui pictosa mano
Inuoco humile, che mi dia fortezza
A sopportar questi tormenti, e pene,
Che si prepareranno al corpo mio,
E voi Vergine sacra, che sol sete
Piena di gratia, e di misericordia,
Impetrate per me, tal che la fede
Del vostro vnico figlio, e sposo mio
Resti in questo conflitto con vittoria.

Mau. Soldati, andiamo à dar effetto à quello
Che comandato n'ha Massentio nostro.

ATTO



ATTO QUINTO.

Intermedio quinto.

Rè II. Cap. IIII.

POiche Saul fu morto, gli rimase vn sol figliuolo chiamato Hisboset; il quale da Baana, & Rechab Principi de' Ladroni, pensando far cosa grata à David, fu ucciso nel mezo giorno sopra il suo letto, che dormiua, & tagliatogli il capo, lo portarono al Rè, dicendogli.



Ecco

ECco Rè Serenissimo colui,
Che poteua il tuo Regno con-
turbare,
Questo è Hisboset di Saulo fi-
gliuolo,
C'hoggi hà voluto à te il Signor
donare.

Ecco il suo capo, accettalo, che noi
Per far à tua Corona cosa grata,
Dal busto suo glie l'habbiamo
spiccato.

Dunque non hauerai più da temere,
Che il tuo nimico è morto,
Onde potrai il tuo felice stato
Sicuramente in pace homai go-
dere.



Rispon-

*Risponde David col seguente
Madrigale.*

SE à colui, che mi diede de la morte
Di Saul nuoua, lo spogliai di vita;
Perche de l'altrui male
Goder non debbo, e di sua trista
forte.

Dunque à voi scelerati,
Che nel sangue innocente
Le inique mani vi sete imbrattati,
E pensate da me riceuer premio
D'vn tradimento, e d'vn' opera
tale,
Che forse mai fù più nel mondo
vdita.

Tosto fian presi questi traditori,
E con fieri tormenti
Siano di vita spenti:
Accioche il mondo sappia, ch'io
non voglio
L'altrui sciagure, e del suo mal mi
doglio.

SCE.

S C E N A P R I M A.

Valerio solo.

Val. **D**Eh' perche non son'io più tosto
nato
Ne le più oscure selue, e folti boschi,
C'hoggidì si ritrouano, ò nutrito
Tra le fere più aspre, e più crudeli,
Che l'Hircania produca, ò Libia pasca;
Ch'esser nato, e cresciuto à questa eta-
de,
Di quest'empio, e crudele d'ogni fera
Più feroce, e rabbioso, e via più crudo
D'ogni aspra tigre, ò velenosa serpe.

S C E N A S E C O N D A.

Porfirio, Valerio.

Por. **Q**uanto più tosto hò potuto sbriga-
rmi
Da quest'orso, arrabbiato di Massentio,
Tanto più volontier mi son leuato
Da la presenza sua, per non vdire
Com'egli con parole aspre, e crudeli
Comanda, e vuole, e con minaccie gri-
da,
So'lecita sia afflitta con tormenti
Questa

- Questa serua di Christo Catherina .
Val. O nobile fanciulla , o santa , e saggia
 Vergine bella , e di virtudi essemplio ,
 Che farà di te fatto , oh se sapeste
 L'horribile tormēto , e' l gran supplitio ,
 Che preparar t'hà fatto quel crudele
 Di Massentio , demonio in carne nato .
 Non sò come potreste sopportare ,
 Che di tremore il cor non ti s'aprise .
Por. Non sò quel , ch'io mi faccia , ò doue va
 da ,
 Tanto son per dolor fuor di me stesso .
Val. Ma che dich'io , se tu sapeste , poi
 Che troppo ti farà fatto sapere ,
 Se diuina virtù , non ti difende .
Por. Questo è Valerio , forse dir saprammi ,
 Che s'è poi fatto intorno à quell'ordi-
 gno ,
 Che commesse Massentio si facesse .
Val. Oime , che' l core per pietà si sface ,
 E per dolore l'alma mi vien meno .
Por. Valerio , perche sì doglioso , e mesto
 Ti scorgo in viso , forse il caso atroce
 Di Catherina ti spauenta , e affligge ?
Val. Oime Porfirio , e perche non mi deue
 Tormētare , & affliggere vn tal stratio ,
 Ch'io veggio prepararsi à la più saggia
 Vergine , bella , nobile , e prudente ,
 C'hoggi il mōdo godi , e' l sol ne mostri .
Por. Dunque l'ordine dato da Massentio
 Contra di lei deue porre ad effetto ?
Val. Si potrà senza dubbio , che già sono
 For-

- Fornite ambe le ruote , che chiarire
 Troppo mi son voluto à mio mal gra-
 do .
Por. O inhumano , e spietato , come mai
 Potrà soffrire , e sopportare il core
 Di ueder con sì aspro , e fier tormento
 Lacerar l'innocente , e sacre carni
 D'vna sì bella , e leggiadra fanciulla .
 In che t'hà offeso scelerato , forse
 Ch'ella hà tentato con inganno , e frode
 Leuarti il Regno , la corona , e' l scettro ?
 Ella non hà commesso vn minim'atto
 D'ingiuria contra à te , e se non vuole
 Adorar gli Dei falsi , non per questo
 Deui empio , e iniquo incrudelire in lei ,
 E se di Christo predica la fede ,
 Per sola , vnica , e vera , hà gran ragione
 Di difenderla , e ancor la vita esporre ,
 Quando bisogno fia : ma tu non hai
 Crudel giusta cagion per opra tale
 Faci spiacere , e con simili stratij
 Sfogar sopra di lei l'irato sdegno .
Val. Poco gioua Porfirio à esasperare
 Cōtra quest'aspro , e dispietato mostro ,
 Che tale è di natura , & anco appresso
 L'habito hà fatto di crudo , e feroce :
 Si che bisogno fa pregar Iddio ,
 Che per pietà , e clemenza ci difendi
 Da sue crudeli , e scelerate mani .
Por. Io nō credo giamai , che Iddio sopporti ,
 Che vna Vergine à lui così fedele
 Sia con tanto tormento lacerata .

A T T O

Val. Ecco Signore, che Massentio viene
Fuor del palagio: che faremo noi?
Vogliamo andare in altra parte, ò pure
Qui restando veder qual sarà il fine.
Por. Vo' che restiamo; ma tiriamci in questa
Parte remota, oue non è periglio,
Che così facilmente siam veduti,
E ciò che seguirà, vedremo à pieno.

SCENA TERZA.

Massentio, Hermodio, Soldati.

Mass. **Q**uando voglia maggior mi stringe
il core,
E con più gran voler bramo, e desio
Di porre vn mio pēsier tosto ad effetto,
Tanto meno mi trouo esser seruito,
Com'io vorrei con lealtà, e prestezza.
Her. Quel che v'occorre, inuitissimo Augu-
sto,
Ditelo à me, che quanto posso, e vaglio
Mi v'offerò prontissimo à seruirui.
Mass. Non m'occorre da te cosa ch'io voglia,
Che già ordinato è tutto quel, ch'io
bramo:
Ma mi duol la tardanza di Mauritio,
Che tanto stia à venir con Catherina.
Her. Veggo per questa strada in quà venire
Di molte genti, e parmi s'io non erro
Catherina, e Mauritio, e seco ancora
Con-

Q V A I N O. 74

Conducono le ruote, che ordinaste.
Mass. I Dei laudati, che vedrommi tosto
Vendicato de l'onta, che costei
Senza rispetto mio sin'hor m'hà fatto.
Her. Voi fate bene, inuitto Sir, nè deue
A l'opposito far chi vuol de i stati,
E de l'Impero suo tener il scettro.
Mass. Chi così non facesse, oue farebbe
La grandezza de i Rè? il timor solo
E quel che i stati, che gli imperij tiene
Sottoposti, e soggetti à i Signor loro.

SCENA QUARTA.

*Mauritio, Massentio, Marfrusto, Ca-
therina, Hermodio, Soldati.*

Mau. **H**abbiamo sacra Maestà condotto
Catherina, e le ruote à vn tempo
istesso,
Accioche vostra Altezza à suo piacere
Sodisfar possa il suo desio, e contento.
Mass. Ancor c'habbi sentito de l'indugio,
C'hauete fatto à comparirmi auanti
Sommo spiacere; nondimeno poi
Ch'io veggo il tutto apparecchiato, e
pronto
Per terminar tra Catherina, & io
La lite nostra, mi racqueto, e laudo
La diligenza, e buon'opera vostra.
Marf. Non habbiamo mancato, inuitto Sire,
D'ogni sollecitudine, e prestezza:

G 2 Accio-

Accioche quanto prima rimanesse
L'animo, e desio vostro sodisfatto,
Ma come ella comprende, quest'ordi-
gno

E così strano, inusitato, e nuouo,
Che molto tempo è conuenuto passi
Pria che dato se gli habbia compimēto.

Mass. Ringratio i Dei, poiche condotto auanti
Mi veggo vna tal machina, ch'io spero
D'acquetar col suo strepito il romore,
Che fin qui hà fatto con sue vane cian-

ze
Questa insensata, e pazza feminella.

Mau. S'ella ostinata non vorrà piegare,
Come far deue, l'orgoglioso core
A nostre sante leggi, e i sacri Dei
Humilmente adorare, e riuerire,
Sarà ben giusto, che questi tormenti,
Mercè d'vn sì gran fallo assaggi, e pro-
ui.

Marf. A questo effetto preparati sono,
Eccoui come questi acuti ferri
Son lucidi, e taglienti, e così forti,
Che l'acciaio, e'l diamante non resiste.

Mass. Ah Catherina, e come sì crudele
A te stessa farai, che per volere
Salda tener tua vana opinione,
Patir vorrai, che questa tua bellezza,
Queste tue vaghe, e ben formate mem-
bra,

A cui non è, che di beltade, e gratia
In q̄sto mōdo agguagli, ò s'appareggi,

Sian

Sian da questo tremēdo, e fier strumen-
to

Rotte, sbranate, e in mille parti fatte.

Ah non acconsentir, che questa vaga,
E delicata faccia, il cui gratioso,

E bello aspetto di gran lunga auanza
Quante fur mai e di beltà, e vaghezza

Donne mortali, anzi celeste Dee.

Vuoi, che per mātener questa tua vana,

E pazza fede esser stracciata, e morta,

Come fu quel tuo Dio, e con tormenti
Finir la cara, e desiata vita,

Che così da ciascun bramata viene?

Dèponi quell'oscuro, e denso velo,

Che del diuino, e tuo bell'intelletto

Gli occhi ti bēda; e à l'hor chiaro vedrai

L'error, ch'à morte ti conduce, e spinge,

E già se non ti penti, ecco il supplitio,

Che preparato ti si mostra auanti.

Che farai dūque in quest'estremo passo,

Sfortunata fanciulla in breue fia

Tua vita estinta, se non nieghi, e spreggi

Quel Dio, ch'adori, e con la chiara voce

Honori, e riuerisci Marte, e Gioue,

Che se ciò non sarà, hor hor l'acerba,

E crudel morte patir ti conuiene?

Cath. Più tosto, o Imperator vedrai cangiare

Il fuoco in ghiaccio, ò in tenebre la luce,

Ch'io mai lasci, e abbādoni il mio dilet-

Et amato mio sposo Giesu Christo. (to,

Et ancor, ch'io vegga apparecchiate, e

pronti

G 3

Questi

A T T O

Questi ferri crudeli, atti à sbranare
 Questo mio corpo, e i mille pezzi farlo;
 Non presupponer già, che per ciò cada
 In me pensier alcuno, onde il mio Dio
 Da me non sia e ne' tormenti, e fuori
 Sempre à vn'istesso modo riuerito.
 Tu ben potrai rompere ossa, e nerui,
 Esquarciare, e diuidere le membra
 Di questa vita mia, come à te piace:
 Ma non hauer speranza, che giamai
 Sia quest'anima, e spirito diuiso
 Da quella fede, e da quel santo amore,
 Che seco mi congiunse à douer sempre
 Essergli ancilla, e sua serua fedele.

Mass. O Catherina entro à te stessa vn poco
 Và ripensando, e considera bene,
 Che molto differenti à le parole
 Sono i martirij, che tu hai presenti,
 Come fatto ti sien prouar le atroci,
 E in sopportabil pene, che tu vedi
 Qui auanti preparate, son sicuro,
 Che poi vorreste hauer seguito il mio
 Giusto voler: ma in vano à l'hor saran-

no
 Tue meste voci à dimandar perdono:
 Perche uscita che sia la mia sentenza
 Fuori di queste labbra, non sperare,
 Che indietro sia per ritornar giamai.

Cath. Io, o Massentio, ci hò pensato sopra
 Prima che auanti à te condotta fosse,
 Che ben pazzo è colui, che in cause tali
 Serba à pensar de la sua vita il fine.

Mass.

Q V I N T O. 76

Mass. Sei dunque risoluta di far proua
 Con la tua vita di questi tormenti.

Cath. Io mi rimetto nel voler di quello,
 Che ogni cosa gouerna, ordina, e regge.

Mass. E chi gouerna, e regge il mondo tutto,
 Se non io, di presente adunque voi
 In me rimetter la tua causa, e lite?

Cath. Tu t'inganni se credi esser tu quello,
 Che regga, e che gouerna qsto mondo,
 Egli è Christo d'Iddio vero figliuolo,
 Quello ch'io adoro, riuerisco, & amo,
 Che il dominio, lo scettro, e la corona
 Hà del cielo, del mondo, e de l'inferno;
 Però se ad egli piace, ch'io sopporti
 Questi tormenti, e pene, eccomi pron-

ta
 Volontieri à soppor mi à tutto quello,
 Che lui permetterà sia di me fatto.

Mass. Sarò pur'io femina stolta, e pazza,
 Che ti farò prouar gli aspri crucciati
 Conuenienti à la superba, e insana
 Tua frenesia, e ciò voglio si adempi
 Da' miei ministri hor hor nel corpo tuo
 Mauritio, fa che tosto su la piazza,
 Ch'è in capo à questa strada sian con-

dotte
 quelle due ruote, e appresso anco costei
 Teco conduci, e fa che denudata
 Da capo à piedi sia da tuoi soldati;
 Poi così ignuda, legala ben stretta
 Sopra gli acuti ferri, e intorno gira
 Tanto le ruote, che squarciata, e franta

G 4 Riman-

A T T O

Rimanga tutta, e ogni suo mēbro rotto.

Hor vedremo chi più potrà di noi
Femina, altiera, scelerata, e stolta.

Mau. Poiche così volete, inuito Augusto,
Non potiamo mēcar d'esseguir quello,
Che vostra Maestà comanda, e vuole.

Mass. Così voglio, e comando, che si faccia:
E mentre, che darete compimento
Al voler mio, qui sopra ou'hor mi seggio

Io mi starò, & goderommi insieme
Di veder con tormenti esser punita:
Quest'empia, e iniqua femina ostinata.

Mau. Tosto soldati, alcun di voi precedi
Auanti gli altri, e apparecchiate il luogo.

Doue si possa agiatamente dare
Effetto à quanto Cesare comanda.
Fate far largo al popol, oh là, non odi,
Percuoti chiunque t'impedisce il passo.

Soldati dentro la Scena.

Ritirateui adietro, fate strada,
A chi di ch'io? se non mi date luogo
Brutta canaglia, senza alcun rispetto
A chi rōperò il capo, e à chi le braccia.

Mau. Marfrusto passa auanti con le ruote,
Presto, camina, e segui di buon passo
Voi altri seguitate, e di costei

Hab.

Q V I N T O. 77

Habbiatene custodia, acciò non segua
Qualche disordinato, e mal'effetto
Da la gran turba, che ci preme intorno.

*Massentio con i Soldati della guardia
sua fuori in Scena.*

*Mauritio, Marfrusto, Catherina, & al-
tri Soldati dentro della Scena.*

Mass. **H**O maggior duolo, che femina
vile

Habbia in se tanta audacia, e sia sì ar-
dita,

Che non tema il valore, e la potenza
Di q̄sto nostro Impero, il cui sol nome
Fà temere, e tremar tutte le genti.

Ma veggo, & mi rallegro, che già sono
Preparate le ruote: hor di qui à poco
Goderò del tuo stratio, e mia vendetta.

Mau. Venuto è il tempo, Catherina, ch'io

Non posso più tardar: ma mi conuiene
Adempir quello, che Cesare Augusto
N'hà commesso si faccia di tua vita.

Certo mi duole, de la tua sventura,
E sento nel mio cor dolor' estremo

Di questa morte, che tu deui fare:

Ma che poss'io figliuola, se colui

Che m'è signor così comanda, e vuol?

Cath. capitan Mauritio io ti ringrazio

G - s De

A T T O

De l'affetto amoreuole, e pietoso,
Ch'io scorgo hauer di me: ma poi ch'io
veggo

Esser così'l voler del tuo signore,
Che le mie carni in pezzi siã stracciate;
Fami questa sol gratia pria ch'io muoia,
che spogliata io sia di questi panni.

Lascia, che così in terra ingenocchiata
Dica quattro parole al sposo mio,
Al mio Signore, & amato mio bene.

Mau. Volontier mi contento; ma spedisci
Quanto prima tu puoi tal parlamento

Cath. O dolce mio Gesù, o mio diletto
Benigno sposo mio, vnico, e sola
Speme, e refugio d'ogni mio contento.

Eccomi, o Signor mio,

Vero figliuol d'Iddio,

Che come pecorella son condotta
A farti vn degno, e grato sacrificio.

Accetta, o sposo mio, questa mia spoglia,
Riceui questa vittima, che pronta,
E volentieri s'offerisce, e dona

In holocausto al tuo diuino foggio.

Sia di me fatto ogni tormento, e stratio,

Che quanto piu farò da crudel mani

Afflitta, e tormentata,

Tanto piu la beata

Tua carne imiterò, che per mio bene

Volse cotante pene

Patir per dar à me felice vita.

Dunque, o mia speme, o mia letitia, e

gaudio

Ti

Q V I N T O . 78

Ti prego, che mi doni in questo estremo

De la mia vita tal fortezza, e core,

Che solo per amore

Muoia di te, e non per altro effetto.

Caro sposo diletto

Io mi riposo in le tue sante braccia,

E lo spirito mio ti raccomando.

Hor quel che s'hà da far di me, si faccia.

Mass. Che fanno questi pigri, ch'io nõ veggo

Ch'ancor l'habbiano posta su le ruote.

Subito finito la parola ruote, si ode vn gran terremotto, & insieme si vede vn gran splendore, & à vn'istesso tempo si rompono le ruote, e di quà, e di là veggonsi volare membri d'huomini tagliati in diuerse maniere; & pezzi di scheggie di dette ruote, & ferri quin- ci, e quindi appariscono in scena trat- ti; onde leuatosi l'Imperatore dal seg- gio tutto pauroso, per l'improuiso caso auuenuto, così edincia à dire:

G 6 O Cru-

A T T O

O crudel Fato, ò miserabil Caso,
 Oime quante persone io veggio morte;
 Altro stato non è di ciò la causa,
 Che quella iniqua, e scelerata Maga,
 Qual con sue arti ha conuocato, e tratto
 L' infernal furie fuor de' regni oscuri,
 Ah femina crudele, ah come ha fatto
 La maligna arte sua hora palese.

SCENA QUINTA.

Costanza, Massentio, Mauritio, Catherina, Soldati.

Cost. **D**oue si vede mai tanta impietade,
 Doue mai si mosti ò nel petto hu-
 mano,
 Anzi doue s'vdì, c'horridi boschi,
 O folte selue, ò dirupati colli,
 Incolte valli, ò cauernosi sassi
 Producessero mai così crudeli,
 Empie, aspre, acerbe, & arrabbiate
 fere,
 Nè che hauessero cor, fsembianza, e viso
 Così duro, e tenace, come hor veggio
 Esser in te, o Massentio, che l'effigie
 Serbi sol de l'humano: ma nel resto
 Sei vn lupo, vna tigre, vn'orso, vn serpe,
 Anzi rasmembri vn grã demonio uscito
 Già de l'Inferno in questa carne nostra.

Mass. Con chi parli tu hora, o mia consorte;

Sei

Q V I N T O. 69

Sei forse uscita di te stessa fuori,
 Che si improvviso non t'accorgi quello,
 Che tu ragioni con si altera voce?
 Cost. Ah crudele, e spietato; io non son pri-
 ua
 De l'vso di ragione, anzi tu sei
 Quello che di ragion, di senso, e lume,
 Et humano, e diuino sei spogliato;
 Perche l'opre, che fai fanno palese
 Al mondo tutto, che sei peggio assai
 D'un orso irato, ò d'arrabbiato cane.

Mass. Non bastaua il gran cordoglio haue-
 re

Di tanta gente morta in mia presenza,
 Per opra di quell'empia incantatrice,
 Che tu ancor sei venuta per ristoro
 A farmi questo oltraggio sino in fac-
 cia,

E in che t'hò offeso, che si aspramente
 M'hai caricato d'ingiurie si graui?

Cost. Offeso non hai me: ma il grand'Iddio,
 E Giesu Christo unico suo figliuolo,
 Volendo con asprissimi tormenti
 La Vergin Catherina lacerare,

Onde egli per mostrarti quanto egli
 ama

I suoi fedeli, e perfetti amatori;
 E per farti conoscere qual sia

La sua potente, e vigorosa mano
 Hà un'Angelo mandato giù dal cielo,

Che con la virtù sua in un tratto hà
 tutto,

E disse.

A T T O

E dissipato in mille, e mille parti
Le ruote tutte, e in vn momento hà
ucciso

Più di cinque migliaia di persone.

Mass. Questa stragge dal ciel non è venuta,
Anzi quella maligna incantatrice,
Che di nuouo venir mi veggio auanti
E stata lei con sue parole, & arti,
C'ha fatto oprar da' spirti de l'inferno
Questa ruina ne le nostre genti.

Cost. Dico, ch'è stato vn spirito celeste,
Che dal cielo è disceso, io con quest'oc-
chi

L'hò veduto venir con gran splendore.
Ma ben m'accorgo, che non vuoi fini-

Questa contesa, c'hai con Catherina,
Sin che non sei da Christo suo Signo-

Con acerbissima morte castigato.

Mass. Per mala sorte seguireste mai
Di Catherina ancor tu le vestigie?

Cost. Io non posso, nè debbo in alcun modo
Negar quel, c'hò nel core. Vio sì che

Di Christo serua, e à Catherina ami-

Mass. Tu sei entrata ne la falsa setta
Di questi iniqui, e perfidi Christiani.

Cost. Perfidi, e iniqui son li falsi Dei,
E chiunque gli adora, e riverisce?
Io adoro il vero Iddio, quello, che fece

Con

Q V I N T O. 80

Con la parola sua la terra, e'l cielo,
Il cui essere è eterno, e eternamente
Generò Giesu Christo suo figliuolo.

Mass. Ah misera, e infelice, adunque spreggi
L'antichità de' nostri sacri Dei,
L'amor di tuo marito, & abborrisci
Questo supremo stato de l'Impero,
Di cui tu sei Signora, e Imperatrice?

Cost. Questi honori, e ricchezze, imperij, e
itati

Di questo modo sono fumo, & ombra,
Che via da noi tosto sparisce, e fugge:
Quelli son permanenti, e veri beni,
Che mutation de' tempi, ò giusta morte
Ci può leuare, e questi Iddio ci serba
Ne l'altra vita, oue con sicurezza
Eternamente goderansi in Cielo.

Mass. Queste sono le fauole, & i sogni,
Che questa tua maestra Catherina
T'hà con suoi inganni, e fraudi dimo-
strate.

Ah iniqua, e scelerata incantatrice,
Quanto maggiore ingiuria ci farai,
Tanto ancora più graue, e via maggiore
Sarà il supplicio, che tu prouerai.

Cath. Non sono incantatrice, nè giamai
Inganni, e fraudi vsai per captiuare
Le voluntadi altrui: ma ben son stata,
E sono ancor desiderosa, e bramo,
Che tutto'l mondo conosca, e confessa
Christo per uero, & immortale Iddio.

Mass. Teco per hora non vo' ragionare,

Fe-

A T T O

Femina iniqua; ma ben tosto poi,
A tuo mal grado il mio voler saprai.
Ma tu Costanza mia fedel consorte,
Lascia ti prego questa vana fede
Di Christo crocefisso, i cui seguaci
Sono ignoranti, disperati, e pazzi,
E torna al vero rito di quei Dei,
Che tutto'l mondo riuersce, e cole.

Cost. Massentio hò conosciuto quanto sia
Miseria, & infelice quella gente,
Che porge a' falsi Dei suoi prieghi, e vo
Et hò pronato per effetto, come (ti;
Sia ben'auenturato, e gratuito
Quella persona, che di eor sincero
Crede in Giesu del mondo Salvatore.
Nè humane forze, nè lusinghe giamai
Bastevoli saranno à trasmutare
Questa mia mente, e volontà in eterno.

Mass. Io non vorrei, che queste tue parole
Fossero causa di farmi adirare:
Però lascia ti prego, homai da parte
Questo nuouo pensier, e questa vana
Opinione, e legge, in cui ti sei
Lasciata indurre così leggiemente:
E se ciò non farai, farò sforzato
Lasciar da vn canto ogni amore, e rispet
to,

E vsar seueramente quel rigore,
Che si conuiene ad vna inguria tale.

Ma. Ah inuittissimo Augusto, pur si deue
Far differenza da persona, e grado.
Io vi ricordo, ch'ella v'è consorte,

Et

Q V I N T O. 81

Et è di tutto'l mondo Imperatrice.

Mass. Quanto è maggior di dignità, e gran-
dezza

Colui, che fa l'error, tanto più graue
E il fallo, che cōmette, onde maggiore
Merita ancor punitione, e pena:
Però s'ella non nega, e non riuoca
Le parole già dette, e apertamente
Di Christo il nome non cōculca, e spreg
gia,

Io giuro per gli Dei, che qual vil serua
Sarà da me punita, e castigata.

Cost. Più tosto vo' patire, e sopportare
Oni aspra passione, e fier tormento,
che mai per me sia detto cosa alcuna,
che torni in pregiudicio, e dishonore
Del mio dolce, & amato Giesu christo!

Mass. Tu sei stata fedotta, nè ti accorgi
Il graue danno, che ti s'apparecchia,
Se non cangi parere, e voluntade.
Ah Costanza, tu vuoi dunque più tosto
Il consiglio seguir d'vna maligna
Femina stolta, scelerata, e infame,
che sodisfare a' prieghi, & à le voglie
Del tuo caro consorte, il qual sol brama
Ogni tuo bene, & ogni tua salute?

Cost. Io non seguo consiglio, che non sia
In ogni parte à me di giouamento,
Et il tuo suadermi à negar christo
E proprio come vn leuarmi di mano
Va thesoro inuito, & con furore
Precipitarmi in vna oscura fossa

Piena

Piena di sterco, di sporcizia, e fango,
 Si che ti puoi sforzar quanto ti piace,
 Ch'io nō son per mutarmi di pensiero.

Mass. Mutarollo ben'io, che da' tormenti
 Aspri, & insopportabili il tuo corpo
 Farò, che in ogni parte sarà offeso.

Cost. Tu farai quanto ti sarà permesso
 Da quel Signor, che il tutto ordina, e
 regge.

Mass. Lo prouerai; nè molto tempo in mezzo
 Posto non ci farà, femina stolta,
 E del tuo bene, & vtile nimica.

Cost. Fa quel che vuoi, eccomi preparata
 A soffrire ogni tormento, e pena.

Mau. Habbiate, almo Signor, compassione
 Al sesso feminil, che facil cade.

Mass. Esser uoglio temuto, & vbbidito
 Da chiunque che sia, nè haurò rispetto
 Se ben mio figlio, ò mio fratello fosse.
 Vuoi tu, o Costanza, e questi siano i
 miei

Vltimi perentorij, ch'io ti faccio,
 Lasciar Christo, e adorar gli nostri Dei?

Cost. Io non lo debbo far, nè far lo uoglio.

Mass. Maurizio, io ti comando, che costei
 Sia tosto fuor de la città condotta,
 E stracciate gli seno fuor del petto
 Ambedue le mammelle, che tal germe
 Nō merta hauer cō che nudrir figliuoli.
 Poi senza dilatione, il capo suo
 Gli sia spicco dal busto, tal che l'alma
 Esca in un tratto fuor di questo corpo,

Inde-

Indegno di goder quella grandezza,
 In cui per singolare, e mera gratia
 Stata era posta da gli nostri Dei.

Cost. Sia di me fatto, come piace, e vuole
 Al mio Giesù, al redentor del mondo.

Mau. Farò quanto m'impone uostra Altezza,
 Ancor che con le lacrime sul uiso,
 Io mi preparo ad ubbidirui tosto.

Cost. Catherina sorella, io me ne uado
 A far di me un'offerta al nostro Iddio,
 Prega il mio Christo, e tuo diletto sposo,
 Che in q̄sto p̄nto, in q̄sto estremo passo
 De la mia morte, che mi dia forza,
 E infondi tanta gratia nel cor mio,
 Che q̄sto mio passaggio sia ad honore
 Del suo diuin, e Santissimo nome.

Cath. Non dubitar Regina, sij costante,
 Si come di Costanza il nome tieni:
 Habbi speranza in Dio, e in Giesu
 Christo

Eterno suo figliuolo, e sposo nostro,
 Che non sopporterà, che gli empi, e rei
 Habbian forza à soggiogar sua fede.

E ancor che questo Regno transitorio
 Con sue grandezze, e honori perdi, e
 lasci:

Non ti doler di ciò, perche tramuti
 Questo dominio instabile, e caduco
 Ne l'eterna corona, e il principato
 Di questo cieco mondo cambierai
 Ne l'immortale, & infinito bene,
 Che Iddio nostro Signor con lieto uiso

Serba

A T T O

Serba à gli eletti suoi ne l'altra vita.
 Si che lieta, e gioconda vanne pure
 Ad offerire al Signor nostro vn degno
 Sacrificio, & holocausto di te stessa,
 Che in breue anch'io ti farò compa-
 gnia,

Porgendo al sposo mio col sangue sag-
 gio

De l'amor, ch'io gli tengo, e de la fede.
 Ch'io porto al sacro, e suo diuino ho-
 nore.

Mau. Vna parte di voi soldati, tolga
 La Regina Costanza, & eseguisca
 Di Massentio il volere; & io fra tanto
 Qui con quest'altri rimarrò in custodia
 Di Catherina, & vdirò qual debba
 Essere il fine suo, che più tardate,
 Tosto espedite quanto io vi comando.

Cost. Catherina me'n vò, manda ti priego
 Per me sospiri al tuo diuino sposo.

Cath. Non dubitar Regina, che già sei
 Coronata nel cielo, e il nome tuo
 Nel libro de la vita è stato scritto.

Cost. Rimani in pace. Cath. E tu à la pace
 ascendi.

SCE-

Q V I N T O. 83

S C E N A S E S T A.

Porfirio, Valerio, Massentio, Catherina,
 Mauritio, Soldati.

Por. **V** Alerio, io son sforzato à discor-
 primi,

Più non posso nascondere la fiamma
 De la fede di Christo, c'hò nel petto.

Val. Nè anch'io vo' stare occulto: ma cò voi
 Vengo à farmi palese, e manifesto.

Mass. Porfirio mio, tu vedi com'io sono
 Da la moglie tradito, e disprezzato.

Por. Hò veduto signor, e insieme vedito,
 Come l'hauete condannata à morte.

Mass. L'ostinata sua voglia è stata causa,
 Ch'io l'habbia giudicata à questo fine.

Por. Anzi l'empia natura, & il crudele,
 Animo tuo, & l'esserato core
 Di Massentio severo è stato quello,
 Che fuor d'ogni ragione, e d'ogni legge
 Hà causata la morte de gl'illustri
 Eccellenti filosofi, perche hanno
 Il vero conosciuto, e confessato;
 E poi per eseguire il tuo furore
 Sopra di Catherina, hai prouocato
 L'ira d'Iddio; talche in vn tratto morte
 Sono tante migliaia di persone,
 Che tutta la città ne piange, e preme;
 E perche stato sei da tua consorte

Ripre-

A T T O

Ripreso giustamente, e con ragione
Di tanta crudeltà, l'hai destinata
A tormenti, à martirij, & à la mor-
te,

Non hauendo rispetto, che ti fosse
Moglie fedele, e Imperatrice degna;
E chi deue sperar ne la tua Corte
Da te esser amato, e chi si puote
Tener sicuro di suo stato, e vita,
Se la vita, e lo stato hai tolto à quel-
la,

Che più mostrauì, che ti fosse grata.
Ah huomo senza fede, e senza amore,
Com'è possibil, che sopporti, e tenghi
Vna tale impietà la terra, e'l cielo?

Mass. Porfirio hai vn gran torto à caricar-
mi,

Come tu fai con tai parole, e scherni;
Tu sai che più d'ogni altro hò sempre
amato

La tua persona: onde questo amor mio
Non merta hauer corrispondenza tale,
S'io hò fatto morir questi c'hai detto,
L'hò fatto acciò l'antiche nostre leggi
Siano offeruate, e i sacrosanti Dei
Restino appo di noi, come si deue,
Sempre da tutti riueriti, e amati;
Se poi per il frangente de le ruote
Son morte tante genti, questo è stato
Di Catherina l'arte empia, e maligna.
Et se Costanza hà voluto seguire
I consigli più tosto di costei,

Che

Q V I N T O. 84

Che consentire à mie parole, e prieghi
È stato giusto, ch'ella prouì come
Graui siano le pene di coloro,
Che contra i Dei, e contra il voler mio
Vogliosi opporre senza alcun rispetto,
Per ciò nè per crudele, ò per spietato
Tener mi dei, oprato non hauendo
Se non quanto doueuo, e son tenuto.

or. Deboli, e frali queste tue ragioni
Sono, o Massentio, nè deui coprire
Questo tuo enorme, e turpissimo fallo
Col manto, che dal zelo, e da l'honore
Sei stato spinto da' tuoi falsi Dei:
Perche quel che si giudica, conuiene
Che prima sia da purgato intelletto,
E da mente sincera molto bene,
Che si venga al giudicio ventilato
D'ambe le parti le ragioni addotte:
Il che fatto non hai; ma sol trascorso
Sei con la voglia tua doue la rabbia
De la tua crudeltà ti hà trasportato,
Nè voglio io di presente con ragione
Farti toccar con mani, che la morte
Sia di tante persone stata ingiusta;
Che da le lingue, e da le voci loro
Ti è stato detto, e dimostrato à pieno.

Mass. Che ragioni, ò argomento da costoro
Mi sono stati fatti, per cui fosti
Affretto per giustizia à giudicare
Essi innocenti, e non degni di morte?
Nò hò vdito di loro altro che vn vano,
E sciocco parlameto di vn suo Christo,

Che

Che tengo per Iddio, nè voglian ch'altri

Dei sia di lui maggior, cosa ch'è tutta
Opposita, e contraria à nostre leggi.

Por. Questo lo dico à ch'io, Christo esser solo
Iddio de l'vniuerso, e Saluatore

Di tutto il mondo, nè mai per adietro
Altro Dio nō è stato, poich'egli sempre

Altro Dio non farà, poiche egli sempre
Quello che fu, e ancor, & in eterno

Sarà l'istesso, nè mai muterassi

D'essere quel ch'è stato, & è presente.

Mass. Ah Porfirio mia speme, e mio conforto,

E de l'Impero, e di mia vita insieme

Porto, e salute, adunque anco tu sei

Entrato ne la stolta, e falsa schiera

Di questi huomini sciocchi, & insensati?

Por. Conosciuto tu m'hai, o Imperatore,

Et io nol nego: anzi con chiara voce

Qui à la presenza tua publico, e faccio

Sapere à tutti, ch'io Christiano sono.

Mass. Ah sfortunato me, che quanto hauea

Di speranza, e di bene, hora m'è tolto

Da questa iniqua, e scelerata Maga.

Cath. Maga non sono, nè ti tolgo, ò priuo

Di cosa alcuna, o Cesare, ma Christo

Mio Signore, e mio sposo è quel che

vuole

Dolce rapina far di quelle cose,

Che tu più caramente apprezzi, & ami

Mass.

Mass. Ah Porfitio fratel, come ti sei

Lasciato affascinar da le parole

D'vna fanciulla è pur gran dishonore

A vn tuo par caualiero il piu honorato

De la mia corte, che habbi dato fede

Si facilmente, & si sia dato in preda

A le parole di vil feminella.

Por. Stato non è Massentio il ragionare

Di Catherina, che semplicemente

M'habbia fatto cāgiar pensiero, e core,

Ma suprema virtù dentro al mio petto,

Che con occulte, e diuine catene

Soauemente m'hà preso, e legato.

Mass. Deh lascia questa vana, e falsa setta,

Porfirio mio, e torna al vero culto

De' nostri antichi, e reuerendi Dei.

Por. Gli Dei son vani: ma ben Christo è il

vero

Signore, e solo Iddio del mondo tutto.

Mass. Dunque lasciar mi vuoi, io ch'è cotanto

Amato, & amo te, sol per seguire

Di Catherina i suoi falsi consigli?

Por. Il suo non è consiglio: ma è precetto,

Perche chi vuol godere eterna vita,

Creder bisogna i Christo, e battegiarsi.

Mass. E tu sei battegiato, e in Christo credi?

Por. Già te l'hò detto, e di nuouo il cōfesso.

Mass. Ehrimoui da te questo pensiero.

Por. Sarei ben sciocco à prender tal cōsiglio.

Mass. Per l'antica amicitia, ch'è fra noi.

Por. Più antica è l'amicitia, ch'io hò cō Dio.

Mass. Ti prego, che mi facci questa gratia.

H Por.

Por. Troppo dannoso è la gratia, che chiedi.
 Mass. Dammi, ti prego, à me questo cōtento.

Por. A me sarebbe vn dar eterno affanno.

Mass. Se ben poi domandaſte la metade
 Di q̄sto ſcettro, e d'ogni mio dominio,

Mi contento donarti tutto quello,
 Che tu mi chiederai, pur che abb̄adoni
 Questa fede di Christo, e la sua legge.

Por. Io non voglio tuoi ſcetri, nè corone,

Massentio mio, perche ſon beni frali,

Caduchi, lieui, tranſitorij, e v̄vani:

E ſono à guiſa d'onda, (fondi)

C'hor par, che tocchi'l ciel, hor par s'at

Ma ſpero, e miro in quelli eterni, e veri

Che ſono preparati

In cielo à gli beati,

Al cui poſſeſſo, chi vna volta giunge

Felice è ſempremai:

Perche nè dubbio, nè timor lo ſprona

Effer da quello mai cacciato lunge.

Mass. Ah ingrato à tanto ben che t'offeriſco

Por. Ben ingrato farei al mio Signore

Christo Gieſu, ſe'l tuo voler faceſſe.

Mass. Se di me non ti cale, nè riſpetto

Hai à l'Impero, nè à le noſtre leggi:

Nè io haurò parimente alcun rignato

A l'amicitia noſtra: ma trattare

Ti farò come mio crudel nimico.

Por. Fa pur come tu vuoi, che mai non ſon

Per cangiarmi di mente, e di penſiero.

Mass. Catherina figliuola, anto ch'io poſſa

Grandemente dolermi, e con ragione

Diltate iſgiurie, e offeſe, che m'hai fatte;

Nondimeno ſe vuoi, cangiar penſiero,

E laſciar quel tuo Christo, e la ſua fede,

Io ti prometto, e giuro per me ſteſſo,

E per queſta corona, e per lo ſcettro,

Cò cui reggo, e gouerno il n̄ro Impero,

Che ogni ingiuria, & oltraggio, che

m'hai fatto

Da la memoria mi farà ſcordato:

Anzi di più non vo' ch'altra mai ſia

Di me dōna, e ſignora: onde in cōſorte

Ti prometto pigliare, e la corona

In capo ti porrò del mio dominio;

Tal che di queſto mondo Imperatrice

Sarai chiamata da tutte le genti.

Ecco che quanto dar poſſo ti dono,

Nè ricerco da te altro, che negli

Christo, e ſua legge, e adori i noſtri Dei.

Cath. Altre volte tra noi, Massentio, ſono

State queſte parole, e queſte offerte:

E quello iſteſſo, che in riſpoſta diedi

A queſte tue grandezze, anco di nouo

Al preſente riſpondo, e lo confermo:

Perche ſe haueſti mille imperij, e mille

ſcetri, e corone, ſtati, e ſignorie,

E di tutte voleſti, ch'io ne foſſe

Come dici Regina, e Imperatrice,

Tanto ſtima farei di queſto dono,

Quãto tu apprezzi, e ti è caro il più vile

Schiauo, che tēghi in tutta la tua corte.

Por. Che occorre perder tempo in offerire

Dignitadi, e grandezze, à' Chriſtiani,

A T T O

Se da noi sono odiati, & abborrite.
Mass. Ah Porfirio non dir simil pazzia,
 Che stolto è quello, che dispreggia, e la-
 Questi beni mōdani, e può goderli. (scia,
Cath. Porfirio dice il vero, che nel primo
 Ingresso, che facciamo à nostra fede,
 Renūciamo al mōdo, ogni suo honore,
 E sue vane grandezze, e dignitadi.
Mass. Adunque tu conchiudi non volere
 Benignamente accettar le grandezze,
 Che di mia cortesia t'offerò, e dono.
Cath. Io non voglio accettar cosa veruna,
 Che non posso, nè debbo, hauēd'io data
 Me stessa à Christo, òd'egli è mio desio,
 Mio Signor, mio sposo, e ogni mio be-
 ne.
Mass. E tu Porfirio vuoi mutar pensiero,
 O pur vuoi, che'l voler tuo pertinace
 Fia causa, ch'io mi scordi l'amicitia
 Stata fra noi sì lungamente stretta?
Por. Il tutto in te rimetto, ò Imperatore,
 Christo è mio Dio, & egli sol conosco
 Per mio Signore, e per mio Duce, e lu-
 me.
 Tu ben mi puoi leuar di questa vita,
 Ma non potrai giamai da la memoria,
 Nè dal cor mio leuarmi, ch'io non ami
 Questo benigno, e mio dolce Signore.
Mass. Oprerò almeno, che nè tu, nè lei,
 Nè altro mai, mentre haurò spirto, e vita
 Potranno nominare, e dar' honore
 A questo Christo, che cotanto amate,
 Mau-

QVINTO. 87

Mauritio, io ti comādo, e voglio c'hora
 Porfirio sia condotto fuori al loco
 Publico di giustitia, & iui il capo
 Gli sia troncato, si ch'egli ne muoia.
 E s'altri scoprirassi di sua setta,
 Parimente di lor così farai,
 Ch'à poter mio non vo', che nominato
 Sia questo Christo in nissun loco, doue
 Lo stato, & il dominio mio s'estende.
Val. Io, o Massentio, publico à gran voce,
 Che Christo è mio Signor, mio lume, e
 Dio,
 E volontier m'espongo per compagno
 Di Porfirio à Giesù seruo fidele.
Mass. E insieme seco con l'istessa morte
 Haurà di tua sciocchezza la mercede,
 Tosto sia preso, e con Porfirio sia
 Col medesimo supplitio anch'ei punito.
Cath. Porfirio, fratel mio l' hora è venuta,
 Che'l benigno, e pietoso Signor nostro
 Vuol por termine, e fine a' nostri affani.
Por. Quest'è il maggiore, e più sublime dono,
 Che Christo Signor mio mi possa dare,
 Poiche spero veder in breue il mio
 Amato bene, e sol bramato gaudio.
Val. Catherina padrona, io mi confido,
 Che per me pregarete il vostro sposo,
 Che mi concedi tal fauore, e gratia,
 Ch'io possa con giocondo, e lieto viso
 Questa morte patire à gloria sua.
Cath. Non dubitar Valerio, che'l clemente,
 E amabile Giesù non può mancare
 H 3 Di

Di dar soccorso, e aita,
 Et essere assistente,
 Con sua virtù diuina,
 Mentre l'alma da noi farà partita.

Mass. Diasi homai fine à queste uostre ciacie.
 Mauritio manda tosto i tuoi soldati,
 Che diano cōpimēto à quāto ho iposto.

Mau. Hor su soldati, andate à dar' effetto,
 E compite di Cesare il uolere.

Sold. Non mancarēmo far quanto ne dite,
 Nō facciā più quì indugio, andate auanti.

Por. Vergine sacra à Dio, poiche qui in terra
 Siamo spartiti, à riuederci in cielo.

Cath. Fratelli miei con lieta, e allegra faccia,
 E con giocondo uiso
 Andate in pace à far questo uiaggio,
 E l' uostro corpo lasso
 Non si dimostri, perche veramente
 Dricciate i passi vostri al Paradiso.

Mass. Qui à la presenza mia, vo' che costei
 Decapitata sia; però qui uenghi
 Il manigoldo, e con la spada ignuda,
 Spicca dal butto à Catherina il capo.

Man. Sarai da me con prestezza vbbidito,
 Inuito Augusto. **Mass.** Farai cosa grata
 Nō solo à me: ma insieme à' nostri. **Des.**
 Segui à dar compimento al mio desio,
 Per cui da me tal mercede hauerai,
 Che felice saranno i giorni tuoi.

Man. Prepara Catherina il capo tuo
 E à me perdona, ch'egli è officio mio,
 Et imposto mi vien dal mio signore.

Cath.

Cath. Eccomi preparata, io ti perdono,
 Fa pur di me quel che t'è stato imposto.
 O felice passaggio
 Di questa à l'altra uita,
 A cui s'aggiunge sol con questo mezo,
 Qual'è da gli mortali
 (Le cui speranze uane
 Hanno in questi presenti, e falsi beni)
 Abborrito, & odiato:
 Ma noi, che posto habbiamo il nostro
 core
 In quel superno Amore,
 Che al'alme giuste dona eterno gaudio,
 Debbiamo non sprezzare
 Questa morte terrena, anzi bramare,
 Che tosto ne sia data:
 Accioche quanto prima
 Questi spiriti nostri sian raccolti
 In quell'eterne seggie, alme, e beate,
 Per cui l'anime nostre fur create.
 Io uengo, o dolce, e caro sposo mio,
 Riceui ne le mani
 L'anima mia, che à te sicura viene,
 Per goder la tua faccia eternamente,
 Mia speme, e sol mio bene, e mio desio.

Man. O che potente, e formidabil braccio,
 N'hau ei tagliato in questo colpo sei.

Mass. Ho pur veduto al fine esser estinta
 Questa superba, e altera mia nimica.
 S'alcun'altro, o Mauritio, sia siardito
 In qual si uoglia modo di scoparsi
 Berseguace, e discepolo di Christo,
 Subito

22 A T T O

Subito sia da te di vita priuo,
Nè hauer rispetto, & sia qual esser vo-
glia,

Ch'io risoluto sono à mio potere
Far por silentio à q̄sto Christo il nome.

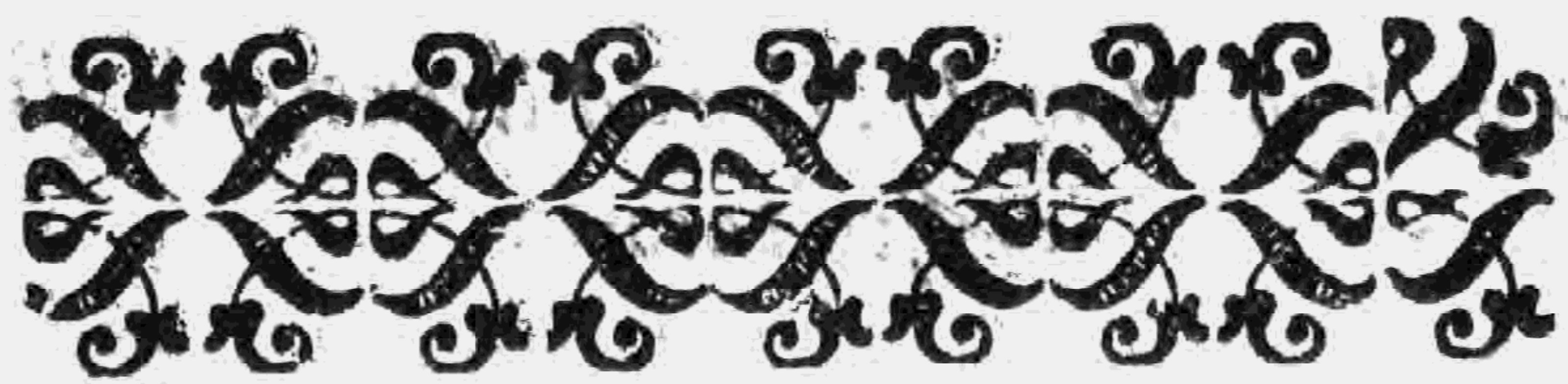
Mau. Non mancherà da me, che non si dia
Opera à tutto quel, che brama, e vuole.

Mass. Te n'haurò mai sempre, obligo eterno.
Entriamo nel palagio amici miei.

*Angelo che apparisce mentre che l'Im-
peratore scende di sedia, per entrare
nel palazzo, & à lui drizzando il
suo parlare così dice,*

E Mpio, e crudel tiranno,
Che del sangue innocente
Sol ti diletta, e godi:
Non andrà molto, che da giusta mano
Sarai con pena atroce
Punito, e castigato acerbamente;
Nè creder già nè tu, nè altri giamai,
Che per leuar di vita
Chiunque confessa Christo per Iddio
Sueller dal mondo la sua santa fede:
Ma quanto più sarà perseguitata
Questa Chiesa diletta,
Crescerà maggiormente
In numero de' suoi cari figliuoli,
Et in merito, e gratia,
Ella diuertà sempre più perfetta.

MA-



MADRIGALE.

E Cco de la diletta, e cara sposa
Di Giesu Christo il sacro, e di-
uin capo,

Da cui non sangue uscì: ma puro lat-
te.

Questo col santo corpo,
Sul monte Sinai portato fia,
Et iui vn bianco, e prezioso sasso
Da noi per sepoltura se gli dia.



Vn'al-

*Vn' altro Angelo, che dà licenza à gli
Ascoltatori.*

Spiriti deuoti, che benigne orecchie
Hauete dato à li facti, e diuini
Ragionamenti di questa fidele,
E di Christo diletta, e amata sposa,
Vergine sacra, e santa Catherina.
L'esempio suo Vi stia sempre nel core,
Di sprezzar queste instabili ricchezze
Del mondo, e suoi honori,
Che à guisa d'ombra, ò sogno
Vi sono date, nè di maggior stima
Sono à chi ben comprende il suo valore:
Ma à quelli sempiterni, e veri beni
Drizzate i spiriti vostri,
E sol vostra speranza in quelli sia,
Che ad altro fine non fosse creati
In questa mortal vita,
Che à dar lodi al motore
De l'vniuerso, e con gloria infinita
Esser mai sempre in Ciel lieti, e beati.

F L F I N E.